ASSOCIAZIONE FIUMANI ITALIANI NEL MONDO
LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO

La Voce di Fiume

Taxe perçue - Tassa riscossa - Padova C.M.P. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Padova. *Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Padova C.M.P., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.*

PADOVA - SETTEMBRE / OTTOBRE 2025
ANNO LIX - Nuova Serie - n. **5**
Notiziario dell'Associazione dei Fiumani Italiani nel Mondo - LCFE

L'IDENTITÀ CHE NON MUORE HA BISOGNO DELLA NOSTRA UNITÀ

di Franco Papetti

Le associazioni degli esuli, per ben oltre cinquanta anni, hanno tenuto viva la nostra storia, cultura e tradizione quando la politica e la vulgata volevano cancellare, minimizzare, stravolgere ciò che eravamo; i nostri predecessori si sono battuti affinché fosse conosciuto quello che l'Italia, che usciva sconfitta e distrutta dalla Seconda guerra mondiale, voleva dimenticare velocemente come se ciò che era avvenuto nella Venezia Giulia non fosse mai accaduto. L'istituzione del Giorno del Ricordo è stato l'inizio di un nuovo approccio che ha permesso di far diventare gli eventi del confine orientale parte del patrimonio storico nazionale e le nostre terribili vicende di istriani, fiumani e dalmati sempre più presenti sia nelle istituzioni pubbliche che nelle scuole e nei mass media.
Ora, dopo ottanta anni, ci troviamo in un momento di transizione con la presenza sempre più scarsa, per fatti naturali, di esuli di prima generazione e la sostituzione con le nuove generazioni; ecco perché dobbiamo imporci un ripensamento delle nostre strategie associative, per riprogrammare il futuro e fissare una nuova roadmap operativa. Tutto questo passa naturalmente per una collaborazione sempre più stretta tra le varie Associazioni dell'esodo che debbono abbandonare politiche di campanile oramai completamente fuori dal tempo e pianificare le proprie strategie coordinandole sapientemente con le altre strutture associative.
Ancora molti sono gli obiettivi che dobbiamo raggiungere: il risarcimento equo e definitivo dei beni abbandonati; la possibilità di poter disporre delle cifre depositate

FIUME città "nuvola"
Articolo a pagina 4

IL 5 PER MILLE ALL'AFIM

Quando verrà il tempo delle dichiarazione dei Redditi, sarà anche il tempo di riflettere sulla destinazione del 5 per mille. Per voi, gentili ed affezionati lettori nessun costo, per noi il Vostro 5 per mille significa poter gestire la nostra realtà comunitaria con maggiore serenità e lungimiranza. Nei mesi scorsi abbiamo toccato con mano i risultati delle Vostre precise scelte in questo campo e Vi ringraziamo. Quindi permetteteci di ripetere il nostro appello: al momento della DENUNCIA DEI REDDITI, non scordate di inserire nell'apposita casella del 5 per mille **"ASSOCIAZIONE FIUMANI ITALIANI NEL MONDO/LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO" C.F. 80015540281**. Vi ringraziamo sentitamente, lo fate per tutti Fiumani nel Mondo.

in Lussemburgo relative alla cessione della zona B con l'accordo di Osimo; la costituzione di una fondazione che possa gestire la nostra sopravvivenza; gestire insieme al Governo i rapporti con gli Stati che sono gli eredi della Jugoslavia ovvero Slovenia e Croazia su argomenti ancora irrisolti come la mappatura di tutte le foibe; l'applicazione dell'accordo Dini-Granić relativo al bilinguismo. Soprattutto non dobbiamo mai dimenticare che le nostre Associazioni sono apartitiche e apolitiche e quindi non possiamo farci utilizzare politicamente da chicchessia cadendo nell'altrui trappola.
Durante il periodo estivo sono accaduti due eventi estremamente importanti: la celebrazione della ricorrenza della strage di Vergarolla e la consegna alla chiesa di San Francesco a Pirano della pala d'altare di Vittore Carpaccio, la Madonna in trono con Bambino e con santi, di cui abbiamo già evidenziato ampiamente quale fosse il nostro pensiero con dei comunicati stampa ad hoc.
Relativamente a Vergarolla, - nonostante la grande partecipazione di autorità comunali, regionali, consolari, delle Associazioni degli esuli e il relativo florilegio di discorsi - la parola pace è stata utilizzata in maniera asettica e quasi di routine, ancora una volta la politica ha preso il sopravvento sulla pietas per i 64 morti ritrovati e le oltre cento presunte vittime. Ha fatto notizia l'abbandono della cerimonia da parte del Sindaco Peđa Grbin e del Presidente del Consiglio polese Valter Boljunčić, indignati per le affermazioni del Presidente del Consiglio della minoranza nazionale italiana della Regione istriana, Ennio Forlani. Avrebbe parlato, in un discorso articolato, anche "di disegno di sostituzione etnica della popolazione perpetrata dalla polizia segreta jugoslava e deciso dai vertici". Per noi esuli, per gli storici, un fatto acquisito, ma evidentemente ancora ostico per certo nazionalismo duro a morire. Vergarolla rappresenta un simbolo del nostro esodo, e non pensavamo che ricordare ciò che è effettivamente successo si potesse considerare revisionismo storico.
Nel 2026 ci sarà la ricorrenza degli ottanta anni di questa immane tragedia che pur essendo la più terribile strage nazionale del dopoguerra, l'Italia dimentica, forse non vuol proprio ricordare; ci impegneremo per completare il percorso ancora incompleto: affinché i morti innocenti di Vergarolla possano avere pace mettendo i loro nomi sulla lapide davanti alla chiesa di Pola; affinché si possa finalmente intitolare all'eroico medico Geppino Micheletti l'ospedale di Pola; istituire inoltre una commissione che possa fare definitivamente luce su esecutori e mandanti della strage.
La memoria è importante ma bisogna conoscere perché giustizia sia fatta e solo così si può procedere al perdono.
Altro evento importantissimo è stata la consegna il 5 settembre da parte dei francescani di Padova, depositari dal 1943 della Pala della "Madonna in trono con Bambino e santi" realizzata da Vittore Carpaccio alla chiesa di San Francesco a Pirano. La Pala ha raggiunto la sua destinazione originaria come evento collaterale dell'inaugurazione a Capodistria del restaurato Collegio dei Nobili, che ospita attualmente la scuola elementare italiana "Pier Paolo Vergerio il Vecchio" e il liceo italiano "Gian Rinaldo Carli". Nella cerimonia dell'11 settembre sono stati coinvolti i due Capi di Stato d'Italia e di Slovenia. Questa consegna del capolavoro del Carpaccio è avvenuta senza che le Associazioni degli esuli fossero informate ed è stato considerato da più parti come un tradimento degli esuli ripetendo nel metodo la firma del trattato di Osimo fatto nella massima segretezza.
Il coinvolgimento degli esuli unitamente ai rimasti, sarebbe stata una bella operazione nella logica di partecipazione europea e avrebbe dato la possibilità di far conoscere all'opinione pubblica europea la nostra storia, l'arte e l'operosità di queste nostre genti che con grande sacrificio, come dimostrato da fonti d'archivio, avevano donato alla loro chiesa di appartenenza il lavoro del grande artista veneziano. Avremmo potuto dimostrare la ricostituzione del popolo esule nel mondo con i residenti, uniti nella fede e nell'amore della storia comune. La dignità avrebbe avuto il sopravvento sui sentimenti di rabbia ed impotenza che hanno caratterizzato i commenti.

FIUME NON DIMENTICA

Il 23 agosto, l'ERAPLE (Ente regionale Acli per le problematiche dei lavoratori corregionali all'estero) dell'FVG, ha voluto organizzare alla Comunità degli Italiani di Abbazia, una mattinata di studio per ricordare gli ottant'anni dalla morte di Giovanni Palatucci, morto

Nella foto da sinistra: Franco Papetti, Egidio Ivetic e Adriana Ivanov Danieli

RINNOVATE UNA VOLTA L'ANNO L'ISCRIZIONE DI € 25,00 ALL'ASSOCIAZIONE FIUMANI ITALIANI NEL MONDO - LCFE IN MODO DA POTER CONTINUARE A RICEVERE LA VOCE DI FIUME

a Dachau nel febbraio del 1945. Riconosciuta dallo Yad Vashem la sua figura di Giusto tra le Nazioni è stato oggetto di revisionismo da parte dei negazionisti. Ebbene, questo convegno ha rivelato altri particolari di una storia la cui palese segretezza non ha lasciato documenti scritti ma continua ad emergere nelle testimonianze delle persone. Così la presidente dell'ERAPLE, la fiumana Elisa Sinosich che vive a Cividale del Friuli, ha raccontato la storia di suo padre, salvato da Palatucci. Anche l'AFIM ha voluto dare un suo contributo raccontando i legami con Campagna, il Museo Palatucci e la volontà nel 2026 di organizzare un convegno a lui dedicato.
Va sottolineata in questa occasione la squisita ospitalità della Comunità di Abbazia che si è messa a disposizione con la sua presidente Sonia Kalafatović anche durante le vacanze estive. All'interno della Voce il resoconto.

RIUNIONE ESULI E GOVERNO

Il giorno 16 settembre è avvenuta una riunione a palazzo Chigi tra le Associazioni di esuli e le Associazioni che si occupano del confine orientale al fine di confrontarsi sulle attività che verranno svolte nel prossimo "Giorno del Ricordo", il 10 febbraio 2026. Siamo sempre in attesa - come richiesto lo scorso anno all'on Alfredo Mantovano, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri - che sia riunito il tavolo FederEsuli e Governo, (l'ultima volta fu nel 2017) al fine di affrontare tutte le problematiche degli esuli ancora rimaste in sospeso.
Oltre le numerosissime attività presentate dal Ministero dell'Istruzione e del Merito, la maggior parte delle quali realizzate in collaborazione con le Associazioni della FederEsuli, il Ministero della Cultura ha avviato l'applicazione della legge 165 del 27 novembre 2024 per la costituzione a Roma di un Museo dell'esodo e delle foibe che prevede uno stanziamento di 8 miliono ripartiti in tre anni per il suo allestimento ed ha annunciato, inoltre, la prossima inaugurazione del museo al Vittoriano.
Il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale ha informato che sta lavorando per l'assegnazione definitiva della medaglia d'oro al valore militare alla città di Zara, assegnata dal Presidente Ciampi nel 2001 e mai consegnata per l'opposizione della Repubblica di Croazia. Inoltre si intraprenderanno tutte le attività necessarie per celebrare nella giusta maniera il prossimo anno l'ottantesimo della strage di Vergarolla; il Ministero degli Interni ha confermato che anche quest'anno coinvolgerà i Prefetti affinché ci sia il massimo coinvolgimento istituzionale in tutti i comuni italiani in applicazione della legge del "Giorno del Ricordo".
Il ministero dello Sport e dei Giovani che ha gestito il treno del ricordo nell'ultima edizione riscuotendo un grande successo non è stato ancora in grado di confermare la sua ripetizione.

NUOVA SEDE, NUOVI INCONTRI

Settembre è stato anche il mese di ripresa delle attività presso la sede dell'AFIM di Riviera Ruzante a Padova con due iniziative di grande spessore. Il prof. Egidio Ivetic, storico e docente dell'Università di Padova ha introdotto il volume di Adriana Ivanov, "Istria Fiume Dalmazia Terre d'amore" destinato a giovani, studenti, appassionati, per sapere e per approfondire la nostra storia al confine d'Italia. Esodo, foibe ma anche tanti argomenti di analisi e studio per docenti che vogliono offrire sempre nuovi spunti ai propri studenti. La Ivanov ha insegnato letteratura, è noto il suo amore per la poesia ma anche la sua grande passione per le cose adriatiche che in questo libro sublima con intelligenza.

INCONTRO CON IL CAI FIUME

Il giorno dopo c'è stato l'incontro con i vertici del CAI Fiume, grande gioia per la presenza di una delle colonne del Comitato, Nevio Corich, padre dell'attuale presidente Federico e di tanti soci affezionati. Si è parlato di montagne, rifugi ma anche di iniziative di aggregazione. Il CAI nasce come prevista volontà dei fiumani negli anni Sessanta e molti degli iscritti alla nostra associazione hanno frequentato l'attività del CAI e ne sono stati degni rappresentanti, poi un momento di stasi che ora si cerca di recuperare per realizzare insieme incontri, eventi e nuovi "percorsi".

RINGRAZIAMENTI AI NOSTRI SOCI

E prima di lasciare Padova dopo le presentazioni, apprendiamo che grazie alla vostra destinazione del **5 PER MILLE** è giunto un contributo importante che ci rende orgogliosi per l'affetto e la stima che ci state dimostrando. Grazie!!!

Alla ricerca di noi stessi in una nuvola di pensieri

Dopo Osvaldo Ramous ancora una cometa attraversa questo paesaggio letterario che aggiunge altri protagonisti, attori su una scena famigliare: l'AFIM al convegno del 31 ottobre 2025 proporrà il carteggio tra Gino Brazzoduro e Paolo Santarcangeli in un preciso lasso di tempo, dal 1981 al 1984. Un arco temporale che ci permette di conoscere il pensiero di questi due grandi scrittori che dialogano tra di loro coinvolgendo "amici" come Biagio Marin, Leo Valiani, Enrico Morovich, citando Claudio Magris, Fulvio Tomizza e tanti tanti altri, autori che compongono quella montagna letteraria che tutti noi dovremmo imparare a scalare per conoscere gli autori da vicino.

Tutto nasce un anno fa, dalla ristrutturazione della sede dell'AFIM a Padova. Dagli scaffali impolverati fecero capolino libri e documenti, ritratti e materiale d'archivio di varia provenienza, tra questo alcuni fascicolatori lasciati in custodia da Guido Brazzoduro, per anni presidente dell'associazione nonché cugino di Gino, l'ingegnere, il poeta. All'interno le lettere che Paolo Santarcangeli e Gino Brazzoduro si scrissero in una fitta corrispondenza iniziata nel 1981 su suggerimento di padre Katunarich che li conosceva entrambi ed aveva intuito che tra i due potesse nascere un'empatia esclusiva e proficua. Così è stato, hanno continuato a scriversi regolarmente ogni due settimane fino al 1989, anno della scomparsa di Gino Brazzoduro per malattia.

Il nostro libro si ferma al 1984 perché se avessimo pubblicato il carteggio completo, si sarebbe trattato di un volume di mille pagine...il tempo - e gli uomini - speriamo facciano in modo che il loro pensiero trovi collocazione in altri volumi nei prossimi anni. Lo consideriamo importante. Perché? Il dibattito che cresce nelle lettere dei due autori riguarda l'identità, le radici, l'appartenenza espresse in prosa e poesia. Ad un certo punto Gino ha un'illuminazione, crede di essere giunto a stringere un brandello di verità: Fiume ormai per noi – scrive – è una città nuvola, dove si posa la polvere dei nostri pensieri...

E' una rivelazione che emoziona e stordisce e che si declina in mille modi nelle sue poesie che fanno parte del libro stesso.

Ecco, questo è ciò che quelle stanze polverose, ora tirate a lucido, ci hanno restituito, un pezzo importante del nostro comune sentire, la voce della nostra storia, il fiato sul nostro collo di chi ci ha preceduti ed ha voluto lasciare un segno profondo. Abbiamo ricopiato quelle lettere, scoprendo ogni volta una materia preziosa, la voce di una coscienza critica in grado di dirci chi siamo: lo stesso dolore – scrive Gino – per chi parte e per chi resta.

Si restituisce dignità ad un popolo che l'esilio ha costretto a costruirsi nuove identità dentro le nuvole, sopra la città "inesistente", complici, spesso irritati dalle loro stesse scoperte, perché la chiarezza, la lucidità, la limpidezza possono fare male ma sono necessarie per superare la solitudine e sapere che nella parola ci si riconosce in tanti "veterani di fughe mancate" come avrebbe detto Ramous.

Dai racconti di Ramous del 2024, allo spirito dei poeti che in questo 2025 si confrontano da amici, con l'animo sereno ma mai vinto dagli eventi, tosti, a volte duri, immensi ed immortali come la loro citta: Indeficienter. (rtg)

Due amici nell'arco della parola...

PICCOLO FRAMMENTO DEL CARTEGGIO

Pisa, 11 marzo 1984

Mio caro Paolo,
Ho avuto la Tua del 2.3 con allegata la bozza sulla "Crisi d'identità", tema invero affascinante quanto travagliato e arduo come pochi. Non è solo la domanda antica "chi siamo", ma la questione vera è quella che sta dietro: chi è che s'interroga, cioè chi pronuncia il "chi siamo?". Forse l'Io è proprio questa voce interrogante... La mia definizione di Io sta in quel disegnino fatto nella lettera che mi hai rimandata, quel fascio di rette che passano per un punto: l'Io è quel punto, l'unico in comune a tutte, all'esperienza di tutte le rette intese come possibili divisioni - e quindi 'confini' - del piano in due semipiani antagonisti? Io, come esperienza globale, integrale di tutte le scissioni che ci attraversano, di tutte le contraddizioni esistenziali che si contrappongono nella coscienza. È quello il 'nocciolo' duro, l'invariante che resiste a tutte le metamorfosi e perdura, osserva, misura, registra e quindi interroga. Ognuna di quelle rette è l'immagine di una nostra funzione, dato che ogni funzione ammette almeno due alternative fondamentali, un dilemma definitivo di fronte al quale prima o poi finiamo col trovarci. Certo, viviamo a diversi livelli di sincerità e di chiarezza le nostre funzioni, non sempre a carte scoperte (ovvero a viso scoperto) e talora mettiamo la maschera. Ma chi la indossa lo sa. È l'unico che non può fingere, anzi è l'unico di fronte al quale lui stesso non può fingere. E questo lo sa benissimo. È l'autenticità assoluta. Il camaleonte cambia pelle ma il supporto corporeo della pelle non cambia. Sotto la maschera c'è in ogni caso il volto che la porta. E che decide se portarla e come e sceglie quale maschera. Nell'Io convergono e si rifrangono tutte le inevitabili - e necessarie - molteplicità connesse a tutte le nostre funzioni, ai nostri ruoli privati e pubblici. Queste funzioni sono state definite ed imposte da nient'altro che dalla nostra cultura che ha elaborato infinite 'nuances' di Lebensformen nelle quali siamo inseriti per il fatto stesso di essere nati.
Il problema d'identità nasce, mi pare, dal rapporto fra quel volto 'autentico' che porta le maschere e le diverse funzioni che (anche) attraverso quelle maschere-persone egli è chiamato a svolgere. Dagli atteggiamenti insomma che decide di assumere nei confronti dei diversi 'ruoli'. Ci può essere una sostanziale coerenza e omogeneità fra questi ruoli-funzioni in cui riconoscersi (e quindi anche ri-conoscersi almeno parzialmente in essi, riscoprirsi, (ri) crearsi, ecc. cioè svilupparsi e crescere). Oppure ci può essere conflittualità, intima non accettazione di una o più 'parti'. Quindi avremo un quadro di sostanziale 'salute' o di 'malattia' fino all'estremo della dissociazione schizoide. Il tutto si gioca sulla capacità di assorbire in sé conflitti e contraddizioni metabolizzandole in una sintesi continua e progressiva, inglobandole cioè nella coscienza o rifiutandole e relegandole nella rimozione inconscia. Dove sappiamo che continuano a vivere ed agire e da dove tendono a riemergere alla luce come un'acqua carsica. Il grado di crescita e di sviluppo di questa coscienza è una misura del grado di identità del soggetto in confronto al non-io, rispetto a tutto quanto è sentito e vissuto come diverso e alieno. In fondo un rapporto di forza fra la realtà esterna e la sua proiezione interna. Quale immagine vince?

Quanto dei diversi 'ruoli' è in definitiva accolto e accettato dall'Io-attore, oltre lo schermo della maschera, assimilato, fatto proprio (fino al punto limite di 'recitare' eventualmente senza maschera, a volto scoperto, col vero volto, come una parte 'in proprio' senza finzione)? Oppure c'è una 'paura' del ruolo, considerato inaccettabile? Si è in grado di condurre il gioco ('führen das Leben')? Di 'starci' senza perdersi e confondersi, magari imponendo il proprio vero volto gettando le maschere...
All'inizio del Tuo saggio sottolinei la dicotomia dell'essere causata dalla concezione cristiana. Certo, è un esempio paradigmatico di scissione fra due funzioni. Ma penso andrebbe rilevata un'altra scissione prodotta della cultura, una scissione più 'moderna' ed a noi più drammaticamente vicina. Quella di origine sociale ed economica prodotta dell'avvento dell'era industriale, dalla macchina, dai complessi rapporti fra produttori e fruitori di beni, dai contraddittori rapporti di produzione cui nessun membro della società può restare estraneo e sottrarsi (ciascuno di noi produce e consuma, e quindi è coinvolto e irretito nella trama di questi rapporti, in qualsiasi tipo di società viva). È questo, secondo me, il vero dato dell'esperienza attuale, assai più che la scissione 'cristiana' ormai sempre più 'in disuso' e che pure agisce ancora per isteresi.
Non è questione di fare del facile marxismo, ovviamente, ma di riconoscere senza comode rimozioni un aspetto rilevante, decisivo della nostra esperienza esistenziale che qualcosa pur deve all'analisi del pensiero marxiano, se non marxista. Questa scissione (alla quale ben sappiamo come non sfuggano i regimi 'pseudomarxisti') nasce dai sistemi di produzione, dalle tecniche di organizzazione e divisione del lavoro, dalla scomposizione dei fattori che concorrono alla produzione di beni, dalla parcellizzazione e disorganicità delle funzioni che in definitiva

causano una decostruzione dell'Io. Questo aspetto mi sembra molto più concreto ed effettuale che non il dualismo anima/corpo cristiano. Non vale tentare di girare l'ostacolo: qui dobbiamo misurarci e parametrare la nostra identità. Dopotutto tutti, anche i 'filosofi' ed i 'teologi' possiedono un'automobile e un elettrodomestico! E fanno la spesa al supermarket o alla coop! Brutali volgarità? Forse, ma da esse nasce ogni problema filosofico ed anche - certo, per vie molto mediate e tortuose - anche il nostro rapporto così 'sublime', con la speculazione astratta, ecc... È il muro contro cui sbattiamo la testa ogni giorno (magari senza rendercene conto, tanto siamo assuefatti). E l'urto contro questo muro 'invisibile' crea nuove mitologie, libera fantasmi, scatena demoni.

Goethe non andava neanche in bicicletta... (non vuole essere una mediocre 'boutade', ma solo un richiamo a porci noi, con le nostre identità, di fronte ai nostri problemi, senza nasconderci dietro le ampie spalle dei classici che eterni sono, sì, ma non troppo: e noi dobbiamo badare a noi stessi e fronteggiare i nostri diavoli in maniera originale, 'nostra', cioè creativa...).

Solo ancora qualche nota formale. Il periodo a cavallo fra le pag. 1 e 2 è troppo lungo e prolisso e poco durchsichtig *(trasparente, ndr)*: converrebbe spezzarlo in due-tre frasi. - A pag2 cercherei un altro termine in luogo di "fossilizzazione": schematizzazione? impoverimento? Sterilizzazione (o isterilimento)?

Più sotto "parallelamente e non antagonisticamente" - meglio forse: "complementari e non antagonisti".

Quart'ultima riga: "composizione della propria personalità": forse meglio "struttura"?

Pag.4 - Fra i vari Ego, Io, super, ecc. tratterei anche l'es. Mi pare non si possa trascurare.

Più sotto "tra organismo o ambiente": andrebbe prima introdotto e definito il concetto di 'organismo'.

Terz'ultima riga: "inconsciente": direi 'inconscio'.

Ma sono, in definitiva, banalità o quasi.

S'è fatto oramai troppo tardi per parlare di "Morte d'un guerriero": scorrendolo trovo molte 'segnature' che ho sempre il vizio di fare. Ma forse mi aveva colpito meno che le altre poesie citate nel saggio per La Battana. Molto 'segnata' la Giustificazione! Per il resto le pagine più annotate sono 12 - 13 - 16 -18 - 23 - 25 (bellissima: ma perché quel "figliuolo" e non 'figlio'?)

Fra le migliori comunque "Il senzavolto" - 28 - 33 - particolari consensi per XXII e XXIII e segg. fino pag.52 - poi XXXIII/IV - ma anche XXXVIII e XLII - e ancora XLIX - LII - LVI/VII e il veramente splendido Salmo finale, fra i più alti senz'altro.

Sono contento di apprendere che il malessere è allontanato e che sei rinfrancato. Spero che le Tue attività Ti riportino fra non molto da queste parti!

Tante cose care ed un abbraccio

Gino

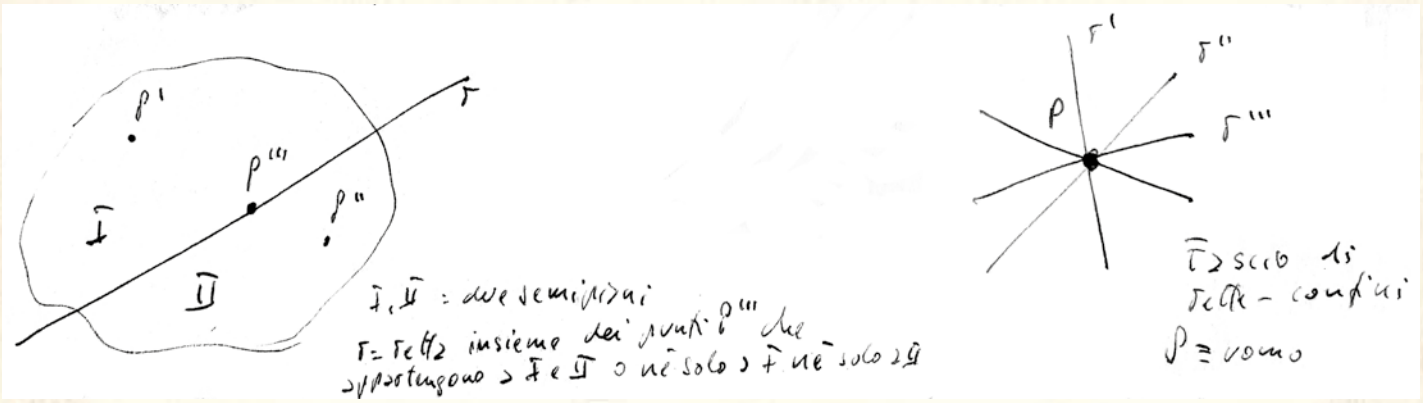
Torino, 24 marzo 1984

Carissimo Gino,

Ero costretto a mettere da parte ogni altro impegno per portare a termine il saggio sulla Frontiera perché a) era il capitolo mancante al volume di saggi che mi pubblicheranno a Budapest; b) perché va a completare una raccolta di saggi, un poco diversa, che ho qualche speranza di poter pubblicare in Italia; c) perché dovrò tirarne un certo discorso da fare prossimamente a Budapest, nel quadro dell'incontro tra la delegazione italiana (di cui faccio parte) e quella ungherese della Société Européenne de Culture, dal 5 aprile p.vb in poi; d) perché, tra altri impegni, era il più "bruciante"; e) perché, dopo tutto, non mi è facile vincere un certo grado di depressione: e ciò non facilita il lavoro: ossia, il ritmo del lavoro. Basta? Aggiungi pure che, per mia natura, inclino a sottovalutare i "tempi di esecuzione" ed a sopravvalutare la mia rapidità di lavoro: ciò che, in fondo, è magari bene, perché agisce da stimolante; ma fa poi sbagliare le scadenze previste. Beh, sono chiacchiere: l'essenziale è che, Inshallah, ho finito ieri quel lavoro; ne sono venute fuori una cinquantina di pagine; te le mando tutte, grato se me ne saprai dire qualche cosa prima della mia partenza (sopra indicata); anzi, vorrei pregarTi di rimandarmi il testo; tanto, se Ti interessa, puoi farne una fotocopia.

Avessi solo pochi lettori come Te! Sei attento, acuto e diligentissimo; te ne sono assai grato e vorrei darti qui di seguito qualche risposta o contro-osservazione, lettera per lettera. Premetto, in via generale, che, in moltissimi casi, pur essendo d'accordo con le Tue proposte, non ho modificato il testo, talvolta per sola inerzia, per non stare lì a pasticciare; altre volte perché non giudicavo opportuno di "gonfiare" il discorso per un'ambizione di completezza, essendo dell'idea che non è affatto necessario (e può anche dare una impressione di smania di completezza) voler dire "tutto", essendo anzi opportuno lasciare al lettore una certa latitudine o possibilità di "collaborazione". Alcune volte - e pure questo è inevitabile - semplicemente non ero d'accordo. Ma andiamo alle lettere:

Tua del 10 nov.: parla sostanzialmente dei "Confini". Alcuni tuoi suggerimenti collimavano con quanto avevo già trattato; altri erano prevalentemente dei "commenti" in più (v.sopra); altri, in fine (v. in particolare p.2) contengono una specie di "insistenza dolorante" che in parte era già contenuta nel mio testo ed in parte rischiava di conferire ad esso un tono di "lamentela personalizzata" che potrebbe infastidire "gli altri", quelli che "non ci vivono dentro". Concedo a me stesso un tempo di maturazione; rifletterò e rimando ad ulteriori riletture l'eventuale inserzione di quel discorso.



Lett. 16 nov.: 1. Inserire un discorso sulla saggistica austro-tedesca avrebbe richiesto una revisione-ampliamento che ora non posso fare, sia per mancanza di tempo, sia per conoscenza insufficiente della materia; 2. Non era il caso di inserire le "battute-approvazione o integrazione" (v.s). 3. Ho apportato molte correzioni, là dove mi parevano giuste (e te ne sono gratissimo - inutile farne l'elenco) e non ho modificato il testo, quando non ero d'accordo.

Tua dell'11.3: parla della "Crisi d'identità". In gran parte, ho trovato anche lì osservazioni di "commento"; ma - commettendo un gravissimo reato di plagio (tuttavia confessandolo!) - ho accolto nel mio testo il Tuo discorso della fine della pag.1 a quasi tutta la pag.2-3 (rilevando il mio dissenso di fondo, come leggerai); ottime e utilissime le note da pag.3, fino a metà della pag.4., accolte in parte e in parte rifiutate.

Insomma come (non) si suol dire: SEI STATO GRANDE!!

A proposito del Comico nella musica, vorrei segnalare alla Tua attenzione, oltre agli innumerevoli esempi in D. Scarlatti, in Mozart, in Cimarosa e Co., lo Scherzo della 9. Sinfonia di Bruckner: dove quel sant'uomo, religiosissimo, ha scritto una delle pagine più demoniache che io conosca in tutta la letteratura musicale: sembra proprio una pirrica del Maligno, di Satana in persona. E quanto alle musiche di Prokofiev che Tu mi hai citato, vorrei pregarTi - rendendomi conto che rischio con ciò di spezzarTi il cuore - di mandarmi in prestito il disco che le contiene, perché le faccia registrare su nastro da mio figlio, che è maestro in materia.

Sul mio stato di salute non scrivo niente, perché non ne ho voglia. Mi pare di stare meglio. Prima della mia partenza per Budapest, ossia al principio d'aprile, mi sottoporrò ad un'altra visita cardiologica, e allora, spero, ne saprò di più. Ma stai tranquillo: non mi sto angosciando: non ne ho il tempo (e forse neanche il temperamento).

A questo io ho dato il nome di "complesso di Capaneo": e sono certo che mi capirai. E poi, ho davvero troppo da fare. Non posso però sottacere che sono parecchio triste e troppo solo (come, forse, tutti "noi"). Mia moglie si è ripresa molto bene dall'operazione al ginocchio. Aspetto le informazioni promesse per eventuali possibilità di soggiorno estivo sull'isola d'Elba o nei suoi paraggi.

Molti saluti alla gentile Consorte,

Ti abbraccia

Paolo

E a Fiume la vita scorre...
Lo scopriremo al prossimo Raduno

Ci siamo, 62.esimo Raduno alle porte. Per qualche giorno si ripeteranno, solo apparentemente, gli schemi degli ultimi anni a Fiume. Le novità non mancano ad ogni nuovo incontro, la destinazione della gita, i protagonisti del convegno, gli incontri alla Comunità degli Italiani, le Messe, lo stare insieme, piccoli-grandi riti di un appuntamento atteso ed importante. Il programma che vi presentiamo in questa pagina, è stato pensato e proposto in collaborazione tra l'AFIM e la Comunità degli Italiani di Fiume che intende offrire a tutti un piacevole soggiorno e l'occasione per immaginare altre attività ed altre opportunità per stare insieme. Ogni evento pari dignità. Ma vediamo cosa sta succedendo a Fiume in queste settimane prima del nostro Raduno.

Quando ci incontreremo molte attese si saranno già concretizzate. Reso noto a fine settembre che Enea Dessardo, Presidente della Comunità Italiana ha deciso di candidarsi alle elezioni suppletive dedicate alla minoranza nazionale italiana. Lo troviamo al vertice di una lista composta da Laura Marchig, Leonardo Bressan e Melita Sciucca. Quali gli obiettivi: naturalmente operare per la città ma, in modo specifico per tematiche che riguardano la comunità italiana, prioritari: la ridefinizione delle modalità e delle condizioni di utilizzo degli spazi di Palazzo Modello, l'istruzione in lingua italiana, gli odonimi, e così via.

"La scelta di candidarmi – ha dichiarato Dessardo al giornalista Moreno Vrancich della Voce del Popolo – è maturata nei mesi seguiti alla pubblicazione delle liste per le elezioni amministrative, quando si è visto che probabilmente non ci sarebbe stato un connazionale tra i consiglieri eletti. Ho pensato che, da presidente della Comunità degli Italiani, fosse mio dovere mettermi a disposizione degli elettori perché, nel caso fossi stato eletto, avrei avuto un forte mandato per portare avanti alcune proposte e progetti della CI a livello cittadino. Sentendo le prime reazioni positive dei connazionali che ho consultato, ho poi maturato sempre di più la convinzione di dover effettivamente farlo". Naturalmente ci stringiamo attorno al Presidente al quale va la nostra profonda stima.

Padova
Riviera Ruzzante, 4
t. 049 8759050
info@fiumemondo.it
licofiu@pec.libero.it
www.fiumemondo.it

Programma 62° Raduno a Fiume
29 OTTOBRE - 3 NOVEMBRE 2025

30 ottobre - Gita a Pola
ore 9: partenza col pullman in piazza Scarpa
ore 11: ricevimento in Comunità degli italiani anche col vicesindaco
ore 12.30: deposizione di una corona di fiori sul monumento ai caduti di Vergarolla.
ore 13: pranzo sociale al ristorante "Stari grad", menù pesce o carne (40 €)
ore 15: giro guidato del centro di Pola
ore 17: partenza per Fiume
Costo complessivo (40€ pranzo + 20€ pullman)

31 ottobre - Sala del Consiglio comunale
Convegno "letteratura fiumana"
ore 9.30: inizio lavori presso la sala consiliare del municipio
ore 13: termine delle relazioni del mattino

Sala della comunità degli italiani
ore 16: proseguono i lavori
ore 17.30: poesie di Gino Brazzoduro interpretate da studenti del Liceo
ore 20: Cena sociale alla konoba Fiume (40€)

1 novembre
ore 9.30: messa in italiano a San Vito
ore 11: assemblea e Consiglio Direttivo in Comunità
ore 16: in comunità, degustazione dolci tipici fiumani
ore 18: in comunità concerto Squarcia
ore 19: ciacole

2 novembre
ore 15.30: messa in cripta di Cosala
ore 16.30: Deposizione di una corona di fiori sul cippo in memoria dei fiumani nel mondo -
A seguire visita al cimitero

3 novembre
ore 10: premiazione concorso "liberiamo la fantasia" al Liceo
ore 12: premiazione concorso tesi fiumanità all'università

Per i pernottamenti, chi non si organizza in proprio, può venire all' hotel Bonavia con il quale abbiamo concordato i seguenti prezzi per B&B: singola 101 €, doppia uso singola 104 € e doppia 114 €. Tassa di soggiorno 1,50 € al giorno. Per chi arrivasse col treno a Trieste, è possibile organizzare un servizio navetta per Fiume. Per questo, contattare la nostra segreteria.

Il presidente **Franco Papetti**

STORIA INGROPADA N. 33

Xe agosto, praticamente Natal

di Andor Brakus

Bon giorno, cari compagnoni semo di novo in clapa. Anche se qualche krampus ga provado a separarne, l'amor xe più forte, e nonostante tuti i sturum del mondo, con el mitico trentatrè, i'ani de Cristo, risorgemo con la storia ingropada n.33. De questa nova snezada xe "colpi" tuti quei che ga telefonado e scrito per lamentarse che nel nostro bel giornal, La Voce de Fiume, non ghe era più le Storie Ingropade.
Ma econe qua de ritorno, puntuali come le malatie, e come diria el mitico Petrolini "...piu forti e piu smaglianti che pria...". Questo xe amor, e mi per questo ve sarò riconosente per sempre e continuerò amarve per sempre, sorele e fradei de Zitavecia e dintorni.
E così ogi ve voio parlar de sto sofigo e bojente 15 agosto che tuti i'ani el torna imperterito, con un bordél de altoparlanti che ripete in continuazion in queste spiage Taliane, con la voce de naso de Edoardo Vianello, quel che ga sposado quela mula istriana, la Wilma Goich, che anche sto ano non dovemo cambiar stesa spiagia e steso mar (mi de picio in Delta e de mulo in Riviera), e de quando ti ciapi sto sol leon ti son rosa spelada ti son come un peveron.
Così frustadi da questo Dio Elio che ne ricorda in continuazion la precarietà de la nostra presenza e esistenza su questo picio grebeno de nome Terra, perso ne la materia oscura infinida de la Via Lattea, se semo spalmadi con creme con fator de protezion 250. Così che odori de vaniglia, fragola e frambus canelado, i se ga misiado con hamburger jozanti su le nostre esigenti panze, distiradi soto ombreloni che per gaverli in ventesima fila, gavemo fato puf per i prosimi diese ani.
Ma eco che vicin de noi ghe xe un studiado, usufruitor anche lui de

teren demanial, che ne spiega che la responsabilità del cambiamento climatico xe dovudo a le flatulenze (a Fiume se dise scorése), de vache colpe solo unicamente de eser magnade, e no da fiumi de petrolio e carbon che scalda el mondo. Ma bon, cos'ti vol che te digo, quando quel de l'ombrelon dopo con inespugnabile certeza ne comunica disendo: "la vederà, no paserà neanche una setimana che sarà de novo Natal". Dove inevitabilmente diremo, mama mia, ma sto fredo quando finise!! Niente da far noi umani semo volubili!!
Ben, tra una festa paesana e l'altra de santi sconosudi, con l'sibizion seral de polpaci, culi e zize tatuadi, vestidi de maiete con incomprensibili scrite in inglese, tra bolini del trafico neri, rosi e giali, torneremo a casa dove finalmente poderemo riposar e rimeterse a dieta. Naturalmente fin al prosimo agosto.
Alora mularia, spero de gaverve strapado un soriso con le nostre manie, vizi e smanie, cos'altro dirve se non augurarve bon Feragosto, o per i credenti bona Madonna dell'Assunta, un fresco abrazo, anche se quando me legerè spero che sto caldo sarà pasado.
Hei, lei, la scusi, come la se permete de scriver in sto spazio che xe dedicado a mi Maria e a la Signora Anna?
Signora Maria bon giorno, ghe domando scusa ma son Andor el nipote de la Signora Anna, ghe go domandado el permeso a la nona.
A ja...ti ti son, bon...neka te bude, ti ti pol, ma altri deve domandar permeso.
Me racomando, quando che ti torni di novo vieme trovar, che te darò un toco de strudel de portar a casa, bok!
Grazie Signora Maria non mancherò.

Nella nostra sede di Padova si ragiona di storia e mare

di Rosanna Turcinovich Giuricin

Insegnare ma anche costruire, analizzare ma anche immaginare nuove ipotesi. Un'altalena di proposte e sensazioni in una medesima cornice: la vicenda dell'Adriatico orientale. Alla presentazione del volume "Istria Fiume e Dalmazia Terre d'amore" della prof.ssa Adriana Ivanov Danieli nella sala "San Vito" dell'AFIM a Padova ad introdurre l'incontro è stato il presidente del sodalizio, dott. Franco Papetti, al suo fianco, gradito ospite, il prof. Egidio Ivetic, storico di fama, docente all'Università di Padova. Per Ivetic, Adriana è un'amica, ed è con affetto che ha partecipato alla serata per mettere in evidenza l'importanza di un lavoro di ricerca che ha impegnato per anni la Ivanov: breve il tempo della scrittura, infinito il tempo dell'impegno per fare conoscere le tematiche dell'Adriatico orientale, un coinvolgimento che dura da una vita ed ha assorbito completamente la sua famiglia.
Il tutto nasce dal calendario di conferenze della prof.ssa Ivanov Danieli a favore di scuole e istituzioni sul territorio in occasione del Giorno del Ricordo. Decine di appuntamenti, incontri, lezioni per giovani e adulti, ripercorrendo per loto tutte le tappe che hanno segnato la storia dell'Adriatico orientale. Complice il silenzio che ha accompagnato per tempo immemorabile queste tematiche, a scuola poco o nulla s'insegna, solo qualche pallido cenno sui libri di testo. Per tanto c'è una popolazione di tutte le età e provenienza da educare, con grande entusiasmo, slancio, passione ma anche con tanta fatica e la consapevolezza che serva lasciare un segno, una traccia, una serie di punti da seguire e sviluppare...è così che nasce il libro. Agile, veloce, una guida per chi è attento e per chi è distratto, un modo per dialogare col prossimo. Come conoscere tutto ciò? Con pazienza e tanto lavoro, di tutti.
Per lo storico - come sottolinea Ivetic – è l'analisi continua di fenomeni che possono aiutare a capire ciò che è successo e spiegarlo al prossimo. Può sembrare difficile ma uno dei percorsi è anche lo studio del "Mediterraneo nel Mediterraneo" come il professore definisce l'Adriatico che continua ad esplorare anche nel suo prossimo libro in via di realizzazione. Un mare che racconta la grande storia e i capitoli brevi in una dovizia di particolari rimettendo sempre in moto la ricerca, la rilettura di processi fenomenali e fondamentali. Adriana figlia di esuli da Zara, Egidio nato a Pola da una famiglia del posto. Due percorsi che potrebbero sembrare così diversi ed invece convergono in un punto comune, ovvero lo studio e la comprensione della vicenda di una terra amata che ha sempre nuovi capitoli da svelare. Altrimenti non si spiegherebbe come mai ad ottant'anni dall'esodo, molto (o tutto) rimane ancora da esplorare e conoscere. Un tuffo in un mare grande che continua a restituire i suoi segreti ma a piccoli passi perché è difficile fare archeologia di fatti successi solo ieri se consideriamo i tempi della storia. Eppure il sommerso è molto ampio e ciò che emerge è spesso materia di speculazione, di errata interpretazione, di doverosa pulizia dalle manipolazioni. Scrivere, raccontare, raccogliere, testimoniare, sono le azioni del nuovo millennio che ha saputo aprire molte porte,

La professoressa Adriana Ivanov Danieli

a riportare a galla antichi relitti.
Conoscere, sapere: è la curiosità che ci salverà?
E' quanto sperano questi autori e intanto continuano a rivolgersi al pubblico per colmare lacune grandi come bacini, come tutto l'Adriatico composito e unico come il Mediterraneo, ora mare della lontananza ora mare dell'intimità, da continuare ad esplorare, senza fine.

Il prof. Egidio Ivetic

L'incontro con il CAI Fiume un'unione che intende crescere

Da sinistra: Federico Corich, Claudia Matcovich, Nevio Corich, Franco Papetti e Michael Bula

Come ha fatto il CAI Fiume a resistere nel tempo? La domanda è legittima vista la data della sua fondazione: il 1885. L'adesione al CAI italiano avviene nel 1919, segue il doloroso periodo dell'esodo dei suoi soci dopo la Seconda guerra mondiale, che portò alla perdita dei sei rifugi di proprietà. La sezione rinascerà nel 1949 come sottosezione della SAT e nel 1953 nuovamente come Sezione CAI. Ma il momento centrale della sua "nuova vita" è la realizzazione del Rifugio Città di Fiume nel 1964, in Malga Durona ai piedi del Pelmo, divenuto simbolo della ricostruzione e della continuità della memoria fiumana.
Un percorso "raccontato" dall'attuale presidente, Federico Corich all'incontro svoltosi presso la sede "San Vito" dell'AFIM a Padova alla presenza di un numeroso pubblico, molto attento e attivo nelle varie fasi dell'evento. Da che cosa nasce questo nuovo interesse? Da tempo i rapporti tra l'associazione dei Fiumani (l'allora Libero Comune di Fiume in esilio) e il CAI s'erano allentati tanto da procedere parallelamente senza nessun momento di contatto. Per il presidente dell'AFIM, Franco Papetti, "oggi esistono tante ragioni per una collaborazione che porti linfa alle due realtà nel nome della storia di Fiume che unisce e indica nuove strade". E' su questa ipotesi che s'intende operare, avviando una costante informazione sull'attività che viene svolta con la possibilità di una partecipazione fattiva alle tante iniziative.
Ad ottobre il CAI organizza una gita in barca nella laguna di Marano, altre escursioni seguiranno e saranno segnalate per tempo. Ora si tratta di trovare dei punti di contatto e condivisione. Ma soprattutto di conoscere storia ed evoluzione di entrambe.
All'incontro con l'AFIM, il presidente Corich ha portato delle collezioni dei numeri pregressi della loro rivista Liburnia, ora digitalizzati e alla portata di tutti che permettono viaggi incredibili nella storia di "Fiume e dei suoi monti".
E' curiosa la vicenda della fondazione del Club Alpino Fiumano (CAF) nato il 12 gennaio 1885 dall'idea dell'architetto viennese Ferdinand Brodbeck, con il supporto del Regio Governo Ungherese. Questo personaggio si trovava a Fiume per la costruzione del Teatro lirico.
Seguiranno due guerre mondiali e l'esodo dei fiumani, ma nel 1964 viene inaugurato il Rifugio Città di Fiume, situato ai piedi del Pelmo. La struttura, che ricalca una malga già scoperta da Aldo Depoli nel 1937, rappresenta un simbolo di ricostruzione e di memoria, dove accanto al tricolore italiano sventola orgogliosa la bandiera di Fiume con il motto "Indeficienter".
Una targa ricorda i sei rifugi "perduti": Gabriele D'Annunzio, Guido Rey e Benevolo-Colacevich-Walluschnigg sul Monte Nevoso, Egisto Rossi sul Lisina, Stefano Caifessi sul Monte Oscale e Rodolfo Paulovaz sull'Alpe Grande. Qualche struttura ancora resiste, altre sono solo ruderi, ma non muore il loro ricordo di passeggiate ed arrampicate, l'autentico desiderio di ammirare il mare dall'alto.
Nella sala principale della struttura di fronte al Pelmo c'è una mostra dei rifugi gestiti dal CAF sulle montagne che s'aprono ad anfiteatro sopra il Quarnero. Tutti si fermano ad ammirare le foto, sono uno spaccato di storia, ricche di particolari, adatte ad una continua riflessione sul significato che l'alpinismo ebbe per le genti di Fiume.
"Abbiamo dovuto installare delle spieghe – sottolinea il Corich – per raccontare alla gente di passaggio l'origine ed il significato della nostra bandiera fiumana".
"Bei tempi" esclama Nevio Corich, padre di Federico, animatore del CAF per tantissimi anni di cui fu anche presidente. Di Fiume ricorda ogni via, ogni persona, nonostante abbia superato i novant'anni da un pezzo. Amante della montagna, lavorava nell'ufficio stampa della Adriatica di Navigazione, ma era anche presidente di associazioni sportive e collaboratore di giornali di Venezia.
La sala applaude la sua presenza e quella dei tanti soci accorsi. Si ricorda che c'è un rifugio in Piemonte dove sventola la bandiera fiumana: "Sarà una prossima meta – promette Corich – che ha già avuto contatti con la struttura". Le idee sono tante, condivise: "E se volete fare qui le vostre riunioni – ribadisce Franco Papetti – siamo a vostra disposizione".

Ottant'anni fa moriva a Dachau Palatucci

UN CONVEGNO AD ABBAZIA LO HA RICORDATO

di Marco Macorigh

Il legame di Giovanni Palatucci con Fiume non si spezza, anche a distanza di anni continua a resistere testimoniando la dimensione di una città che gli ha reso possibile salvare tanta gente dalla persecuzione nazista. Se ne è parlato sabato 23 agosto a Villa Antonio, sede della Comunità degli Italiani di Abbazia che ha ospitato l'incontro organizzato dall'ERAPLE FVG (Ente regionale Acli per i problemi dei lavoratori emigrati). Perché Palatucci poté agire a Fiume? Ci sono tre ragioni fondamentali a suffragarlo. Prima: c'è una stretta interconnessione tra Palatucci-Ebrei-Fiume. In nessun'altra città egli avrebbe potuto tanto e così efficacemente agire in favore degli Ebrei. Seconda considerazione: tutti gli esuli di Fiume hanno sempre ritenuto Palatucci non soltanto un uomo molto coraggioso, ma, soprattutto, un autentico eroe; terza considerazione, Palatucci era un uomo pio, che, nella sua fede cattolica, ha trovato la forza per affrontare il martirio.

Fiume era una città moderna, caratterizzata da un europeismo ante litteram, dovuto alla presenza di lingue e culture diverse che convivevano con grande naturalezza. Il tedesco s'imparava da ragazzini, com'era naturale in quell'ambiente. Le famiglie erano un incredibile intreccio di genti dell'Impero confluite nella città dell'industria e del commercio, porto franco, polo culturale, civile ed aperta. Così la conobbe Palatucci e entrò nel suo spirito.

Erano soprattutto gli Ebrei a bussare alla sua porta d'ufficio. Fiume, attualmente Rijeka, che una volta apparteneva al Regno d'Italia, era diventata per molti, a cagione della sua posizione geografica in Europa,

Un momento dell'intervento di Rina Brumini.

al tempo del nazionalsocialismo, un punto di riferimento e un luogo di transito per sfuggire alla ingiusta persecuzione, alla ricerca di una nuova patria e di un diverso avvenire. Il capo di polizia Giovanni Palatucci facilitò l'espatrio di migliaia di persone procurando loro i documenti e offrendo così una via di scampo. Arrestato dai Nazisti fu deportato nel campo di Dachau, qui finì la sua vita nella Baracca 25 all'età di 36 anni. Nato ad Avellino, seguì l'attività svolta dallo zio Vescovo in località Campagna dove nascose tante famiglie ebree sottraendole alla deportazione. Riflessioni, note, notizie, considerazioni, sono state il percorso della mattinata di studio, una tappa nell'itinerario di eventi nell'80.esimo anniversario della scomparsa del Questore di Fiume, a pochi giorni dalla fine della Seconda guerra mondiale. Si consumava il destino di un uomo che l'inclemenza della storia ha trasformato in eroe. (rtg)

Si è svolta ad Abbazia, presso la sede della Comunità degli Italiani, una giornata di studio su Giovanni Palatucci: l'ultimo Questore Italiano a Fiume. Un Progetto ed un'idea suggerita dal direttore dell'Eraple, Cesare Costantini, presa in carico dalla giornalista e scrittrice Rosanna Turcinovich Giuricin che con esperienza e capacità fuori dal comune ha organizzato i lavori e moderato la giornata all'interno di un percorso storico–sociologico con il supporto delle relazioni di ricercatori, sociologi, scrittori e diplomatici che hanno messo in luce l'operato del giovane poliziotto campano ed il difficile contesto politico dell'epoca.
La giornata è iniziata con i saluti e gli interventi dei rappresentanti delle numerose Associazioni presenti a testimonianza del grande interesse sulla figura del Palatucci e del suo operato in queste Terre. Con il Patrocinio della Regione Friuli Venezia Giulia, sono intervenuti – Comunità degli Italiani di Abbazia che fa capo all'Unione Italiana, Eraple, ANVGD Comitato di Udine, Associazione la Clape di Monfalcone, Associazione Fiumani italiani nel Mondo, Comunità degli Italiani di Fiume, Circolo di cultura istro-veneta Istria di Trieste, Comunità ebraica di Fiume.
Prima di entrare nel Vivo dei Lavori però è necessaria una Premessa per meglio comprendere l'emozione respirata in Sala con l'intervento e saluto della Presidente dell'Eraple Elisa Sinosich che, con comprensibile emozione ha preso coscienza che senza Palatucci Lei oggi non ci sarebbe (suo padre fu salvato dal Questore ma non le raccontò in vita la sua storia personale, lo fece sua madre, prima di morire). Le risposte pervenute si possono sintetizzare nelle parole della giornalista Ivana Precetti: "Noi giovani abbiamo assoluto bisogno di una Purificazione della Memoria".
Colpisce questo Grido di aiuto che evidenzia come i giovani abbiamo bisogno di conoscere i Fatti, scevri da personalismi o posizionamenti politici di parte. Se non conosci la Storia di un tempo – accetti la Narrazione di News e FakeNews che ti creano una scenografia irreale, distorcendo la realtà dell'epoca, creando esclusivamente confusione, offrendo in questo modo non sempre la Chiave di lettura giusta per aprire le porte del futuro.
Primo relatore di giornata – Bruno Bonetti – ricercatore e bibliotecario, appassionato studioso del periodo storico che ha messo in risalto le attività di Gabriele D'Annunzio e la sua presenza a Fiume.
Bonetti ha voluto con uno scadenzario preciso di date ed eventi offrire un quadro completo della situazione di quel periodo – 1920 Stato libero di Fiume – nel 1924 il trattato di Roma con il ritorno di Fiume all'Italia per poi soffermarsi sulla Carta del Carnaro e le analogie che si avranno poi con la Costituzione Italiana evidenziando come con 70 anni di anticipo sulla nostra Costituzione, la Carta prevedeva

L'intervento di Franco Fornasaro.

novità di spessore.
La situazione degli anni 30 era terribile e drammatica, in declino economico costante fino al 1938, quando entrarono in vigore le Leggi razziali per poi nel 1941 vedere anche in Italia l'apertura dei Campi di Concentramento. Sono gli anni dei bombardamenti e della caccia al nemico, ebrei ma anche nazionalisti. A Trieste e a Fiume censite in una sola notte le famiglie di origine ebraica -ufficialmente è il periodo dello spopolamento – 41.000 Esiliati – questo il quadro generale nel quale si è trovato ad operare Giovanni Palatucci.
I lavori sono proseguiti con Rina Brumini rappresentante della Comunità Ebraica e vicepresidente della Comunità degli Italiani di Fiume. Insegnante nelle scuole superiori che con dovizia di notizie ha accompagnato i presenti a comprendere usi e costumi del popolo ebraico in transito a Fiume. Anche se ci sono documenti che attestano la presenza degli ebrei in città già dal 1441. Fiume rimane un Unicum – non c'è traccia di un ghetto come nella vicina Trieste ma probabilmente c'erano delle Domus Judaeorum – delle Case sicure che permettevano di svolgere tutte le attività concesse e ritagliarsi dei momenti di preghiera e ritiro. Dati certi evidenziano come dopo l'introduzione delle Leggi razziali, molti ebrei chiedono di essere disconosciuti per salvarsi dalla persecuzione. La Brumini ha poi ricordato come il Palatucci – morto a Dachau nel 1945 - fin dagli anni '50 fosse riconosciuto come un grande benefattore dalla Comunità ebraica tanto che nel 1952, in Israele gli fu intitolata una strada di Ramat Gan e una foresta di 75 alberi. Due anni dopo in Italia l'UCII, l'allora Unione della Comunità Israelitiche Italiane, gli conferì la medaglia d'oro alla memoria. Nel 1990 venne iscritto dallo Yad Vasem (ente israeliano che significa "Un Monumento è un Nome") come Giusto tra le Nazioni.
Elio Varutti, sociologo ha analizzato le caratteristiche comportamentali del Palatucci definendolo un "Birichino" per il suo atteggiamento apparentemente schizofrenico, da un lato opportunista (l'iscrizione al partito fascista era necessaria per entrare in Polizia) nella realtà però non considerava i dogmi del fascismo né i regolamenti della Polizia di Frontiera – dall'altro nella sua breve vita terrena risponderà agli ordini della coscienza vivendo cristianamente gli insegnamenti ricevuti donando fino all'estremo sacrificio la sua Vita terrena agli altri ed agendo senza clamore nel più assoluto silenzio.
Varutti ha ricordato che a Udine in questura c'è una Sala riunioni dedicata al Palatucci e che nel 2022 in suo onore è stata inaugurata una Targa e piantato un gelso a cura dell'ANVGD.
In video-collegamento ha preso la parola la Presidente del Comitato di Roma dell'ANVGD Donatella Schurzel (di famiglia di Pola e Rovigno) riferendo come per anni la Comunità Ebraica di Roma stese un velo sulla vicenda Palatucci. La motivazione principale era la mancanza di documenti a riguardo ed anche i dubbi e le critiche evidenziate da una ricerca del Centro Primo Levi di New York che nel 2013 contestava le dimensioni del suo operato.
Confermato che Palatucci era stato trasferito da Genova a Fiume per punizione, la sua umanità non piaceva, dava fastidio, questo fu il motivo per cui il personale ausiliario della Questura lo aveva posto sotto stretta osservazione creando un fascicolo a latere per raccogliere le prove e testimonianze del tradimento ai regolamenti di servizio.
A Palatucci venne anche contestato il comportamento educato e umano che adottava in presenza dei deportati – "troppo gentile" contrario ai dettami dei nazisti che per regolamento vietavano qualsiasi atteggiamento di cordialità.
La Schurzel ha ricordato anche come il Palatucci senza esitazione poche ore prima dell'arresto da parte delle SS rinunciò ad uno speciale Salvacondotto che gli avrebbe permesso di fuggire e mettersi in salvo. Post mortem la raccolta di informazioni e testimonianze dirette permisero di ricostruire tutta l'attività silenziosa del Palatucci restituendo al mittente con dovizia di notizie e testimonianze le critiche sollevate sulla vicenda.
È il momento di Damir Grubiša, politologo già Ambasciatore della Croazia a Roma che accompagna tutti i presenti in un approfondimento della vicenda mettendo sul tavolo i Pro e Contro di Palatucci – una avvincente analisi di una partita a Bridge "lo sport della mente" ove tutti conoscono purtroppo il risultato finale (la deportazione e morte del Palatucci) ma non hanno compreso le mosse e le carte messe sul tavolo prima dell'epilogo.
Grubisa, con grande maestria stimola la logica e l'analisi, svelando al pubblico anche il nome di copertura fin qui mai usato di Palatucci – dott. Danieli. Mette sul tavolo le carte contro Palatucci – nessun documento ufficiale o fascicolo riguardo l'attività svolta dal Questore – anzi a supporto dei contro vengono rinvenuti elenchi con i nomi e cognomi degli ebrei da deportare, ordine che il Palatucci non avrebbe eseguito così come il professore spiega in un articolo pubblicato a fine estate dalla rivista Pagine ebraiche di Zagabria.
Nel 2013 la Stampa Croata vicina al regime diede ampio spazio ai dubbi sollevati dalla Fondazione Primo Levi sulla veridicità dell'attività del Palatucci (omettendo volutamente dopo qualche anno di dare notizia sull'esito del Processo di Revisione voluto dalla Comunità Ebraica) finalmente riconosciuta.
Carte false e depistaggi che fortunatamente virano a favore del Palatucci – il Processo di Revisione evidenziò come quei famosi elenchi di Ebrei contenevano tutti indirizzi di residenza sbagliati volutamente creati come depistaggio. A suo favore le carte delle molteplici Testimonianze post mortem che evidenziarono l'attività rigorosamente silenziosa – chiamiamola pure "segreta" svolta dal Questore Palatucci.
Il Politologo ha qui ricordato altri due eroi silenziosi dell'epoca: Giorgio Perlasca (il falso Console Generale della Spagna) che salvò migliaia di ebrei e Primo Levi che ha sopportato il peso psicologico del "sopravvissuto" per molti anni. A questo punto elegantemente viene posto un dilemma – come può un fascista poliziotto – servitore dello stato essere contemporaneamente un Eroe?
Grubisa suggerisce una risposta… Palatucci un Eroe anomalo – fuori dagli schemi dell'immaginario

collettivo – una persona profondamente religiosa che ha deciso di rispondere solo alla sua coscienza. L'ultima carta del mazzo contiene un termine medico – Triage – (termine in uso nei pronto soccorso degli Ospedali che affida al medico la grande decisione su chi salvare e chi abbandonare): come avrà fatto Palatucci a scegliere chi salvare? Grubiša chiude il suo intervento con un Messaggio ed un Auspicio: riscrivere anche a Fiume la storia, dando spazio e riconoscenza a Palatucci superando ogni nazionalismo e collettivismo per dare le colpe ed i meriti a quelli che se lo meritano e riparare le ingiustizie commesse anche in nome della libertà superando l'istinto di rivalsa e vendetta.

La giornata è proseguita con gli ultimi due interventi in Programma. Il presidente dei Fiumani nel Mondo Franco Papetti in collegamento dalla sua città, Perugia, ha dapprima spiegato le numerose attività dell'associazione – convegni – incontri – presentazione di libri e saggi per poi illustrare i luoghi del Palatucci da lui visitati ed in particolare il Campo di Campagna (Salerno) dove operavano gli zii porporati del Questore. Da Fiume a Campagna dove con il tempo si creò un Progetto d'inclusione con la popolazione locale – unico campo di concentramento in cui i deportati potevano uscire all'esterno – consumare pasti fuori dal campo – addirittura affittare camere all'esterno. Quando arrivarono le SS per trasferire gli ebrei a Dachau trovarono con grande sorpresa il Campo vuoto – erano tutti scappati nei boschi. Nel 2008 ha proseguito Papetti il Convento di San Bartolomeo che era stato sede del campo di concentramento è stato trasformato in Museo della Memoria e dedicato a Palatucci – di particolare suggestione la sala emozionale nella quale quattro proiezioni sincronizzate fanno vivere il percorso obbligato che i deportati erano costretti a seguire.

La chiusura dei lavori è stata affidata a Franco Fornasaro, scrittore e farmacista di Cividale del Friuli, profondo conoscitore delle dinamiche religiose di tutti i Balcani che ha messo in luce la profondità religiosa del Palatucci – coltivata in famiglia – attorniato dagli zii vescovi – orfano di padre – cresciuto a pane e miseria. Cristianamente parlando si è sempre comportato da Agnello – una vita spesa per gli altri – obbedendo solo alla voce della Coscienza.

Le uniche armi usate dal Poliziotto buono sono state la comprensione – l'altruismo e la volontà di salvare delle vite umane innocenti condannate a morte certa, senza colpe, per volontà di terzi. ***A Lui l'onore di annunciare che anche il Vaticano ha concluso positivamente l'intero processo di Beatificazione e che a breve in un prossimo concistoro Papà Leone XIV annuncerà la data della proclamazione.***

Damir Grubiša sulla figura di Giovanni Palatucci

E' la volta di Bruno Bonetti

Il saluto della Presidente della CI di Abbazia, Sonia Kalafatovic

Al convento San Bartolomeo di Campagna un percorso museale dedicato a Palatucci

di Franco Papetti

La figura di Palatucci è una figura emblematica di funzionario pubblico che si è distinto come abbiamo visto da testimonianze e dalle relazioni degli storici al convegno di Abbazia per la sua figura di salvatore degli ebrei di Fiume o di passaggio dall'Europa centrale durante tutto il periodo nel quale è rimasto nella nostra città che ha pagato con l'arresto da parte delle SS e con la deportazione. Così ha dichiarato Mordecai Paldiel, *dipartimento "Giusti tra le nazioni" dello Yad Vashem: "Palatucci non era una persona comune, ma un funzionario dello Stato. Tutti gli individui in una posizione simile di autorità, devono sapere tracciare una linea di confine, tra l'uomo e il funzionario. Talvolta però devono oltrepassare questa linea ed essere capaci di fare cose, che in circostanze normali non avrebbero fatto. Nessun commissario di Polizia potrebbe rilasciare certificati falsi, ma in alcuni momenti deve vincere l'uomo. E Giovanni Palatucci ci ha insegnato proprio questo".*

L'olocausto del popolo ebraico non deve essere solamente il ricordo di un fatto storico accaduto più di ottanta anni fa ma impone una partecipazione emotiva che ci tocchi nel profondo in modo particolare a noi italiani che abbiamo partecipato direttamente ed indirettamente alla SHOAH; non solo per la partecipazione attiva dei fascisti repubblichini alle iniziative tedesche di rastrellamento e di invio nei campi di concentramento e sterminio degli ebrei italiani ma anche per le leggi razziali del 1938. Abbiamo fatto diventare nostri concittadini di religione ebraica dei paria impedendo loro di insegnare o frequentare scuole e università, con l'allontanamento degli studenti e dei docenti da tutti gli istituti, con il divieto di contrarre matrimonio con cittadini non ebrei, di possedere aziende importanti per la difesa nazionale o di possedere aziende, terreni e fabbricati che superassero certe dimensioni, di prestare servizio alle dipendenze di amministrazioni pubbliche, civili e militari, l'iscrizione ai vari albi delle libere professioni.

Franco Papetti a Campagna

Gli ebrei fiumani erano presenti nella città fin dal 1600 quando arrivarono ebrei sefarditi da Ancona, aumentarono considerevolmente di numero con l'arrivo di ebrei ashkenaziti dall'Ungheria e dal centro Europa. I fiumani di religione ebraica erano, prima della seconda guerra mondiale più di 1500 e rappresentavano il 3 per cento della popolazione della città e perfettamente integrati nella comunità cittadina. L' arrivo a Fiume di molti ebrei fu dovuta dallo sviluppo commerciale e portuale della città che aveva lo status di Corpus Separatum della Corona ungarica. Alla fine dell'ottocento fu costruita la maestosa sinagoga, in Via Pomerio, e nel 1928 la seconda sinagoga degli ebrei ortodossi (che i fiumani chiamavano zifuti) che rappresenta l'ultima sinagoga costruita in Italia ed è ancora esistente utilizzata dalla piccolissima comunità di Fiume (100 membri). Queste le principali istituzioni ebraiche operanti a Fiume: Sinagoga di Via Pomerio 31; Tempio Ortodosso di Via L. Galvani 9; Circolo di Cultura Ebraica di Via Francesco Crispi 3; Confraternita Ebraica di Misericordia di Via Pomerio 31; Società di Beneficenza delle Signore Israelitiche; Federazione Sionistica Italiana (Gruppo fiumano); Federazione Sionistica Italiana (Commissione di Fiume); Keren Hajesod Ltd. (Fondo di Ricostruzione); Gruppo Sionisti-Revisionisti.

Lo scorso anno il 24 maggio sono stato invitato a Campagna a visitare il Museo "Giovanni Palatucci" della Memoria e della Pace. E proprio in questa occasione è iniziato il rapporto tra l'Afim e questo che è uno dei più importanti musei dalla regione Campania. Giuseppe Maria Palatucci, (Montella, 25 aprile 1892 – Campagna, 31 marzo 1961) fu vescovo di Campagna dal 1937 fino alla sua morte nel 1961. Si prodigò per assistere gli ebrei presenti nei campi di concentramento di Campagna. Tenne una fitta corrispondenza con il Vaticano e in modo specifico con il Segretario di Stato Giovanni Battista

Montini, il futuro Paolo VI per dare assistenza e aiuto agli ebrei internati evitando la deportazione nei campi di sterminio nazisti.
Giovanni Palatucci, è stato già detto tanto, ma ricordo che era nato *a Montella (Avellino) il 29 maggio 1909* in una famiglia molto religiosa – ben tre suoi zii, infatti, intrapresero la carriera religiosa; anche lui era molto religioso e come riportato da testimoni a Fiume ogni giorno si recava a messa in San Vito alla prima funzione della giornata; nelle lettere che scriveva alla zio vescovo ricordava la sua fede e la volontà di rispettare i principi cristiani e di cercare di alleviare le sofferenze dei più deboli. Si accordò con lo zio Vescovo per far affluire a Campagna i perseguitati, che Giovanni non riusciva a far espatriare. Così molti ebrei fiumani o provenienti dall'Europa centrale poterono salvarsi. Nel campo di Campagna vennero concentrati dal 1940 al 1943, 590 ebrei provenienti da Fiume o di origine centro europea, per la maggior parte tedeschi e polacchi. Il Vescovo di Campagna era Giuseppe Maria Palatucci, zio di Giovanni Palatucci. La collaborazione con lo zio Vescovo fece sì che molti ebrei saranno trasferiti nel campo di Campagna su indicazione del questore di Fiume che li salverà dall'arresto e dalla deportazione.
L'Associazione fiumani italiani nel mondo della quale sono presidente, ha dato sempre la massima attenzione ai nostri concittadini di religione ebraica. A parte i tre convegni che abbiamo fatto nella Sinagoga di Padova con il Museo della Padova ebraica e a Roma sempre insieme alla Società di Studi Fiumani, abbiamo effettuato ricerche sulle traversie di fiumani di religione ebraica come di Alesssandro Kroo, deportato fiumano sopravvissuto ad Auschwitz, abbiamo realizzato supplementi alle nostre pubblicazioni e abbiamo dedicato un premio annuale alle eccellenze fiumane intitolandolo a Michele Maylender politico e studioso fiumano di religione ebraica.
Ricordo, inoltre che abbiamo realizzato una giornata di studio sulla "Letteratura fiumana" a Fiume al nostro concittadino Pàl Schweitzer (Paolo Santarcangeli), di religione ebraica, primo magiarista in Italia presso l'università di Torino, poeta, scrittore. Abbiamo stampato sia in lingua italiana che croata il suo libro "In cattività babilonese" dove descrive le sue vicissitudini a Fiume e nei luoghi di domicilio coatto dopo l'istituzione delle leggi razziali e durante la guerra. Cambiò cognome in Santarcangeli per ringraziare i cittadini di Santarcangelo di Romagna che lo avevano salvato durante la guerra.
Nel 2008 l'ex convento di San Bartolomeo di Campagna, che era stato la sede del campo di concentramento è stato trasformato in museo della memoria con l'obiettivo di rappresentare la figura e l'operato di Giuseppe e Giovanni Palatucci e il comportamento esemplare degli abitanti di Campagna. Il Museo regionale della Memoria e della Pace "Giovanni Palatuci", è oggi l'unico museo della memoria in Campania, non è solo un itinerario della memoria ma rappresenta un itinerario della pace che ha segnato tutta la comunità di Campagna. Il museo è collegato con il centro storico della cittadina campana dove sono evidenziati i luoghi e le tracce storiche che ricordano la permanenza degli ebrei.
Nella sala introduttiva al museo è visibile una proiezione olografica che racconta la storia di Eugenio Lipschitz, nato in Ungheria a Suemeg il 5 maggio 1883. Arrestato a Fiume e internato a Campagna nel 1940, liberato su interessamento del vescovo Giuseppe Palatucci. Poi arrestato nuovamente nel 1944 e Deportato nel campo di sterminio di Auschwitz. Non è sopravvissuto alla Shoah.
Seguendo il percorso di visita si accede a una sala emozionale dove quattro proiezioni sincronizzate mostrano il percorso che i deportati erano costretti ad affrontare per giungere a Campagna e il ruolo di Giovanni Palatucci e dello zio Vescovo. Al piano superiore e possibile visitare i luoghi emblematici degli ebrei all'interno del campo (camerata, sinagoga, oggetti di uso quotidiano, la sala medica) e poi la galleria fotografica e documentale relativa alla vita di Giovanni Palatucci.
Il Museo non rappresenta solo un itinerario della memoria ma anche un itinerario della pace che ha segnato profondamente le coscienze dell'intera comunità di Campagna.
Il Museo è inserito nel sistema museale campano e particolarmente attivo con il mondo della scuola e delle istituzioni culturali non solo per conservare ma per stimolare temi come la pace, la tolleranza, la fratellanza il dialogo interreligioso, temi particolarmente sentiti nel mondo moderno e dei giovani.
Termino questa mia relazione ricordando che abbiamo in programma in collaborazione con la Direzione del Museo della Memoria e della Pace di Campagna, direttore Marcello Naimoli, e con il Comitato Giovanni Patalucci, Presidente Michele Aiello, di portare alcune iniziative sulla figura di Giovanni Palatucci a Fiume, città che lui amo incondizionatamente e segnò la sua vita. Nel 2026 ricorderemo questa figura utilizzando anche i pannelli biografici "*Un uomo tra dovere e coscienza*" che il Comitato ha esposto a Dachau.

Ebrei a Campagna.

Una Biblioteca AFIM per donare conoscenza

di Rosanna Turcinovich

Donatella De Robbio

E' una stanza piena di entusiasmo e professionalità, oltre che di libri preziosi che raccontano la storia in generale e quella di Fiume in particolare. Da qualche tempo è il regno di Antonella De Robbio, bibliotecaria dal 1977 con una esperienza straordinaria. Solo alcuni cenni: Responsabile della Biblioteca del Seminario Matematico dell'Università degli Studi di Padova. Master all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano in Gestione e Direzione di Biblioteche (1997-1998) e successivi aggiornamenti. Ricche esperienze all'estero in diversi continenti. Stage di lavoro presso la biblioteca del CERN di Ginevra da giugno a ottobre 2000. E' uno dei redattori del sito dell'Associazione Italiana Biblioteche AIB-WEB. Curatrice della Sezione Regionale AIB Veneto...e tanto tanto altro. Ma ciò che colpisce è che, nelle sue mani, la biblioteca dell'AFIM, si è dotata di vita propria, i libri raccontano la lunga vicenda di raccolta di volumi di varia provenienza o stampati in proprio, donazioni e acquisti che permettono di inquadrare la vicenda fiumana di tutti i tempi. Per chi gioisce di ciò che una biblioteca può donare, è un luogo in cui trascorrere del tempo in compagnia della pagina stampata o dei manoscritti che non mancano. Ecco ciò che Antonella ci racconta: "La biblioteca possiede oltre 1.500 volumi, ai quali si aggiungono qualche centinaio di opuscoli (non ancora catalogati), monografie antiche e moderne e dattiloscritti riguardanti la storia di Fiume, dell'Istria e della Dalmazia, dalle origini fino ai giorni nostri. Comprende inoltre una raccolta delle opere di Gabriele d'Annunzio, in gran parte donata da Gian Proda, e, sempre dal fondo Gian Proda, opere di letteratura di autori italiani classici, oltre a una piccola collezione dedicata a Dante Alighieri, nonché raccolte tematiche sulla poesia, sulla letteratura fiumana, sulla storia e sulla saggistica. Particolare attenzione è riservata alla raccolta di opere sull'esodo e sulle foibe. Alcuni volumi posseduti sono pezzi unici. Sessanta esemplari anteriori al 1900, riservati alla sola consultazione per motivi di tutela, sono collocati nelle rispettive sezioni di pertinenza".

Un mondo, quale la sua importanza da cogliere immediatamente?

"L'intero patrimonio bibliografico rappresenta una risorsa unica per lo studio della diaspora fiumana e della cultura adriatica, permettendo di ricostruire non solo la storia e la memoria della città di Fiume e dei suoi abitanti, ma anche le reti culturali, associative e familiari che hanno mantenuto vivo il legame con il territorio d'origine. La combinazione di monografie, periodici, dattiloscritti, dediche autografe e documenti digitalizzati offre agli studiosi un quadro ricco e articolato, rendendo la biblioteca un punto di riferimento imprescindibile per ricerche storiche, letterarie e culturali sull'area e sulla comunità fiumana nel mondo".

Ora tutto questo patrimonio è ordinato e facilmente consultabile, lei ha coinvolto anche suo marito Giovanni De Rosa in quest'operazione...

"Si, mi sta dando una mano, direi che è prezioso, abbiamo dovuto spostare scatoloni e svuotare scansie. Ma non solo per il lavoro fisico, abbiamo ragionato insieme sull'importanza dei volumi presenti in biblioteca sui quali sono state preparate delle

schede di presentazione con dovizia di particolari, molto preziose per chi consulterà il sito".

Entriamo nel cuore del vostro lavoro: come è stata organizzata la biblioteca?

"La biblioteca è organizzata in diverse sezioni tematiche: una dedicata alla poesia di autori locali, un'altra alla letteratura su Fiume, Istria e Dalmazia (romanzi, racconti, memorie, lettere, diari), e una sezione di saggistica che affronta la materia sia dal punto di vista storico che letterario. Sono presenti inoltre raccolte di opere fotografiche dei luoghi, incluso il cimitero di Fiume, e testi riguardanti le arti – pittura, teatro e musica. Una sezione specifica è dedicata agli autori religiosi e al dialogo interreligioso. In totale, sono state inserite in catalogo e sono consultabili tramite OPAC circa 3.000 schede bibliografiche, gestite con il software BiblioWin in connessione con SBN, il Servizio Bibliotecario Nazionale".

Per i profani, vogliamo spiegare che cos'è Biblio Win?

"E' un software italiano sviluppato da CG Soluzioni Informatiche per la gestione di biblioteche e mediateche. Consente catalogazione, prestiti, prenotazioni e restituzioni, con integrazione di barcode/RFID. Include un OPAC web e mobile, personalizzabile e accessibile anche da remoto. È disponibile in versione cloud/web, con moduli scalabili adatti a piccole e grandi biblioteche. Supporta standard bibliografici, catalogazione derivata dal Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN) e cooperazione tra biblioteche. Permette arricchimento dei dati con copertine e metadati da fonti esterne. Offre assistenza tecnica, formazione e servizi aggiuntivi, con attenzione alla sicurezza. SBN è la rete delle biblioteche italiane promossa dal Ministero della Cultura, gestita dall'ICCU (Istituto Centrale per il Catalogo Unico). Nasce negli anni '80 con l'obiettivo di collegare le biblioteche del Paese e favorire la cooperazione. Al centro del sistema vi è l'Indice SBN, un catalogo collettivo nazionale che riunisce i record bibliografici condivisi da tutte le biblioteche aderenti".

Dei libri presenti possiamo vedere anche le copertine?

"Le 1.500 opere della biblioteca, inventariate nella sezione monografie e dotate, in sede di catalogazione, dell'immagine della copertina, sono collocate secondo un sistema classificatorio appositamente ideato per la biblioteca AFIM. Questo sistema consente di organizzare i volumi in sezioni tematiche coerenti, favorendo la consultazione e la ricerca, sia dal punto di vista storico che letterario. Le principali sezioni sono le seguenti: 0 – Dizionari e Storia generale; 1 – Fiume e la sua storia; 2 – Centro Ricerche Storiche Rovigno; 3 – Istria e Venezia Giulia; 4 – Dalmazia e Adriatico; 5 – Guerre e vita militare; 6 – Esodo e foibe; 7 – Fascismo e collezioni Gian Proda; 8 – Letteratura italiana e religione; 9 – Saggistica, belle arti- fotografia e documentazione; 10 – Poesia e letteratura locale; 11 - Fonti e atti accademici dell'Università di Padova. La biblioteca conserva opere di autori significativi del periodo e dell'area geografica, alcune delle quali provengono direttamente dai fondi degli stessi autori od eredi. Si tratta di Sergio Stocchi, autore e studioso fiumano, Luigi Papo (Zara, 1920 – 1998); i fratelli Gigante, Silvino e Riccardo; Alessandro Leković, pediatra radiologo fiumano. Circa un centinaio di volumi presenta dediche autografe degli autori o dai loro familiari, spesso in relazione con altre opere della collezione. Tra i pezzi con Ex Libris si segnala Luigi Elleni, esule fiumano".

Donatella col marito Giovanni de Rosa

E poi l'emeroteca e tanto altro.

Un mondo da scoprire. Colpisce la presenza di manoscritti e dattiloscritti inediti di chi ha voluto depositare presso la sede di Padova le proprie memorie. Sono pagine di vita che emozionano.

"La biblioteca – conclude Antonella De Robbio – non è una destinazione 'chiusa', ogni futura donazione sarà preziosa. Per chi volesse aiutarci ad implementare il numero dei volumi, suggeriamo di inviare una lista dei libri in modo da accordarci sulle modalità e i tempi di consegna".

Il pronipote della *Bella Ebrea* ha riavuto i beni della bisnonna

di Rosanna Turcinovich

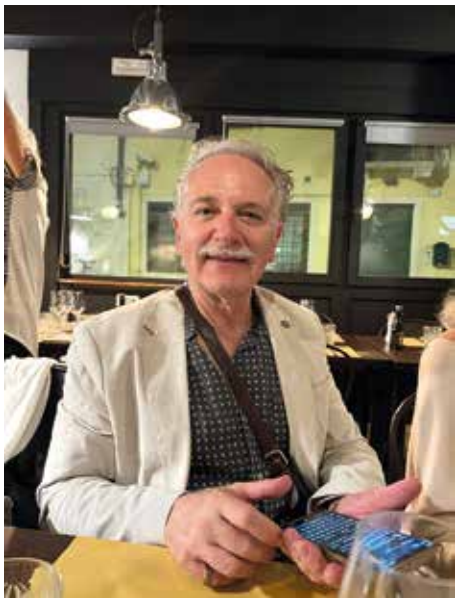
E' un notaio con la passione per l'arte e l'amore per le proprie radici. Michael Michele Bula è anche il pronipote della Bella Ebrea che a Fiume gestiva un emporio molto noto, diventato quasi un'istituzione, una tappa obbligata per i ragazzi che andavano ad ammirare le ampie vetrine piene di giocattoli, un punto di ritrovo per molti fiumani che sostavano per un saluto. "Nel mio studio ho una foto di Giovanni Palatucci in famiglia, frequentava la casa dei Neumann, i parenti da parte di mia madre". Una testimonianza che si aggiunge a tante altre sul Questore di Fiume, Giusto tra le Nazioni e che ci sorprende perché arriva inaspettata, creando una sottile ma profonda emozione, il piacere della scoperta.
Michael ama l'arte, il teatro in particolare – ha avuto modo di calcare la scena – e dipinge. Come notaio ha potuto operare per il bene della comunità: è a capo di diverse associazioni sia in Australia che a livello internazionale: a lui si deve un documento che ha riscritto i rapporti notarili tra Australia e Italia. A Padova, a metà settembre, ha partecipato a un congresso di notai per approfondire le conoscenze ma anche per portare l'esperienza australiana e internazionale. Lo incontriamo nella sede dell'AFIM a Padova in una pausa dei suoi impegni, e racconta...

"Mio padre Alessandro Bula, di professione architetto si è laureato a Zagabria alla fine degli anni Trenta. Poteva scegliere Trieste o Milano, decise che Zagabria fosse congeniale alle sue aspettative. Ma venne la guerra e ognuno cercò di salvarsi... il dopo fu anche più difficile, i sopravvissuti affrontarono l'esodo. I miei partirono per l'Australia il 7 marzo 1951 a bordo della "Ugolino Vivaldi", era stata una nave ospedale convertita in nave passeggeri. Ci misero 35 giorni, attraversando il Canale di Suez per giungere a destinazione. Mia madre ventenne, mio padre quasi trentenne. L'Italia era in condizioni pessime, a Fiume avevano perso tutto". Anche il negozio della nonna materna, che avrà un epilogo interessante, insperato ma mai abbandonato.

La città che ha accolto la famiglia?
"Melbourne, dove sono cresciuto ed ho frequentato la scuola primaria e l'università".

Che cosa rappresentava per lei Fiume?
"Fiume per me era ed è l'identità, a casa si parla da sempre il dialetto fiumano. Da piccolo per me l'italiano era il dialetto. Quando ho iniziato a frequentare la scuola mi sono trovato in difficoltà, mi sentivo diverso anche perché, paradossalmente, l'Australia, formata da genti provenienti da tutto il mondo non era morbida con chi non si adeguava uniformandosi. Oggi la multiculturalità è riconosciuta ma è frutto di un lungo percorso. Conobbi per la prima volta Fiume quando avevo vent'anni. Per avere il visto feci lunghe file al consolato jugoslavo. Era il 1979, ricordo questa strana atmosfera: i miei parenti mi dicevano di non parlare, perché c'erano le spie. Mi fecero conoscere i luoghi di provenienza della mia famiglia, senza commentare, ma si intuiva tutto".

Perché ha scelto giurisprudenza?
"Per un senso di giustizia. I miei sono stati protagonisti di un grande sopruso, così come tutti i Fiumani che hanno dovuto abbandonare ogni cosa. Diciamo che mi ha mosso un senso di identità e di rivalsa, dovevo tentare di fare qualcosa".



Risultato?
"Dopo venticinque anni di battaglie legali siamo riusciti a riavere parte delle nostre proprietà per un cavillo, la definizione di apolidi degli intestatari dei beni confiscati. Il processo si è concluso quest'estate, è stata una grande vittoria per tutta la mia famiglia. Mi sono state restituite quattro delle tredici vetrine del negozio della mia bisnonna, la Bella Ebrea. Lo spazio chiaramente era molto ampio, oggi è un Spa nel cuore della città".

Questa vicenda personale l'ha fatta crescere anche nella sua professione, ha cercato di raggiungere risultati anche a livello generale...
"Nel 2022, venni confermato per la terza volta nel ruolo di presidente della Camera dei notai dello stato di Melbourne. E' stato in questa veste che ho potuto interpellare Roma per un accordo di collaborazione notarile.

Ricordo la riunione presso l'Unione internazionale del Notariato: presi la parola rivolgendomi in italiano ai colleghi, splendida sensazione. Il cerchio si stava chiudendo, ricordo il silenzio in sala quando dissi: siamo esuli e qui, con questo accordo italo-australiano, si materializza un aspetto epocale".

Esattamente di cosa si tratta?
"E' un accordo in materia di reciprocità, - si ricollega al trattato di Canberra del 1967 – che non si riusciva ad applicare per manchevolezze del Diritto privato internazionale. Gli articoli che riguardano le successioni sono un disastro. La legislazione australiana segue il Common Law inglese, in Italia il diritto civile. Ho unito due visioni e ne sono orgoglioso. Al pranzo dopo la sessione, mi hanno coperto di domande, i colleghi hanno voluto che spiegassi il nostro esilio, chiaramente un argomento che pochi conoscono per i lunghi silenzi sulla vicenda. Più facile raccontare la storia della mia famiglia in quanto ebrea. Ma come far capire che Federico Neumann, fratello della nonna, dannunziano, è morto in un campo di concentramento, con moglie e figlia? Sono vicende che continuano a fare male. Le donne della mia famiglia erano note per il loro spirito di carità, erano un riferimento in città come hanno testimoniato i fiumani che ho avuto modo di incontrare. Ecco perché Palatucci le stimava".

La Fiumanità resiste in Australia?
"I cosiddetti Circoli si stanno spegnendo ed anche i fogli d'informazione che mantenevano il contatto tra le generazioni che per prime giunsero in Australia. Anche i giornali importanti, come il Globo, raramente si occupano di noi".

Che cosa ne pensano le sue figlie di questa vicenda?
"Conoscono la storia di famiglia, citano Fiume con disinvoltura e cercano di comprendere ciò che siamo. Qualche anno fa, Olivia, una delle mie figlie ha vinto un concorso con un testo sui nonni e il loro lungo cammino da Fiume all'Australia. Sono coscienti di avere radici profonde in Europa. Heidi è ora a Parigi per un master e ne sono molto fiero. Le ho portate a Fiume, hanno conosciuto Gianna Mazzieri-Sankovic e l'avvocato Oscar Scherbez. Heidi ama la storia e continua ad esplorare queste sue radici così particolari".

Palatucci con la famiglia di Netty la bella ebrea seduta con le figlie Alice e Rosa Neumann

Non hanno seguito le sue orme in campo universitario?
"Parzialmente, io ho studiato legge ma mi sono laureato anche in letteratura francese e italiana, ed è questa parte di me che probabilmente hanno colto in maniera forte. Parlano benissimo la lingua francese".

I suoi autori preferiti?
"Il libro preferito è senz'altro 'Cristo si è fermato ad Eboli' e non solo per le mie radici ebraiche, Levi è un grandissimo autore. Ma amo moltissimo Goldoni e le sue opere dialettali, tanto da aver partecipato ad alcuni spettacoli ispirati alle sue commedie, anche nel ruolo del Dottor Balanzone, esperienza straordinaria rivolgermi al pubblico nel dialetto veneziano, una soddisfazione immensa. Questi spettacoli sono stati l'occasione per incontrare nuovi amici. Frequento l'ambiente francese ma anche la 'mularia' fiumana. I Marceglia per esempio".

Ci permetta una domanda di rito. Cosa è rimasto in famiglia della cucina fiumana?
"Mia madre era molto brava in cucina ma le leccornìe erano opera di mio padre Alessandro. Quando voleva stupirci portava in tavola una jota favolosa, o i crostoli o l'oresgnaza con le noci o lo strudel di ricotta e ciliegie. Non abbiamo mai mangiato 'australiano'".

Palatucci con Rosa Neumann

"I Nonni"

di Olivia Zoe Bula (14 anni)

Ci ha fatto molto piacere che Olivia Zoe Bula ci abbia inviato questo testo (di qualche anno fa) col quale è stata premiata ad un concorso in Australia. Racconta dei suoi nonni fiumani. Per la prima volta abbiamo deciso di pubblicare un testo in inglese ed italiano, farà senz'altro piacere ai discendenti dei Fiumani nel Mondo che Oltreoceano vedono la nostra rivista, ma anche per chi insegna l'inglese e vuole portare in classe un "pezzo" di storia fiumana. Grazie a Olivia e alla sua famiglia.

La motivazione del premio: "Questo è un lavoro molto raffinato che getta luce sugli angoli più profondi e oscuri delle origini dei Nonni di Olivia. Tocca temi cruciali del dopoguerra, seguito alla Seconda Guerra Mondiale - Fiume e dintorni, l'"irredentismo" - come parte di quella civiltà distinta, quella delle aree italiane multilingue che si alternarono tra la Repubblica di Venezia, l'Impero Austro-Ungarico, l'Italia e la Jugoslavia.
Olivia ci presenta prima sua Nonna Edith (scomparsa nel 2022) e poi suo Nonno Alessandro. Le loro sono storie ricche e difficili da esplorare per Olivia, coinvolgenti e tragiche allo stesso tempo.
Ma Olivia riesce a cogliere molti temi che non emergono in altri saggi, come il divorzio (dei genitori della Nonna), le conseguenze psicologiche della separazione di due fratelli, il vivere prima sotto il Fascismo, poi l'unirsi ai Partigiani per combattere gli occupanti nazisti, la perdita di membri della famiglia durante la guerra.
Insolito è anche il fatto che entrambi i Nonni provenissero da famiglie di rispettati professionisti, cristiani (il Nonno) ed ebrei (la Nonna) - le loro storie rese più difficili da questo intreccio. Fu il desiderio di "andare il più lontano possibile" e "essere finalmente liberi" a portare i Nonni in Australia. Olivia celebra il duro lavoro dei suoi Nonni, la loro istruzione universitaria intrapresa in età avanzata e il loro ottimismo incrollabile. Un commovente spaccato di storia internazionale.

Associazione i Nonni (Grandparents)

Category 1

Third Prize

"I Nonni"

by

Olivia Zoe Bula (14 years old)

This is a very fine work that shines a light on the deepest and darkest corners of Olivia's Nonni's origins. It taps into crucial themes of WW2's aftermath-Fiume and surrounds, 'irredentismo', as part of that distinguished civilization, that is of the multilingual Italian areas that alternated between the Republic of Venice, the Austro Hungarian Empire, Italy and Yugoslavia.

Olivia introduces us first to her Nonna Edith and then to her Nonno Alessandro. Theirs are rich and difficult histories for Olivia to navigate, compelling and tragic at the same time.

But Olivia is able to capture many themes not evidenced in other essays, such as divorce (of Nonna's parents) the psychological consequences of separating two siblings, first living under Fascism, then joining the Partisans to fight the Nazi occupiers, losing family members in the war.

Also unusual is that both Nonni were from respected professionals families, Christian (Nonno) and Jews (Nonna) their stories not made easier because of this. It was the desire to 'go as far away as possible' and 'to be free at last' that led the Nonni to Australia.

Olivia celebrates the hard work of her Nonni, their late life tertiary education and their everlasting optimism.

A moving snapshot of international history.

It was the eve of the 19th of February 1923, my great grandmother Alice gave birth to a healthy baby Edith, my Nonna. She now had two beautiful daughters two years apart Henny and Edith. They were born into a very prominent Jewish family. My Nonna was born in a place which became Italian shortly after her birth following the international treaty at the end of WWI between the European and American governments with the Kingdom of the Croats, Serbs and Slovenes which was soon to become Yugoslavia. Her town Fiume was known for its Italians and attachment to the Kingdom of Italy. It was a centre for the Italian language and a crossroads between the Latin and Slavic civilisations. My Nonna was deeply attached to Italy and spoke Italian and the Fiuman dialect and held an Italian passport. Because of the meeting of cultures Edith spoke many languages from childhood: Italian, Croatian, German and Hungarian due to her mother's Hungarian origins.

My great Nonna and great Nonno were beginning to realise that they were too different and the love they had for each other had long gone. They ended up divorcing in 1932 which was quite rare at the time. The entire family was split in two because the Court ordered my Nonna to be with her mother and Henny with her father. Henny did not want to be with her father but she had no say in the matter and as he had troubles bringing her up he sent her to a boarding school far away in Zagreb, where she only saw Edith, her father and mother during term holidays. To her, Edith had the life she dreamed of and would never have, with her mother and her relatives in Fiume, which created jealousy and sibling rivalry to last a whole lifetime. As the years passed Henny, although very intelligent, had a downward spiral of never-ending bad decisions with partners and lifestyle choices due to her neglect. Edith missed her father but her mother, auntie and grandparents provided her with the best life they could full of love. She rarely got to see her father but when she did, he gave her lots of money to compensate; her mother would always resent him for that.

Nonna was very sporty like Nonno in her teenage years. She used to ride her new bicycle from Fiume up the steep hills to Abbazia and Volosko some 30kms round trip. One day when she was riding, an Italian army vehicle struck her sending her flying and nearly to her death. The black shirt officer picked her up and drove at high speed to hospital to save her life; ironic because years later that very same officer would have sent Jews to their deaths to the concentration camps.

My Nonna excelled in all of her school subjects: maths, languages, science, geography. She dreamed of becoming a doctor someday. Edith made top of the class in her baccalaureate with a burning dream to become one of the few female doctors of her region at the time. Her dream became reality when she was accepted into university, but

little did she know what would be awaiting her future.
She was accepted out of hundreds of candidates into the University of Trieste medical school in 1941. She commenced her first year excelling in all subjects. One day, whilst Edith was working away, her class came to a halt. She was puzzled, then her heart started to race as soon as she saw the black shirts enter the lecture theatre and demand to see the roll of students and their religions. Under the racial laws introduced in Italy, Jews like Edith were not allowed to pursue study. The Fascists ordered her to stand and then ordered her out. My Nonna was heartbroken; her life, her dreams gone. Society denied her of that because of who she was. Luckily she survived the deportation to a concentration camp at the time because her family were merchants and owned a clothing and housewares emporium, well connected with the Italian administration.
Although my Nonna lived in dark times during WWII the Fascists could not take away her ability to love and hope for the future. She was working one day at her mother's emporium unstacking items when she saw a man approach her in the store. The man looked at her and instantly fell in love with her and her him. He had been there a few times before, not really interested in buying much just wanting to see her. His name was Alessandro, an Italian architect, my Nonno.
My Nonno was born in 1916 under the Austro-Hungarian Empire in Volosko, soon to become part of Italy. Like Nonna he was an Italian citizen, but unlike many migrants he came to Australia as a university educated architect. His many buildings and homes can still be seen in Melbourne and regional Victoria. He could make furniture, lay bricks, tiles, draw architecture and engineering plans, but there was one thing he really loved: he could cook really well from entrees to desserts – all dishes from his region.
In 1943 my Nonno was already engaged but he broke it off immediately just so he could be with my Nonna and not long after they were married. My Nonna changed her faith and began to practise Catholicism as that was the only way they could be together and to save herself. Yet she continued to be persecuted due to her past religion. Edith soon realised she had nowhere to hide nor did her relatives as part of such a prominent Jewish merchant family. My Nonna and her family had to escape. One day Nonno and Nonna went out to the cinema. Still under Fascism, the black shirts marched in and told everyone in the theatre to show identification, with one look at my Nonno's passport they told him he had to enrol in the army the next day or else. My Nonna stood by him and followed him along the way to wherever he was stationed hiding at every corner. One time my Nonno refused an officer's commission, which caused such outrage, that the Fascists forced him to clean the army's toilets for one month as punishment. Then afterwards he was sent to build bridges.
Then one day when Edith was hiding on a hill, she heard troops marching toward where Alessandro's squadron was. They were Nazis but not just any sort; they wore a symbol of a skull and crossbones on their hats. These Nazis were the most brutal of them all – the SS brainwashed killing machines.
One of the leaders began to talk to the Italian commander. As he was talking, my Nonna ran to search for my Nonno who was on patrol, so they could escape. She knew that for whatever reason they were there - it meant death. They hid and ran as fast as their legs would take them back to the hills. They looked back at the town and saw the Nazis had rounded up the Italian soldiers and people from the town. The Nazis tricked them into surrendering and moving towards the trucks to be transported away. But then suddenly they began to kill everyone in sight with no remorse. After the Fascist government fell, it was replaced by the invading Nazi army and no Jews were spared unlike in the previous era, where the lucky ones were tolerated. My Nonni escaped to the Tuscan hills and joined the Partisans to fight the Nazi occupiers for two long years until the War ended. Conditions were harsh, food was scarce, there was no medical or dental care, they were constantly on the run from Nazis and they both lost their teeth due to poor hygiene, but not their lives. My Nonna used to tell me how cold they were, how her feet got ruined and she lost all her teeth. The Nazis tried to break their spirit and make them give up. But they did not give up. In the end they survived WWII with nothing but themselves.
My Nonni had no money and no place to go. All of my Nonna's family homes including the emporium were confiscated by various governments. Yet she was one of the lucky ones to be alive.
Many years later in 2000, Nonna with my father's help started a court case, to get back their property now in Croatia which used to be in Italy, by suing the Croatian government. The case is still going on under appeal to this day. So much pain and loss over the generations. The government on purpose strings out these cases so people die or give up after spending thousands of dollars. Nonna's family's emporium was unlawfully taken over which has received rent since the 1940s with not one cent paid to the last living owner - my Nonna the only survivor of her whole family.
After the War, my Nonni came out of the mountains. Nonna learnt part of her family had been killed in the camps. My Nonno wanted to emigrate to Bolivia but my Nonna refused. She wanted to go as far away as possible. She remembered the five pages of the Fascist Atlas she had read at school about Australia. It was a dream she held since childhood to go there. So despite my Nonno's objections, he agreed because he wanted to be with her and when they reached Australia after so much hardship and sadness they were free at last. In the mid-1950s while my Nonno was trying to grow his building business my Nonna also began to work and found a lowly paid job on the assembly line of Pelaco. Though it was only that - it meant a lot to her. My Nonni became proud Australians and mastered English. They joined and were very active in Italian associations such as the Dante Alighieri Society and the Circolo Fiumano. However, Nonna's five fluently spoken languages including now English and exceptional hard work with double shifts caught the eye of the bosses. Soon she was promoted to forelady in charge of 200 workers. After years

of hard work and saving my Nonni finally bought their first house after renting for many years.
Only at the age of 60 could my Nonna start a Bachelor of Arts university course which she successfully completed as the oldest student in the faculty. She told me once she began to cry tears of joy when she graduated with her degree certificate because although that could never compensate her lost dreams and property she managed to win in a way.
But sadly when my Nonni became Australian citizens in their much-loved safe haven of Australia, the bitter twist was the law forced them to give up their Italian citizenship. My Nonno died in 1993 before I was born. I would have loved to have known him. My Nonna is still alive and a real chatty amazing character. She recently celebrated her 90th birthday and she was so surprised that everyone remembered. She was in tears when she saw all her friends and family gathered round. Nonna made one of her typical Nonna gestures and blew a kiss in the air and just like that I understood that she belonged in Australia.
My Nonna now lives at Sumner house in great company. She is the happiest person because she has people to look after her with everything she didn't have when hiding away. Though she doesn't have her beloved Alessandro, which she reminds me of most days, she is so thankful.
She is such an inspiration to me and she reminds me of how lucky I am. Even though she lost everything she still came out with her everlasting optimism. She is the most amazing person I have ever met.
Through all the hardships of a new country, Italian Fiume now in Croatia always stayed forever in my Nonni's hearts. Their story shall never be forgotten.

Era la vigilia del 19 febbraio 1923 quando la mia bisnonna Alice diede alla luce una bambina sana, Edith, la mia Nonna. Ora aveva due bellissime figlie a due anni di distanza: Henny ed Edith. Erano nate in una famiglia ebrea molto importante. La mia Nonna nacque in un luogo che divenne italiano poco dopo la sua nascita, in seguito al trattato internazionale alla fine della Prima Guerra Mondiale tra i governi europei, americani e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, che presto sarebbe diventato la Jugoslavia.
La sua città, Fiume, era conosciuta per la forte presenza italiana e il suo legame con il Regno d'Italia. Era un centro della lingua italiana e un crocevia tra le civiltà latine e slave. La mia Nonna era profondamente legata all'Italia, parlava italiano e il dialetto fiumano, e possedeva un passaporto italiano. A causa dell'incontro di culture, Edith parlava molte lingue fin da bambina: italiano, croato, tedesco e ungherese, per via delle origini ungheresi di sua madre.
La mia bisnonna e il mio bisnonno cominciarono a rendersi conto che erano troppo diversi e che l'amore che li aveva uniti era ormai svanito. Finirono per divorziare nel 1932, cosa piuttosto rara all'epoca. La famiglia si divise: il tribunale stabilì che Edith dovesse stare con la madre, mentre Henny con il padre.
Henny non voleva stare con il padre, ma non aveva voce in capitolo. Poiché lui aveva difficoltà a crescerla, la mandò in collegio a Zagabria, molto lontano, da dove vedeva Edith e i genitori solo durante le vacanze scolastiche. Per Henny, Edith aveva la vita che lei sognava ma non avrebbe mai avuto: con la madre e i parenti a Fiume. Questo creò gelosia e una rivalità tra sorelle che durò tutta la vita.
Col passare degli anni, Henny – sebbene molto intelligente – intraprese una spirale di decisioni sbagliate, sia in amore che nello stile di vita, a causa della trascuratezza subita. Edith sentiva la mancanza del padre, ma la madre, la zia e i nonni le diedero tutto l'amore e il meglio che potevano. Raramente vedeva il padre, ma quando accadeva, lui le dava molti soldi per compensare la sua assenza; la madre non lo perdonava mai per questo.
Da adolescente, la Nonna era molto sportiva, come suo padre. Amava andare in bicicletta da Fiume fino alle ripide colline di Abbazia e Volosca, un percorso di circa 30 km andata e ritorno.
Un giorno, mentre pedalava, un veicolo dell'esercito italiano la investì, scaraventandola lontano e quasi uccidendola. L'ufficiale in camicia nera la raccolse e la portò in ospedale a tutta velocità per salvarle la vita; ironico, perché anni dopo quello stesso ufficiale avrebbe mandato gli ebrei nei campi di concentramento. La mia Nonna eccelleva in tutte le materie scolastiche: matematica, lingue, scienze, geografia. Sognava di diventare un medico. Superò il baccalaureato con i voti più alti e il sogno ardente di diventare una delle poche donne medico della sua regione.
Il sogno si avverò quando fu accettata alla facoltà di medicina dell'Università di Trieste nel 1941, scelta tra centinaia di candidati. Durante il primo anno, eccelleva in tutte le materie. Un giorno, mentre era in aula, le lezioni si interruppero bruscamente. Inizialmente non capiva, poi il cuore cominciò a batterle forte quando vide entrare i fascisti in camicia nera. Chiesero l'elenco degli studenti e la loro religione. Secondo le leggi razziali in vigore in Italia, agli ebrei come Edith non era permesso studiare. Le ordinarono di alzarsi in piedi e poi di uscire. La mia Nonna fu devastata: la sua vita, i suoi sogni, tutto svanito. La società glielo negava per ciò che era.
Per fortuna evitò la deportazione perché la sua famiglia era benestante e possedeva un emporio di abbigliamento e articoli per la casa, con buoni contatti nell'amministrazione italiana. Nonostante i tempi bui della Seconda Guerra Mondiale, i fascisti non poterono portarle via la capacità di amare e di sperare nel futuro.
Un giorno, mentre lavorava nell'emporio della madre, vide un uomo entrare. Lui la guardò e si innamorò all'istante, e anche lei di lui. Era già stato lì altre volte, senza reale interesse per gli acquisti: voleva solo vederla.
Si chiamava Alessandro, era un architetto italiano: il mio Nonno. Il mio Nonno nacque nel 1916 sotto l'Impero Austro-Ungarico a Volosca, che presto sarebbe diventata parte dell'Italia. Come la Nonna, era cittadino italiano, ma a differenza di molti migranti, arrivò in Australia come architetto laureato.
Molti dei suoi edifici e case si possono ancora vedere a Melbourne e nella regione di Victoria.

Sapeva fare di tutto: mobili, muratura, piastrellature, disegni architettonici e ingegneristici – ma amava soprattutto cucinare piatti della sua regione, dagli antipasti ai dolci.
Nel 1943 il mio Nonno era già fidanzato, ma ruppe il fidanzamento per stare con la Nonna. Poco dopo si sposarono.
La Nonna si convertì al cattolicesimo per poter stare con lui e per salvarsi. Eppure continuò ad essere perseguitata per la sua fede passata. Edith capì che non c'era più un posto sicuro per lei o per i suoi parenti, in quanto membri di una famiglia ebrea così in vista.
Un giorno, Nonno e Nonna uscirono per andare al cinema. Lì i fascisti irruppero e chiesero a tutti i presenti di mostrare i documenti. Appena videro il passaporto del Nonno, gli ordinarono di arruolarsi nell'esercito il giorno seguente, altrimenti...
La Nonna rimase al suo fianco e lo seguì ovunque venisse mandato, nascondendosi a ogni passo.
Una volta, il Nonno rifiutò una promozione da ufficiale, e per punizione fu costretto a pulire i bagni dell'esercito per un mese. Poi fu mandato a costruire ponti.
Un giorno, mentre Edith era nascosta su una collina, sentì le truppe marciare verso il plotone di Alessandro. Erano nazisti – ma non comuni soldati: portavano il teschio sulle uniformi. Erano le SS, i più spietati tra tutti. Uno dei comandanti parlò con l'ufficiale italiano.
Intanto, la Nonna corse a cercare il Nonno per fuggire insieme. Sapeva che qualunque fosse il motivo della loro presenza, significava morte. Scapparono sulle colline. Guardando indietro, videro i nazisti radunare i soldati italiani e i civili del paese. Li avevano ingannati, facendogli credere di essere deportati, ma poi iniziarono a massacrarli senza pietà. Dopo la capitolazione l'Italia fu invasa dai nazisti e gli ebrei non furono più risparmiati. I miei Nonni fuggirono sulle colline toscane e si unirono ai Partigiani, combattendo per due lunghi anni contro gli occupanti. Le condizioni erano dure: poco cibo, niente cure mediche, sempre in fuga. Persero i denti per la scarsa igiene, ma non la vita. La Nonna mi raccontava quanto avessero freddo, i piedi distrutti e la fame. I nazisti cercavano di spezzare il loro spirito, ma non ci riuscirono. Alla fine, sopravvissero alla guerra con nient'altro che le proprie forze.
I miei Nonni non avevano soldi né un posto dove andare. Tutte le case della famiglia della Nonna, incluso l'emporio, furono confiscate da vari governi. Eppure era una delle poche sopravvissute.
Nel 2000, con l'aiuto di mio padre, la Nonna avviò una causa legale per riavere i beni confiscati, oggi in Croazia, un tempo in Italia, facendo causa al governo croato. Il processo è ancora in corso in appello.
Tanto dolore e perdite attraverso le generazioni.
Il governo volutamente allunga i tempi per far morire i ricorrenti o spingerli ad arrendersi dopo aver speso migliaia di dollari. L'emporio della famiglia della Nonna fu preso illegalmente e affittato dal 1940 senza che fosse mai stato pagato un centesimo all'ultima proprietaria in vita – la mia Nonna, unica sopravvissuta della sua famiglia.
Dopo la guerra, i miei Nonni scesero dalle montagne.
La Nonna venne a sapere che parte della sua famiglia era stata uccisa nei campi di concentramento.
Il Nonno voleva emigrare in Bolivia, ma la Nonna si rifiutò. Voleva andare il più lontano possibile. Ricordava le cinque pagine dell'Atlante fascista che aveva studiato a scuola sull'Australia. Era un sogno che custodiva fin dall'infanzia: andarci un giorno. Così, nonostante le obiezioni del Nonno, lui accettò perché voleva stare con lei. E quando finalmente arrivarono in Australia, dopo tante difficoltà e sofferenze, si sentirono finalmente liberi.
A metà degli anni '50, mentre il Nonno cercava di far crescere la sua impresa edile, anche la Nonna cominciò a lavorare e trovò un impiego mal retribuito alla catena di montaggio della Pelaco.
Anche se era solo un lavoro semplice, per lei significava moltissimo. I miei Nonni divennero fieri cittadini australiani e impararono perfettamente l'inglese.
Parteciparono attivamente a diverse associazioni italiane come la Società Dante Alighieri e il Circolo Fiumano.
Tuttavia, la Nonna, che parlava fluentemente cinque lingue – compreso l'inglese – e lavorava instancabilmente facendo doppi turni, attirò l'attenzione dei dirigenti. Ben presto fu promossa caporeparto, responsabile di 200 operai.
Dopo anni di duro lavoro e risparmi, i miei Nonni riuscirono finalmente a comprare la loro prima casa, dopo aver vissuto in affitto per molti anni.
Solo all'età di 60 anni la mia Nonna poté iniziare un corso universitario in Lettere, che completò con successo, diventando la studentessa più anziana della facoltà. Una volta mi disse che scoppiò a piangere di gioia quando ricevette il certificato di laurea, perché anche se non poteva compensare i sogni e i beni perduti, in qualche modo sentiva di aver vinto. Ma purtroppo, quando i miei Nonni ottennero la cittadinanza australiana, in quel rifugio tanto amato e sicuro che era l'Australia, una legge li obbligò a rinunciare alla cittadinanza italiana.
Il Nonno morì nel 1993, prima che io nascessi. Avrei tanto voluto conoscerlo. La mia Nonna è ancora viva, ed è una persona loquace e meravigliosa.Ha recentemente festeggiato il suo 90° compleanno ed è rimasta davvero sorpresa che tutti se ne fossero ricordati. Scoppiò in lacrime quando vide amici e familiari riuniti attorno a lei. Fece uno dei suoi tipici gesti da Nonna: mandò un bacio nell'aria – e proprio in quel momento capii che il suo posto era l'Australia.
Ora vive alla Sumner House, in ottima compagnia.
È la persona più felice, perché finalmente ha qualcuno che si prende cura di lei – tutto ciò che non aveva mai avuto quando era nascosta. Anche se le manca il suo amato Alessandro – me lo ricorda quasi ogni giorno – è profondamente grata. È per me una fonte d'ispirazione e mi ricorda ogni giorno quanto sono fortunata. Anche se ha perso tutto, è riuscita a conservare il suo ottimismo inesauribile. È la persona più straordinaria che io abbia mai conosciuto.
Nonostante tutte le difficoltà affrontate in un nuovo paese, Fiume italiana – oggi in Croazia – è sempre rimasta nei cuori dei miei Nonni.
La loro storia non sarà mai dimenticata.

Cane e gatto, amici
...per fortuna succede

di Mirta Verban Segnan

C'era una volta di duemila anni fa un palazzo, le sue mura erano di alabastro bianco, le colonne di marmo verde, la giovane che viveva lì era una principessa. Aveva le guance incipriate di polvere d'oro finissima. Il giorno della sua festa di compleanno si avvicinava, faceva un freddo terribile, c'era da mettere nel camino un grande ceppo. Iniziò a nevicare, la neve copriva l'erba col suo ampio mantello bianco, e il gelo diede pennellate d'argento agli alberi, era uno spettacolo meraviglioso.

La principessa si aggirava per le sale del suo palazzo, per chiudere tutte le finestre, una finestra la lasciava sempre aperta per osservare il cielo stellato. Quella sera fu subito colpita da una stella nuova, luminosa. Guardandola, espresse ad alta voce il suo desiderio: "Per il mio compleanno vorrei tanto un gattino". Il suo cane, che la seguiva dappertutto, sentì quelle parole, fu subito triste.

"Io odio i gatti, lo sai bene, non voglio nemmeno giocarci".

Il suo cane era uno splendido akita americano, aveva un pelo foltissimo bianco, grigio e un po' di nero, aveva una testa grande, per questo lei lo chiamava affettuosamente Testanguria. Era dolcissimo, bello, ma soprattutto buono. Una sera la principessa sentì uno strano rumore alla porta del castello, come un grattare, e anche uno strano lamento, non capiva se di persona o di animale. Uscì fuori per vedere cosa succedeva e vide a terra un piccolo gatto fermo davanti all'uscio. Lo prese in braccio e lo portò dentro al castello, nella sala, proprio dove Testanguria riposava.

"Guarda, Testanguria, cosa ho trovato fuori dalla porta, un gattino, potrà essere tuo amico, se vorrai, guarda, ha il tuo stesso colore di pelo, bianco,

grigio e a tratti nero. Potrebbe essere di razza Ragdoll. Dovremmo dargli un nome".

"Certo", disse il cane, guardando il gattino che si era messo a soffiare debolmente per la paura, "lo chiamerò Gattopolenta". "E come mai questo nome?", chiese la principessa la cane. "Perché so che solo dormirà e mangerà, e farà poco altro".

La principessa preparò un po' di merenda, due belle ciotole per tutti e due, appena finito di mangiare, il cane guardò il gattino mettere le zampine dentro alla ciotola dell'acqua.

"Non sei un gatto molto intelligente, le zampine di lavano con la lingua, e nemmeno si gioca con i croccantini come fai tu".

Il cane non poteva più dormicchiare nel suo posto preferito, perché il gattino lo seguiva ovunque.

"Vattene, basta seguirmi, non sarai mai mio amico", gli disse Testanguria in modo brusco.

Un giorno al cane, che era stanco e stufo del gattino, venne l'idea di portarlo fuori dal palazzo, così uscì, sapendo benissimo che il gattino l'avrebbe seguito. Si diressero verso il bosco, il gattino era tutto contento, lo seguiva con la coda ben alzata. Appena il gattino ebbe un attimo di distrazione, guardando gli alberi, le ghiandaie azzurre che strillavano in volo e tutti i colori del bosco, il cane tornò indietro correndo velocissimo. Lungo la strada, mentre si faceva buio, il cane cominciò a sentirsi in colpa, perché, pensò, mai più il gattino avrebbe trovato la strada di casa, piccolo com'era. "Poverino, è solo un piccolo gatto", e tornò sui suoi passi, e lo ritrovò lì dove l'aveva lasciato, che miagolava di paura per il vento e il buio.

"Vieni, ti riporto a casa, perdonami, sono stato cattivo, sarai mio amico".

Quella sera la cena fu speciale, furono accese tutte le candele, il fuoco scoppiettava nel grande salone, il ceppo spargeva il suo buon profumo di pino.

Cane e gatto avevano tutti e due il muso dentro la ciotola, poi giocarono e l'ora della nanna fu ancora più speciale, Gattopolenta si addormentò sopra il dorso di Testanguria.

Ronchi e la Vittoria Mutilata: *pillole di storia nel libro di Ritossa*

Mentre andiamo in stampa la cerimonia di Ronchi dei Legionari davanti al Monumento dedicato all'Impresa di Fiume si sarà appena conclusa, coinvolgendo come oggi anno il 12 settembre le autorità locali, i rappresentanti d'arme, le associazioni degli esuli, pubblico affezionato, correnti politiche, uomini di cultura, curiosi e turisti di passaggio. Il monumento si trova in posizione defilata seppur lungo la strada che dall'aeroporto procede verso Monfalcone. L'Impresa prese l'avvio da questa località con la partenza dei legionari alla volta della città del Quarnero. La località che si chiamava Ronchi già in epoca medievale, dopo questo fatto, divenne dei Legionari, in omaggio all'Impresa.
I Legionari e lo stesso D'Annunzio partirono dall'abitato, come ben raccontato nel film "Fiume o Morte!" che il Comune con un documento votato dal Consiglio, ha deciso di proiettare nel locale cinema visto che Ronchi nella vicenda narrata dal giovane regista fiumano Igor Bezinovic, viene messa bene in evidenza. Cosa curiosa, la decisione veniva presa ben prima che il film si vedesse candidato all'Oscar, notizia di questi giorni.

La storia – come ben sappiamo e non smettiamo di sottolineare – non è una scienza esatta, va continuamente rivalutata quando ci sono documenti e testimonianze che creano nuovi alvei per la sua riscrittura. Nel caso della Prima guerra mondiale, ancora molto resta da dire.
Tra storia e leggenda anche l'Impresa di Fiume s'apre continuamente a commenti e riflessioni aggiuntive, partendo dall'analisi dell'epoca in cui essa avvenne. La domanda alla quale spesso si cerca di rispondere è perché D'Annunzio decise di sperimentare questa via per superare la frustrazione della Vittoria Mutilata. Ecco cosa ci lascia scritto di suo pugno:
"Avevo ripreso le armi dopo l'armistizio ingiusto. Solo col fiore dei combattenti, avevo cacciato dalla città del Carnaro la ladreria dei Serbi e l'insolenza degli Alleati. Nel luogo della città di traffico avevo fondato una città di vita, per riaccendervi i fuochi che s'erano estinti su gli altari della Patria, per risollevarvi le immagini della Vittoria e della Grandezza che era stati abbattuti nel fango pingue di Roma. Perché la città di vita non fosse disfatta nello spazio rituale, dove io avevo innalzato le sue torri e i sui fari, era necessario che il sangue fraterno fosse versato. Era necessario che tra l'Italia nuova e vecchia Italia fosse posto il delitto inespiabile, fosse scavata la fossa insuperabile. Era necessario testimoniare, con le ferite con i morti e con le rovine, che l'Italia nuova respingeva per essere ogni conciliazione e ogni contaminazione. Così volli e così feci. Questa tragedia volontà di sacrifizio mi vorrà sopra le generazioni che verranno. Il dramma del Carnaro non è se non il dramma di tutta la Patria".
Come spiegare a dei ragazzi che cosa intendesse il poeta e perché considerava ancora da definire l'appartenenza di Fiume. Il tutto si riconduce al concetto della Vittoria Mutilata che diventa argomento di un manuale a firma di Adriano Ritossa, da molti anni coinvolto negli eventi dedicati a Gabriele D'Annunzio, già consigliere comunale a Monfalcone a cavallo di tre decenni (dal 1975 al 1993); per quindici anni consigliere regionale, componente di importanti commissioni e dell'Aiccre, poi consigliere comunale a Staranzano e a Grado.
Sulla copertina il titolo deborda: "mutilato a sua volta, - spiega – come la storia che intende narrare".
A chi è destinato e perché? "Ai giovani – risponde – nella sua essenzialità, pochi cenni all'inquadramento storico,

immagini significative, alcuni concetti fissati con doverosa cura e poi, per concessione del Vittoriale degli Italiani, ultima dimora di D'Annunzio dove tutto parla di Fiume, anche l'elenco completo dei Legionari, provenienti da tutta Italia ma molti proprio dalle città dell'attuale regione FVG. Un lungo elenco da scorrere e cercare di capire, una testimonianza di giovani che affrontavano e scrivevano la storia".
Che cosa indica il titolo?
"Vittoria mutilata, è un'espressione coniata da Gabriele D'Annunzio nel 1918 per descrivere il sentimento di profonda delusione e tradimento italiano dopo la Prima Guerra Mondiale, sostenendo che l'Italia, pur avendo combattuto e vinto al fianco degli Alleati, non avesse ricevuto i compensi territoriali promessi dal Patto di Londra, in particolare parti della Dalmazia. Questo sentimento alimentò il malcontento nazionalista e nazional-fascista, spianando la strada all'ascesa del fascismo e all'impresa di Fiume".
Perché D'Annunzio volle scendere in campo per i dalmati ed i Fiumani?
E' una domanda che non lascia indifferenti e alla quale anni fa volle dare una risposta il mai dimenticato senatore Lucio Toth ad un suo tradizionale intervento durante l'annuale Raduno dei Dalmati con un titolo emblematico "D'Annunzio per noi". Un legame che ha portato – sottolineava Toth – a cercare, a scavare ed a mutare atteggiamento nei confronti di un personaggio controverso. Una considerazione più attuale che mai.
"Negli ultimi anni – rilevava nel suo intervento - si sono scoperti aspetti misconosciuti: i rapporti di D'Annunzio con la letteratura europea più avanzata dell'epoca, la modernità del suo linguaggio solo in apparenza arcaicizzante, nella realtà innovatore, l'intuizione – forse fatale – di portare in politica lo spettacolo, la teatralità di massa, la piazza che dialoga con un leader carismatico…
Oggi sappiamo molto degli equivoci che l'impresa fiumana generò in Europa. Fu vista come espressione di imperialismo frustrato di un giovane stato-nazione incapace di affermarsi a livello internazionale. Ma anche come tentativo di palingenesi sociale e politica, per le sue innovazioni nei rapporti tra capitale e lavoro. La

COMANDO DI FIUME D'ITALIA

BOLLETTINO UFFICIALE

No. 2 (Prima Serie) Fiume d'Italia, il 13 Settembre 1919 Anno I.

L'Italia è a Fiume

per valore dei legionarii e per opera dei fiumani

Ieri alle ore 11.40 GABRIELE D'ANNUNZIO alla testa di manipoli dell'esercito insorti e trascinati al grido di „FIUME O MORTE" entrava in Fiume, obbligando il corpo interalleato a chiudersi nelle caserme prima, e ad evacuare poi. Sul palazzo, al posto delle bandiere francese inglese e americana, resta, a sfida, la sola bandiera d'Italia, simbolo di conquista e di liberazione.

'Carta del Carnaro' è una bozza di costituzione che anticipa tempi e diritti: suffragio universale, voto alle donne, assistenza pubblica, diritto di famiglia aperto e progressista…".
Scelse Fiume per manifestare le proprie convinzioni e di Fiume si legge in ogni angolo del Vittoriale che diventa una vetrina di passione ed idee.
"Ma soprattutto – secondo Toth - si deve constatare che i problemi, allora sollevati nei discorsi dal balcone di Fiume, ci stanno ancora davanti a un secolo di distanza. Tanto cieco quest'uomo non era! Ma a noi di tutti questi aspetti complicati di una personalità controversa come poche, che ce ne importa? Una cosa infatti ci sorprende di lui: il suo amore per noi dalmati, fiumani, istriani. Condiviso da una minoranza di italiani che nelle varie generazioni hanno saputo capirci. Impresa difficile, occorre riconoscerlo. Ma nella quale lui è riuscito. Nel cogliere le passioni e la tenacia del nostro sentire politico e civile, anche al di là delle provenienze ideologiche. Un sentire che non si esauriva nelle estasi (o isterie) delle piazze e dei teatri, ma si confermava nella lotta quotidiana, fino al sacrificio supremo sui campi di battaglia, nei lager, nel gulag, negli esodi del 1920 e del 1943-54. Questo aveva capito di noi, della nostra sofferta italianità, che cercava le radici nell'antichità romana, nei Liberi Comuni medievali, nella fedeltà incondizionata a Venezia, dopo secoli di orgoglioso contrasto alla sua egemonia in Adriatico. I popoli forti sono duri nella lotta, ma fedeli e leali nelle alleanze. Fino al Risorgimento e alla 4° guerra d'indipendenza, quella scoppiata per noi Dalmati già nell'agosto del 1914 e che costerà al popolo italiano centinaia di migliaia di morti e di mutilati. E qui viene fuori una delle accuse più gravi alla figura di Gabriele D'Annunzio: il suo interventismo".
Ma perché Fiume? Si può azzardare una risposta: La frontiera giulia, Fiume in particolare, era il crogiuolo di culture e tendenze diverse e cosmopolite; un luogo quindi adatto come pochi a essere sorgente di cambiamenti epocali. Così lo percepiva D'Annunzio. Nella Fiume di D'Annunzio trovò il suo momento dirompente il binomio riscatto nazionale = riscatto sociale. Binomio pericoloso, come si vedrà, che sopravvive anche oggi nei paesi ex-coloniali e nei paesi emergenti. Ma era un binomio presente in tutto il pensiero europeo e americano dell'Ottocento. Indipendenza nazionale e democrazia sociale non erano una novità. In Italia le troviamo nel mazzinianesimo, nel radicalismo di sinistra, infine nel nazionalismo del primo Novecento. Furono questi sentimenti tardo-risorgimentali e insieme rivoluzionari che portarono molti movimenti politici a volere la conflagrazione mondiale del 1914, come fattore dirompente delle contraddizioni del capitalismo.
"D'Annunzio a Fiume li interpretò pienamente – affermava Toth -. E non fu un escamotage per uscire dalla noia esistenziale o dalla incombente impotenza creativa di un grande poeta. Ma la conclusione coerente di una vita tesa ad un pensiero che si fa azione, come in tanti poeti-soldati del Risorgimento".
Ed è quanto si cerca di indicare nel volume di Ritossa, concepito in pillole per catturare l'attenzione di chi legge senza approfondimenti, lasciati alla cultura e alla capacità di apprendimento di ciascun lettore, giovane o meno giovane. (rtg)

L'ANGOLO DELLA FILATELIA

Nenad Rogina
Fiume vista da Varaždin

di Alberto Gerosa

Nenad Rogina. *Classe 1979, è originario di Varaždin, città croata poco distante dal confine con l'Ungheria; una circostanza che ha contribuito al nascere in Rogina dell'interesse nei confronti delle occupazioni degli ex territori del regno d'Ungheria, verificatesi alla fine della Prima guerra mondiale e che ovviamente riguardano anche Fiume. Rogina infatti non ha alcun parente nell'odierna Rijeka. Dopo gli studi ginnasiali, i 10 mesi di servizio militare all'indomani della guerra nella ex-Iugoslavia e un biennio come impiegato presso la Biblioteca comunale di Varaždin, Rogina ha intrapreso la carriera di assicuratore, dapprima per Allianz, in seguito per Generali e Wiener. A coronamento di una carriera particolarmente fortunata, nel maggio 2025 Nenad Rogina ha intrapreso un percorso autonomo nel settore assicurativo, proseguendo la collaborazione con le stesse Generali e Wiener, cui si è aggiunta anche la Grawe/Grazer Wechselseitige Versicherung. Collezionista fin da bambino, nel 2014 Nenad Rogina ha iniziato a periziare francobolli, principalmente dell'area fiumana e del Regno di Iugoslavia; nello stesso torno di tempo ha pubblicato sulla rivista Phil-Italia un importante articolo sulle lettere mancanti e scambiate nelle soprastampe a mano di Fiume. Proprio quella specializzazione gli è valsa l'ammissione al Collegio Croato dei Periti Filatelici, cui ha fatto seguito quella al corrispettivo organo tedesco (VP), nonché all'associazione ungherese dei collezionisti di francobolli (MBSZ). Negli ultimi anni Rogina è diventato anche membro del Prestige Philately Club di Praga, esclusivo circolo che si avvale sia delle sue competenze sui francobolli sia della sua expertise di assicuratore per promuovere i dentelli da investimento. E sebbene il raggio dei suoi contatti e collaborazioni si estenda dalla Mitteleuropa all'Italia, fino al Regno Unito e agli Stati Uniti, Varaždin rimane pur sempre la sede delle sue occupazioni e della sua vita quotidiana, che condivide da lungo tempo con la compagna Milena.*

«Ho iniziato a collezionare francobolli all›età di sei anni», mi racconta Nenad Rogina mentre sorseggiamo un caffè al Ginrosa di Galleria San Babila, durante una sua trasferta milanese, «mio nonno pagava per me un abbonamento annuale ai francobolli iugoslavi. Così, ogni mese andavamo all'ufficio postale a ritirare le nuove emissioni. A casa, li sistemavo nell'album realizzato a mano appositamente per me da mio padre, che lavorava in una tipografia. All'età di 15-16 anni – prosegue il perito filatelico croato - avevo messo insieme una trentina di classificatori. Una pila alta così... Tutti insieme valgono meno di un singolo francobollo di Fiume che possiedo oggi, ma ai miei occhi hanno un grande valore, perché rappresentano l'inizio della mia storia».

Di anni, oggi Rogina ne ha 46 e alle sue spalle può contare una brillante carriera in ambito assicurativo, nella sua Varaždin, dove dallo scorso maggio si è messo in proprio. Ai francobolli di Fiume lui è giunto grazie all'interesse che nutre per la tematica delle occupazioni riguardanti l'Ungheria dopo la prima Guerra mondiale. Quindi Debrecen, Szeged, Baranya, Temesvar e tante altre località che vissero cambi di regime e, spesso, di bandiera. Tra queste c'era anche Fiume, e non è un caso che Rogina si interessi particolarmente ai francobolli ungheresi soprastampati in quella città, a tal punto da aver sostenuto l'esame di ammissione al Collegio Croato dei Periti Filatelici proprio sulle lettere mancanti e scambiate nelle soprastampe di Fiume e nei loro sottotipi.

Un tema che è croce e delizia per i cultori della materia: l'inflazione che aveva colpito l'Ungheria all'indomani della fine del conflitto aveva infatti favorito speculazioni sui francobolli, comprati sottocosto in territorio ungherese e rivenduti a Fiume, dove le autorità postali accettavano di renderli validi tramite stampigliatura. Come risultato, la città di Fiume e il mercato filatelico furono inondati da francobolli soprastampati a mano e a macchina, con il comparire qua e là di varianti ora più, ora meno rare e, al tempo stesso, da centinaia di migliaia di falsificazioni.

La classificazione catalogica riporta sei tipi di soprastampe a mano «FIUME», ciascuna con le sue peculiarità tipografiche e di formato; Nenad Rogina è riuscito a distinguere ben 26 diversi cliché utilizzati per la soprastampa manuale. Una teoria diffusa vuole che una simile diversificazione fosse generata dall'usura dei singoli caratteri di stampa, sostituiti in tipografia ogniqualvolta si consumassero.

Il nostro la vede diversamente «La ragione era quella di creare nuove varietà e rarità filatelici – sostiene Rogina –, questo spiega le soprastampe di così tanti francobolli con tipi diversi, le lettere scambiate e mancanti, gli errori «F UME», «FUIME» e così via. Avvenne così in tutti i territori dell'ex regno di Ungheria; la filatelia viveva a quei tempi la sua età dell'oro, era un business enorme».

A proposito di rarità, la collezione di circa 1.200 francobolli di Rogina ne annovera alcune decine; uno fra tutti, il 20 filler con soprastampa diritta a macchina del II tipo «FUIME», unico esemplare noto, a oggi non catalogato. Un vero e proprio «Graal filatelico».

Oggi, Nenad Rogina è uno specialista riconosciuto e rispettato a livello internazionale, membro della Royal

Philatelic Society London, del Verband Philatelistischer Prüfer e del Prestige Philately Club di Praga, quest'ultimo caratterizzato dalla promozione degli investimenti in filatelia oltre alle consuete attività espositive e di studio. In questo periodo di incertezza dei mercati finanziari, i francobolli da investimento (con la precisazione che non ogni francobollo raro è da investimento) attraggono infatti non solo per il loro fascino ma anche per la loro tenuta del valore, che li rende un interessante bene-rifugio: «Penso che siano più sicuri delle azioni – spiega Rogina che, ricordiamo, ha fatto della previsione del rischio il suo mestiere –, le azioni infatti salgono e scendono, mentre i francobolli salgono e poi restano stabili. Un esempio pratico: se si è pagato qualcosa 1.000 euro e si è benestanti, non c'è bisogno di soldi, quindi non si venderà sotto i 1.000 euro, ma si aspetterà semmai l'occasione di rivendere a 1.200, 1.500 e magari 2mila euro. L'interesse per questo tipo di francobolli rimane costante e non è destinato a scomparire. Con i francobolli da investimento succede esattamente così». Parola di assicuratore.

Foto 2

Foto 2+3
«Graal filatelico»: il valore da 20 filler del dicembre 1918 (Sassone 25A)con soprastampa diritta a macchina del II tipo «FUIME», unico esemplare noto, a oggi non catalogato. Appartiene alla collezione personale di Rogina, che in quanto perito filatelico accreditato ha redatto il certificato a fianco. Se fosse elencato nei cataloghi, varrebbe almeno 80mila euro.

NENAD ROGINA

09 aprile 2025.

FIUME

Dicembre 1918, 20 filler, bruno scuro, francobollo di Ungheria, soprastampato **'FUIME' invece di 'FIUME', soprastampa diritta a macchina del 2° tipo** appartenente alle primissime tirature, nuovo con gomma, linguellato, firmato Dr. Esser.

Ho esaminato il francobollo sopra descritto del quale ho unito una riproduzione fotografica al presente Certificato.

Il francobollo di GRANDE RARITÀ essendo il solo attualmente a me noto e fino ad oggi non catalogato è originale, ha soprastampa originale, gomma originale ed è perfetto.

Ritengo che il presente francobollo può essere annoverato tra le massime rarità di Fiume.

Foto 3

Foto 4

Foto 4
Dicembre 1918: francobollo per giornali, valore 2 filler (Sass. 1/I), con soprastampa a mano del I tipo. Di grande rarità, fa parte pure esso della collezione di Nenad Rogina (al pari di tutti i francobolli qui riprodotti) e ha un valore di catalogo pari a 125mila euro.

Foto 5

Foto 5
Francobollo da 15 filler con cifre bianche ed errore «F UME»: un rarissimo esempio di soprastampa ibrida, creata combinando lettere dei tipi II e IV insieme a una «E» di nuovo tipo. Valore di catalogo: 40mila euro per un esemplare così perfettamente conservato con gomma integra.

Foto 6

Foto 6
I leggendari «Mietitori»: questo valore da 10 filler con cifre bianche e soprastampa a mano del III tipo (Sass. 22-IIIaa) è reso ancora più raro dalla sua tonalità rosa. Stima: 160mila euro per un esemplare in condizioni inappuntabili come questo.

Foto 7

Foto 7
Un prezioso excursus nei francobolli di Fiume che parlano italiano: valore da 5 lire della serie «San Vito e soggetti vari», marzo 1923 (Sass. 201/Varietà), con raro errore di stampa che intacca la colonna al centro. Unico esemplare noto, non ha valore di catalogo bensì collezionistico (stima 500 euro), poiché non si tratta di un errore tipico che si ripete.

I CONTRIBUTI DEI NOSTRI LETTORI

Storia di Gennaro Bonelli catturato a Fiume, si salvò

di Aldo Viroli

Gentilissima Direttrice,
sono Aldo Viroli, pensionato e già redattore del defunto quotidiano La Voce di Romagna. Ho consultato recentemente l'elenco degli scomparsi da voi pubblicato.
A proposito di Gennaro Bonelli, mi ero occupato di lui nel lontano2003; allego il testo e la sua foto.
Un caro saluto e un augurio di buon lavoro.

Il coraggio e la tenacia della moglie gli evitarono la deportazione nei terribili campi di prigionia jugoslavi, in cui finì padre Cesario, al secolo Guerrino Fabbri da Villa Verucchio, che descrisse quella tragedia sconosciuta nel suo struggente libro di memorie 'La tromba di Vrsaz'. Protagonista della vicenda è il maresciallo della Guardia di Finanza Gennaro Bonelli, arrestato dagli slavi a Fiume nel maggio del 1945 e liberato in luglio dopo due mesi di prigionia. Pur avendo ripreso immediatamente servizio nelle Fiamme Gialle, stranamente varie pubblicazioni storiche danno il sottufficiale morto o disperso, lo stesso capitò a un altro maresciallo, Guglielmo Pluchino, catturato a Fiume e liberato assieme a lui. Il maresciallo Bonelli, nato a Solopaca (Benevento) nel 1901, era giunto a Mercatino Conca, sede allora di una caserma della Guardia di Finanza nel 1929, li conobbe la signora Tullia Bonelli, sua omonima che poi sposò. Nel 1938 venne poi trasferito a Fiume, dove l'8 settembre del '43, ricorda il figlio Giovanni, intuendo che la guerra era tutt'altro che finita e che la situazione si metteva al peggio, invitò la moglie a portare i figli più piccoli a Mercatino. In quel periodo ebbe anche contatti con il Comitato nazionale di liberazione italiano. In maggio pochi giorni dopo l'ingresso delle truppe slave in città, convinto di non avere nulla da temere, andò a consegnarsi ai 'liberatori'. Lo accompagnò il figlio Giovanni che ricorda: "Prima di entrare in caserma mio padre mi consegnò il portafoglio dicendo: 'se succede qualche cosa la mamma sa che deve rivolgersi a un membro del Comitato di liberazione che sa tutto di me'. Qualche giorno dopo venne a casa nostra un compagno di scuola raccontando di aver visto mio padre assieme ad altri prigionieri che stavano per essere trasferiti. Riuscì a consegnargli un biglietto per avvisarci di quanto stava accadendo, gli slavi picchiarono il ragazzo perché si era avvicinato eccessivamente al gruppo dei prigionieri". Ricevuto il messaggio, la signora Tullia e il figlio Giovanni il giorno stesso nel pomeriggio si precipitarono nell'abitazione del membro del Cnl. "Dopo aver bussato a lungo finalmente quella persona ci aprì. Era buio, mia madre si presentò e lui rispose 'qui ci ammazzano tutti, cercate di scappare'. Mia madre, donna molto coraggiosa, non si perse d'animo e si mise subito alla ricerca del marito cercando notizie dappertutto. Venuta a sapere che era stato deportato nella zona di Gorizia, sprezzanti del pericolo ci mettemmo in viaggio assieme alla moglie e alla figlia di Pluchino, che aveva allora 16 anni. Riuscimmo a raggiungere Gorizia in treno poi a piedi la zona di Aidussina. Dopo aver dormito qualche ora in un pagliaio, verso sera arrivammo al campo di concentramento presentandoci al comando partigiano dove qualcuno parlava italiano. I carcerieri andarono a prendere i nostri congiunti. Mio

padre, testimone di episodi avvenuti nel campo, vista la tarda ora aveva temuto di venire fucilato". I carcerieri erano in buona parte macedoni e di religione musulmana e alla fine quasi avevano preso a ben volere il sottufficiale, che conoscendo il francese ogni tanto riusciva ad avvicinarsi a una postazione canadese dove otteneva scatolette di carne e cioccolata che poi portava alle guardie. Il giorno stesso il campo venne smobilitato e così Bonelli e Pluchino vennero liberati e riuscirono a tornare a Fiume con un foglio lasciapassare. Giovanni Bonelli pensa che se l'etnia dei carcerieri fosse stata diversa, ben difficilmente la vicenda si sarebbe conclusa a lieto fine. La preoccupazione dei coniugi Bonelli era diventata quella di riprendere i contatti con il resto della famiglia a Mercatino, di cui non avevano più notizie da quasi due anni. Gli slavi essendo i Bonelli non fiumani o istriani non posero particolari difficoltà alla loro

partenza. Dopo un avventuroso viaggio in treno riuscirono ad arrivare a Trieste dove vennero presi in consegna dagli Alleati e trasferiti prima a Udine poi a Mestre dove c'era un centro di accoglienza.
Da Mestre iniziò un altro viaggio avventuroso in parte in camion in parte a piedi. Arrivarono a Rimini di notte, distrutta dai bombardamenti, e proseguirono a piedi. A Trarivi ottennero un passaggio in macchina fino a Mercatino dove finalmente incontrarono con il resto della famiglia, nessuno aveva patito conseguenze per la guerra. Sempre nell'estate del '45 Giovanni Bonelli riprese assieme ai genitori la via di Fiume. "Mio padre - ricorda - per motivi di sicurezza rimase a Trieste, mia madre donna molto coraggiosa passò la linea di demarcazione e raggiunse Fiume dove riuscì a recuperare e a caricare su un treno parte dei mobili. Sono convinto, visto che la nostra casa esiste ancora, che ci siano ancora sepolte la spada e il mitra di mio padre che avevo seppellito personalmente".
Sempre nel 1945 il maresciallo Bonelli riprese servizio presso la Dogana di Cattolica, successivamente venne trasferito a Riccione poi a Rimini dove nel 1956 per raggiunti limiti di età lasciò il servizio. E' morto nel 1961.
Giovanni Bonelli ricorda commosso i finanzieri in servizio a Fiume e in Istria gettati nelle foibe oppure deportati nei famigerati campi di concentramento, in particolare quello di Borovnica, da cui non hanno fatto più ritorno.
La famiglia Bonelli mantenne rapporti epistolari con i congiunti di Francesco Sotgiu, di cui non si ebbero più notizie. Il finanziere assieme a un ufficiale e ad altri militari era responsabile della cassa con il denaro del comando. Ciò lascia pensare che sia stato ucciso dagli slavi per rapina.
A Cattolica dove si era stabilita, la famiglia Bonelli venne raggiunta dalla signora Jolanda Varglien e dalle figlie Tea e Gigliola, che a Fiume abitavano nello stesso edificio. La signora Jolanda, deceduta l'anno scorso, ha prestato servizio per diversi anni in comune. La famiglia è parente dei fratelli Varglien, i famosi calciatori fiumani che militarono nella Juventus.

Zulema, figlia degli Adam un'esistenza piena di paura

di Sandy Uran

La madre di Sandy Uran, fiumana, è mancata nel 1990. Nel dopoguerra la nonna materna con due figlie, sorelle della madre, erano andate a vivere a Milano. A casa, per paura, non si parlava molto di ciò che era successo, specialmente non davanti ai bambini. Però crescendo Sandy è venuta a sapere alcuni particolari, ha avvertito che c'era qualcosa da esplorare, poi ha indagato essendo lei una giornalista. Così ha voluto raccogliere le storie delle persone che abitavano nella stessa casa, dove per altro lei continua a vivere tutt'ora. Ci invia la foto con l'elenco degli inquilini dove ancora si legge il nome di Maria Adam, vissuta in Germania e che tornava ogni estate. Non sa se sia ancora viva. Storie che si intersecano, s'intrecciano. Anche lei è stata ispirata in questa testimonianza dall'elenco dei martiri fiumani pubblicati sulla nostra Voce. Ecco quanto ci scrive:

Cara Voce di Fiume, nel numero di maggio/giugno 2025 de "La Voce di Fiume" ho letto l'articolo e l'elenco dei martiri fiumani.
Vorrei qui soffermarmi sul caso di Adam Angelo. Ciò che è successo a lui ed alla moglie Ernesta è una grande tragedia, ma anche la storia della figlia Zulema è molto triste. Io abito a Fiume nel quartiere che confina tra Brajda e Belvedere, nel grattacielo del 1958. Ci vivo dal 1975, per molti anni con mia madre "defonta". Capitò un giorno, quando avevo circa 10 anni, era il 1979: mia madre mi chiese di andare dalla signora Adam al quinto piano per restituirle qualcosa che mia madre aveva preso in prestito da lei.

Quando sono giunta davanti alla sua porta è venuta ad aprire sua nipote, lei la chiamò per nome "Zulema". Siccome non è un nome ordinario non l'ho più scordato. La signorina Zulema mi sembrava strana per quanto fosse spaventata, poverina! Tornata a casa da mia madre, le chiesi subito cosa tormentasse Zulema da apparire così spaventata. E allora mia madre mi raccontò la storia della famiglia Adam, in brevi cenni. Durante la guerra i suoi genitori sparirono, come si diceva a suo tempo *"inghiottiti dalle tenebre-pojeo ih je mrak"* e che Zulema fosse andata a cercarli alla stazione polizia ma che li successe qualcosa di spaventoso e che la povera Zulema tornò a casa dalla zia, completamente sconvolta, era fuori di sé e che da quella volta ha continuato ad essere spaventata di tutto e di tutti.
Provai un immenso dispiacere. Vedevo Zulema uscire solo in compagnia della zia che aveva una figlia che viveva in Germania, che veniva d'estate a trovarle. Poi Zulema e sua zia sono morte e l'appartamento l'ha ereditato la figlia della zia che vivendo in Germania l'aveva affittato e che poi è stato acquistato da una famiglia venuta dalla Bosnia, i Kantarević. Non so se la signora in Germania sia ancora viva.
Penso che i dati su Zulema si potrebbero trovare presso l'archivio della polizia di Fiume. Penso che qualche studioso potrebbe chiedere delle informazioni sulla famiglia di Maria Adam che viveva a Fiume nel cosiddetto grattacielo di Stjepana Vidulića 1. *(Invio le foto che potrebbero essere utili allo scopo).*
Credo che la povera Zulema sia vissuta fino all'età di 50 anni circa, però avendo subito un gravissimo trauma, una volenza che l'ha sconvolta, ha avuto una vita difficilissima - con la paura che non la lasciava mai.

Associazionismo, unire i puntini *Lo possiamo ancora fare?*

di Rosanna Turcinovich Giuricin

La conoscenza. Non si sottolinea mai abbastanza la sua importanza a tutti i livelli e in tutte le situazioni. Storie di Esodo e di associazionismo giuliano-dalmato per molti sono il pane quotidiano ma se capita di ragionare con un pubblico che si rapporta in modo superficiale o disattento con questo mondo sparso, spesso ci rendiamo contro che nella maggior parte dei casi non si conosce la struttura entro la quale si muove il popolo degli esuli giuliano-dalmati nel mondo.
Un piccolo aneddoto: anni fa – parecchi – ad una conferenza mi trovai ad occupare il posto vicino a Silvio Delbello, personaggio in vista dell'associazionismo, nato ad Umago, esule a Trieste. Nonostante l'attenzione nel cercare di capire gli interventi dei vari relatori, una cosa era difficile da inquadrare: chi rappresentavano e perché ognuno dichiarava una diversa appartenenza all'interno del mondo della diaspora. Ebbene, con il suo aiuto fui in grado di disegnare una mappa.
L'associazionismo giuliano-dalmato in Italia non ha una realtà piramidale ma è l'impronta consolidata nel tempo, di scissioni, divisioni, trasformazioni, unioni che hanno caratterizzato il suo sviluppo fin dal 1943.
Il primo comitato di aiuto ai profughi, nasce a Napoli per dare sostegno ai rifugiati dalla località di Zara. La città venne ripetutamente bombardata dagli alleati costringendo chi s'era riuscito a salvare a partire. Se ne andarono soprattutto via mare raggiungendo l'Italia, Napoli in particolare: personaggi in vista che la storia ricorda ed altri, furono di sostegno alle proprie genti. Ma sarà a Milano che nel 1947 verrà fondato il primo nucleo dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia con Comitati che sorgeranno lentamente in tutte le città italiane dove gli esuli trovarono casa uscendo dai campi profughi, riunendosi spesso in comunità.
Un Comitato ANVGD sorse anche a Trieste dove esistevano già altre realtà destinate a curare gli interessi ed i diritti degli esuli: il lavoro, la casa, in primo luogo. La prima associazione a formarsi a Trieste fu l'Associazione delle Comunità istriane, emanazione del CLN dell'Istria. Il mondo era diviso in blocchi, il confine faceva paura, la battaglia per la sopravvivenza divenne con gli anni anche battaglia politica, era necessario cercare l'aiuto dei partiti in base alle proprie necessità e tendenze, che non sempre collimavano. Le famiglie e le comunità contraddistinte dai colori dei loro gonfaloni e dalla forma dei loro campanili, vissero una prima scissione e nacque l'Unione degli Istriani.
Solo con gli anni, accanto a queste formazioni impegnate a mantenere viva la realtà delle compagini, continuando ad esprimere la loro cultura, il dialetto, il canto, l'amore per il teatro e così via, ingaggiando battaglie per i beni abbandonati, l'idea del ritorno...sentirono il bisogno di un salto di qualità. Venne creato l'Istituto regionale per la Cultura istriana-fiumana-dalmata, IRCI, con una prima sede in P.zza Ponterosso poi trasferito in Via Torino. A Roma invece nasceva la Società di Studi Fiumani e l'Archivio storico di Fiume nel Quartiere giuliano-dalmato di Roma. Vale a dire due istituti autonomi per l'attività di carattere storico-scientifico che si occupano comunque della realtà

del mondo degli esuli, ambedue sono riusciti a creare dei Musei sulla cultura di un popolo andato esule, a raccogliere testimonianze sulla storia istriana-fiumana-dalmata, a fermare il tempo con documenti ed oggetti che il Museo di Roma e l'esposizione oggi al Magazzino 26 di Trieste ben rappresentano.
Alla metà degli anni Sessanta dall'ANVGD si staccheranno tre realtà importanti: i cosiddetti Liberi Comuni di Fiume, Pola e Zara che opereranno per consolidare il senso d'appartenenza ad una specifica comunità con la sua storia, gli uomini illustri, la cultura industriale e scientifica che avevano bisogno di una maggiore coesione tra le proprie genti. Nascono a Padova e dintorni e continuano ancora oggi ad operare in piena efficienza. Nell'ultimo decennio i Tre Liberi Comuni in Esilio hanno cambiato statuto e descrizione definendosi Associazioni, un concetto che meglio aderisce alla necessità di coinvolgimento delle giovani generazioni e a quella di un dialogo con le località di origine. Insieme alle Comunità e Famiglie triestine, avvieranno una stagione di Raduni nelle città d'origine su un confine reso permeabile e quasi inesistente dall'allargamento europeo ad est e poi con l'adesione di Slovenia e Croazia al Trattato di Schengen.
Di tutta questa realtà solo alcune hanno aderito al coordinamento al vertice demandato alla Federazione delle Associazioni degli esuli, ormai nota come FederEsuli. L'ANVGD con i suoi Comitato dispersi in 16 regioni in tutta Italia; l'Associazione delle Comunità istriane di Trieste con la sua sede in via Belpoggio; i tre Liberi Comuni di Fiume, Pola e Zara.
Non fanno parte di FederEsuli né l'Unione degli istriani, né gli Istituti di carattere scientifico – oltre ai due già citati operano anche le Deputazioni di storia Patria a Trieste, a Venezia e a Roma –; né il Circolo di Cultura istro-veneta "Istria" nato nel 1982, emanazione di un gruppo di esuli intellettuali di sinistra ed oggi a capo del Primo Museo Virtuale ESPOES che si può visitare sul sito dedicato; né la Lega Nazionale con la sua lunga storia legata soprattutto alla scuola; le nuove formazioni.
Nel corso degli ultimi decenni sono sorte altre realtà associative vicine

al mondo degli esuli, si tratta di tentativi di rivitalizzazione di alcuni aspetti dell'attività tradizionale: con internet sorgerà il CDM a Trieste con un importante sito "arcipelagoadriatico" e il Salone del Libro "La Bancarella"; la Mailing List Histria che si porrà come "gruppo di dibattito e sensibilizzazione sui grandi temi degli esuli" e che opera ancora oggi, soprattutto nelle scuole della costa adriatica orientale con l'ormai famoso Concorso che coinvolge centinaia di studenti; altre realtà sono nate e si sono spente nel giro di pochi anni; altre stanno nascendo sempre traendo spunto dall'impegno delle associazioni degli esuli. Ultima in ordine di tempo la rete del Comitato 10 Febbraio che si pone come "stampella" per l'aiuto alle attività degli esuli ma che non coinvolge – se non in rari casi – gli esuli ed i loro discendenti, usando i simboli e le istanze degli esuli per una propria visibilità, a volte tollerati, a volte meno.
"Ci vuole un grafico", s'era commentato con Silvio Delbello, "per rappresentare questa realtà", alla quale vanno aggiunte le testate della stampa giuliano-dalmata – fino a qualche anno fa "Difesa adriatica" era l'importante organo d'informazione che "univa" tutti i Comitati ANVGD riportando cronache e commenti della loro attività ma anche notizie sull'impegno di FederEsuli nel dialogo sui grandi temi del mondo degli Esuli. Ad oggi rimangono comunque una manciata di periodici che testimoniano l'attività delle singole associazioni - e naturalmente tutti i Circoli e Club che operano all'estero e negli altri continenti e fanno capo all'Associazione Giuliani nel Mondo di Trieste che è un'emanazione della Regione Friuli Venezia Giulia alla quale fa capo con le altre associazioni dei corregionali nel Mondo della medesima regione.
E magari a questo elenco manca qualche elemento – non ci sono dubbi - come succede quando si vuole elencare i nomi dei setti nani, a doverli citare tutti, uno sfugge sempre, si nasconde senza ritegno, tanto per creare maggiore confusione.
Perché non unire tutte queste sigle, almeno quelle che rappresentano il mondo degli esuli? La domanda è frequente e quasi scontata ma rimane sospesa, o magari ne innesta altre: con quale finalità, a quale scopo, con che tipo di gestione. Le risposte sono molteplici. Magari per semplificare il dialogo col Governo e con i Ministeri, magari per addivenire ad una piattaforma di iniziative che evolvano il ruolo dell'associazionismo a favore di una migliore definizione dell'identità di questo mondo sparso. Chi sono oggi i giuliano-dalmati e soprattutto che cosa si sentono le giovani generazioni? Raccontiamo un piccolo popolo che, per ragioni anagrafiche, sta scomparendo ma, a questo punto, ribadiamo pure che non si deve permettere che scompaiano le sue istanze e quella forza intrinseca rappresentata dalla sua storia, cultura, tradizioni, linguaggi che ne determinano l'importanza e il diritto ad uscire dall'indifferenza del resto del mondo con dignità ed onore, lontano dagli interessi della politica, dalle imposizioni dei partiti, in omaggio alla civiltà di un essere ancora vivo e pensante.
Un suggerimento, munirsi di carta e matita, elencare tutti i soggetti in campo, unire i trattini, in un gesto scaramantico, forse utile a risvegliare il gigante.

Quando a Fiume la gente parlava... sottovoce

di Claudio Piccolo

Era il 1976 quando presi la decisione di approfittare delle vacanze estive per far conoscere a mia moglie e ai miei figli, di dieci e dodici anni, i luoghi della mia nascita e della mia infanzia. Dopo aver organizzati i passaporti e montato l'Air Camping sulla fedele Ford 17M, riconvertita in "camper" come per il precedente giro d'Italia, provvedo a fornirmi di una scorta alimentare maggiorata per garantire la nostra sopravvivenza in previsione delle carenze di derrate vigenti nell'ex Regno di Jugoslavia gestito a Tito. Senza tralasciare indumenti e attrezzatura balneare e scorta di Dinari e Lire (non esistono carte di credito ma, eventualmente, Travel-Cheque), caricati bagagli, veranda impacchettata e la parte complementare della mia famigliola, metto in moto e, ingranata la marcia, punto verso Est per iniziare la nuova avventura.

Mia moglie coglie l'occasione come vacanza all'insegna dell'imprevisto ma i miei figli, credo, che al solito spirito di avventura che accompagna i giovani in ogni viaggio, aggiungano la curiosità di una conferma ai miei racconti. Dopo Trieste, passiamo il confine con la Jugoslavia con qualche difficoltà per la scorta di cibo ma a furia di spiegazioni riesco a convincere il "druze" che non era per fare della borsa nera ma che era nostra intenzione trattenerci molti giorni per far conoscere ai miei famigliari tutti i progressi ottenuti con la "liberazione" con il timore di non saper apprezzare la nuova cucina.

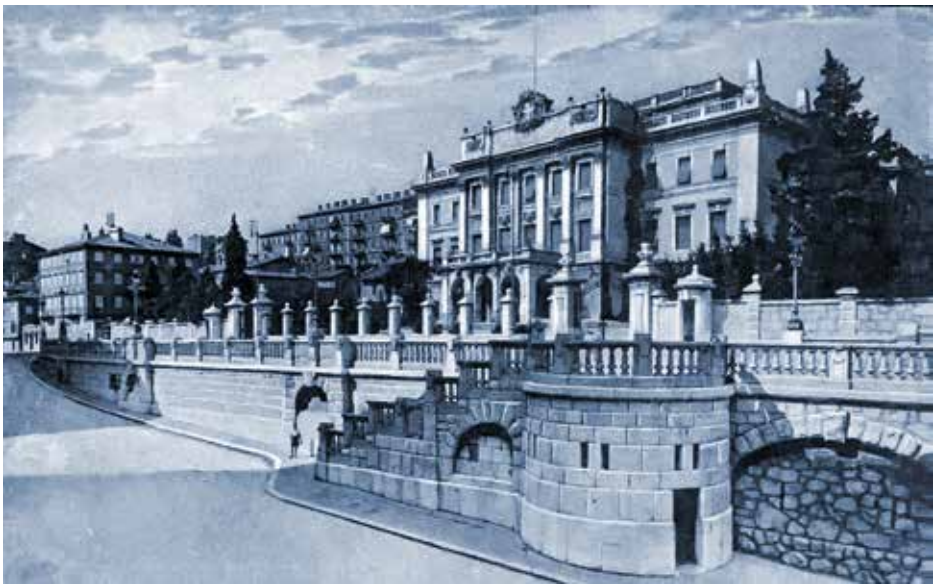
Prima di iniziare a transitare a ritroso sulla strada che ventinove anni prima avevo percorso stipato con

la mia famiglia tra le masserizie nel cassone di un camioncino, opero una deviazione di 35 chilometri per raggiungere una meraviglia che avevo visto da bambino, non so se con la famiglia o durante una gita scolastica: le Grotte di Postumia.

È ormai sera inoltrata quando siamo in vista del nostro obiettivo primario, perciò mi fermo a Cantrida e, individuato uno spazio adatto vicino al mare, organizzo la cena con quello che offre la cambusa. Il mio equipaggio, pur collaborativo, è contento di avere un Comandante che provvede, con il suo operato, alla navigazione e al sostentamento fisico e morale; e il Comandante sembra nato per farlo. È ormai mezzanotte quando, aperta la casetta sul tetto e steso il materasso all'interno dell'auto ci stendiamo per il meritato riposo. Dopo qualche ora strani rumori mi svegliano, in ansia per i ragazzi che dormono nella casetta esco dall'auto e vengo illuminato da una torcia. La torcia è dentro una mano, terminazione di un braccio attaccato ad uno dei due Druzi che, con il mitra spianato, mi chiedono malamente cosa faccio lì. Avrei voluto dire "conto le stelle" ma, conscio che l'ironia non fa parte del loro bagaglio culturale, presento i documenti ed espongo con calma le mie ragioni. Dopo un lungo dialogo, in Fiumano da parte mia e in Croato-Fiumano da parte dei Druzi, riesco a convincerli che sono solo un turista venuto in Croazia a spendere dei soldi.

Il mattino seguente, rinfrescati con la profumata acqua del Quarnero, novelli Legionari ci apprestiamo alla conquista del Palazzo del Governatore (via Pomerio 10, dove abita la zia Nucci, mia santola, è poco più su). Cerchiamo un negozio dove comprare latte e frutta fresca. Rimango stupito dal comportamento

della gente; anche se sono passati quasi trenta anni, ricordo il piacevole suono delle ciacole per strada e l'atmosfera del "magna, bevi e canta in alegria" che percepivo anche nel Campo Profughi. Sembrano tutti frettolosi e guardinghi, quasi sospettosi. Entriamo in un negozio con gli scaffali con la scarsa merce posizionata tutta dietro il bancone, chiedo una bottiglia di latte e della frutta e la gerente, voltandoci le spalle, mette tutto in un sacchetto senza che possa vedere cosa. Pago e usciamo per andare a fare colazione. Versiamo un latte di uno strano colore marrone chiaro, per fortuna non era guasto ma semplicemente già corretto al cioccolato.
Non mi appare famigliare il panorama che scorre durante il percorso che mi conduce in via Pomerio; la ricostruzione post-bellica sembra non aver seguito un criterio programmatico quanto una necessità di predisporre luoghi abitativi per i tanti arrivati ad occupare gli spazi lasciati vuoti dall'Esodo dei Fiumani. Qualche breve avanzo di edificio sbriciolato rimane ancora a ricordare i tristi effetti della guerra, ancora non dimenticata.
Scendo dalla macchina davanti al civico 10 e, come entrando in una visione onirica, tra gli edifici evanescenti che lo affiancano, vedo nitido solo l'edificio che trenta anni prima era stato graziato dalle innumerevoli bombe sparse generosamente su tutta la città, salvo una che attraversò l'alloggio all'ultimo piano senza esplodere. Vedo il marciapiede lungo il quale, "pìcio de tre ani", per non mollare il guinzaglio, fui trascinato per una decina di metri dal cane di Liliana, vedo il portone sul cui gradino sedevo, nelle giornate invernali, divertendomi a guardare le acrobazie della gente alle prese con la bora o il ghiaccio. Vedo anche la finestra al pian terreno dietro la quale, appoggiato o seduto sul davanzale, guardavo la gente passare o giocavo con i soldatini di piombo per smaltire la tonsillite che mi colpiva frequentemente.
Mi scuote da quel torpore una piccola dolce manina che mi stringe la mano e una vocina che dice: "Andiamo papà?" Ricambio la stretta ed entriamo. Percorrendo le scale che portano al secondo piano incrociamo una coppia che ci osserva di traverso con lo sguardo misto tra curiosità e timore, mentre alla ringhiera dell'ultimo piano si affaccia un uomo che, senza celare le intenzioni, osserva con attenzione noi e la nostra destinazione. La coppia si accosta al muro, per lasciarci passare o evitare un contatto? La risposta l'avremo dalla zia Nucci che, chiusa la porta, ci abbraccia tutti esprimendo sottovoce la gioia e commozione. Soddisfa la curiosità di Andrea per questo comportamento raccontando: la persona all'ultimo piano controlla i movimenti degli inquilini e ospiti, riferendo a chi di dovere eventuali atteggiamenti sospetti.
La mia santola si presenta come una anziana signora dall'aspetto fiero tra l'aristocratica e la mlekarìza, avendo fatto quattro anni di "bosco" con i partigiani di Tito come infermiera per sfuggire alle leggi razziali perché Ebrea, era una privilegiata alla quale era stato concesso di rioccupare il proprio alloggio di due stanze senza l'obbligo di ospitare estranei. Mi fa tenerezza seguire l'esposizione dei suoi "beni", modesti mobili d'inizio secolo che in un prossimo futuro verranno reperiti nei mercati di anticaglie e classificati "arte povera". Lasciata la zia Nucci con una buona scorta di viveri, scendiamo verso la Fiumara per attraversare l'Eneo, antico confine con la Jugoslavia, con l'intenzione di andare a Plitvice per vedere i laghi e le cascate. Il ponte di ferro con le guardie di confine non esiste più e un anonimo piazzale unisce Fiume a Susak. Percorsi alcune centinaia di metri mi fermo per comperare del pane e qui nasce una accesa discussione tra me e il druze o vigile che nel frattempo mi ha fatto una multa per motivi che non ritengo validi; sono in compagnia di moglie e figli piccoli perciò preferisco girare la macchina e tornare a rivedere la Mole nel "bel Paese ove il sì sòna" con la spiacevole sensazione che l'ultimo Governo straniero ad amministrare la città sia riuscito nell'intento iniziale di cancellare ogni segno di Italianità, o Fiumanità, dai luoghi occupati.
Tornando all'oggi. In tutti questi anni, per vari motivi tra i quali età e salute, non sono riuscito a tornarci ma, merito anche de "La voce di Fiume" con i raduni annuali, ho mantenuto i contatti con la nostra Associazione e, specie in tempi recenti, aderendo alla pagina FB "solo robe in Fiuman" che si prodiga per il mantenimento del nostro dialetto, anche con i festival delle canzoni fiumane*, e stringendo amicizia con qualche Fiumano residente, traggo la piacevole impressione che ciò che sembrava debellato in realtà covava sotto le ceneri, durante il lungo periodo di "oscurantismo" del dominio titino e, grazie al Liceo e alle Associazioni ma soprattutto grazie alla positiva caparbietà dei nostri discendenti, a Fiume è tornato lo spirito della Fiumanità compreso il "magna, bevi e canta in alegria" e, con le pinze e le palacinche, il fatto più importante si è tornato a parlare, come canta la Rita, nella soave e dolce favella.



In materia di cittadinanza italiana *si riapre una porta per chi è all'estero*

Sen. Francesca La Marca (Senato, Roma)

Segnalato dal periodico "El Boletin" di Toronto questa "novità" in materia di cittadinanza che certo può essere d'interesse per i nostri lettori Oltreoceano.

Roma, luglio 2025. «Dopo anni di impegno politico e istituzionale, con l'approvazione dell'ultima legge in materia di cittadinanza, si riaprono i termini per il riacquisto della cittadinanza italiana da parte di chi l'ha perduta in seguito alla naturalizzazione prima del 1992». Così la Sen. Francesca La Marca commenta le novità introdotte dalla legge n. 74 del 23 maggio 2025, che ha convertito il decreto-legge n.36 del 28 marzo 2025, apportando rilevanti modifiche alla normativa sulla cittadinanza. Si tratta di un traguardo frutto di un lavoro costante e determinato: dalla presentazione di diversi disegni di legge di cui è la prima firmataria, alla raccolta firme promossa per incardinare il testo in Prima Commissione, fino alle ripetute sollecitazioni rivolte al Governo e allo scambio diretto con il Ministro degli Esteri.
«Con l'approvazione della legge – spiega la Senatrice – è stata finalmente accolta la mia proposta e viene riaperta, dal 1° luglio 2025 al 31 dicembre 2027, la finestra tanto attesa. Questa riapertura – prosegue La Marca – è un dovuto riconoscimento a migliaia di persone che persero ingiustamente la cittadinanza italiana per naturalizzazione e che, da allora, desiderano ricostruire un legame autentico con le proprie radici. È importante che tutti gli interessati siano correttamente informati affinché possano avviare la procedura senza incertezze e senza rischiare di essere esclusi per meri ostacoli burocratici».
Come si riacquista la cittadinanza italiana?
1. Recatevi on line sul sito del Consolato di riferimento;
2. Cliccate su "Servizi consolari e visti" (la dicitura potrebbe leggermente variare in base al Consolato di riferimento);
3. Cliccate su "Servizi per il cittadino straniero";
4. Cliccare su "Cittadinanza";
5. Nella stessa colonna che si apre a destra, cliccare su "Riacquisto della cittadinanza italiana";
6. Su alcuni siti consolari potrebbe essere necessario cliccare anche sulla dicitura: "Riacquisto della cittadinanza a favore di ex cittadini, ai sensi dell'art.17, comma 1 della legge 91/1992".
7. Su quest'ultima pagina trovate tutte le informazioni utili.

ATTENZIONE! Il Consolato non offre consulenze personalizzate; è responsabilità del richiedente assicurarsi che la documentazione sia completa.

Documentazione necessaria:
1. Domanda di riacquisto compilata;
2. Estratto dell'atto di nascita:
3. Se nati in Italia: estratto rilasciato dal Comune di nascita;
4. Se nati all'estero: estratto con postilla e tradotto + certificato storico di residenza in Italia;
5. Certificato storico di cittadinanza del Comune italiano di nascita o ultima residenza;
6. Certificato di naturalizzazione straniero (es. canadese, statunitense) in copia autenticata, apostillato e tradotto, con nome, cognome, data di nascita e data esatta della naturalizzazione; se il richiedente era minorenne al momento della naturalizzazione, occorrono anche i certificati dei genitori nati italiani;
7. Documento di identità straniera e prova di residenza (es. passaporto, patente, bollette);
8. Eventuali documenti italiani ancora in possesso, anche se scaduti.
Costo della procedura: 250 euro (da versare in valuta locale secondo le indicazioni del Consolato nel giorno dell'appuntamento).
Modalità di presentazione:

1. Inviare via e-mail la domanda compilata e copia del documento d'identità alla mail del Consolato di riferimento con ad oggetto: "Domanda di riacquisto della cittadinanza".

2. Creare un profilo su Prenot@mi (non è necessario prendere appuntamento).

3. Il Consolato invierà data e orario dell'appuntamento tramite e-mail dal sistema Prenot@mi. (Controllare regolarmente anche la casella SPAM.)

4. Il giorno dell'appuntamento:

• Presentarsi di persona con tutta la documentazione originale;

• Pagare la tariffa consolare (250 euro da versare in valuta locale);

• Rendere la dichiarazione di riacquisto davanti al funzionario.

5. In caso di documentazione incompleta o non conforme, si riceverà un preavviso di rigetto e un termine per regolarizzare.
Per ulteriori dettagli, si invita a consultare il sito del Consolato italiano di riferimento.

LA RECENSIONE

Da Fiume alla Sicilia Memorie struggenti

"Il Paese che non è mio: Storie e ricordi di un esule fiumano" di Giovanni Bettanin. Introduzione e nota biografica di Santo Daniele Spina.
E' stato un piacevole amarcord leggere il libro di Giovanni Bettanin, fiumano che vive in Sicilia. La ragione di fondo è che i suoi "racconti" li avevamo già pubblicati sulla Voce di Fiume nel corso degli anni in cui l'affezionato lettore, socio e collaboratore aveva riconosciuto la nostra rivista come palestra di contatto con il pubblico sparso ovunque nel mondo.
Due le dimensioni della sua testimonianza: l'apparato iconografico che spesso è servito a meglio definire il racconto quando non diventava ragione e guida vera e propria degli articoli/racconti di Giovanni. E' molto ricco il suo album di foto che narra soprattutto gli anni del Campo profughi in quel di Catania. Per i più giovani, il mondo che li circondava, composto da genti provenienti dalla medesima terra in seguito all'esodo del Secondo dopoguerra, diventava un riferimento forte e formativo. Nonostante le difficoltà di un'esistenza precaria, senza confort, senza quell'intimità che una casa poteva assicurare, costretti a vivere in ambienti arrangiati alla bene e meglio, riuscivano a trovare la spinta giusta per organizzare momenti di felice condivisione: una festa, una partita di calcio, un matrimonio, un battesimo a cui tutti partecipavano con grande entusiasmo e trasporto. Erano soprattutto i giovani a distillare linfa di cultura, forza formativa, crescita, a volte vere e proprio scelte di vita. Nascevano affetti ed amori, progetti e speranze.

Non tutti però – come racconta Giovanni – avevano la forza di cercare nuove ragioni di vita, depressione e tristezze erano frequenti ma dominava comunque il principio della fisica di azione e reazione che qui si potrebbe definire "emancipazione e vittoria" contrapposte allo "schiaffo della storia-esodo".
Ci commuovono ancora una volta i ricordi di Bettanin della sua Fiume. Il ritorno con l'emozione di trovarsi sotto all'albero di Ziburizi davanti alla sua casa che solo per lui aveva una storia piena di particolari, voci, ricordi di altri tempi, un cammino dentro ai sentimenti più intimi e profondi.
E sempre sulla Voce di Fiume, Giovanni ci aveva fatto conoscere il ruolo del fratello, custode del Teatro di Catania, che aveva riversato nella lirica tutta la sua passione per la vita. L'arte come surrogato di una storia spezzata, un collante tra radici e sogno di futuro. Non difficile per un fiumano che certo già nella città d'origine avrà avuto la possibilità di cogliere l'amore delle sue genti per questo genere.
Il libro di Bettanin ben si inserisce nella collana di cui fanno parte altri fiumani ospitati e recensiti dalla Voce di Fiume: Tardivelli, Scala, Lenski, Decleva, Gottardi, Katunarich, Tainer ed altri, che hanno lasciato nei loro libri testimonianze di vita a Fiume e nei luoghi dell'esodo ricordando personaggi e tradizioni, esempi di una cultura ricca ma anche i sogni di giovani costretti a vivere la tragedia della guerra e lo strappo con le radici. Nonostante ciò forti e convinti abbastanza da riuscire a rivivere i propri pensieri e sensazioni nella scrittura, nei racconti più o meno lunghi – spesso pillole di pensiero – da affidare al prossimo.
Sono rappresentanti di un tempo ormai trascorso, depositari di una verità che hanno inteso fermare sulla carta, difficile che ci sia un seguito perché a muoverli sono dei ricordi precisi che solo i diretti interessati – testimoni di una generazione transitata attraverso la Seconda guerra mondiale e l'esodo - possono consegnare al futuro. Letti insieme ci regalano una bella immagine della città di Fiume, dei suoi abitanti, del dialetto, delle tradizioni e della dignità che hanno portato nel mondo. Un regalo per le giovani generazioni che vanno invogliate a leggere ed analizzare le loro opere. (rtg)

Pietra e alberi
L'incanto delle radici

Pietra attorcigliata su se stessa in un incontenibile anelito di identità. La pietra crea torri che svettano verso il cielo e... parlano. Emmanuele Bugatto *(nella foto)* firma alcune decine di quadri di diverse dimensioni che dal 5 settembre al 1 ottobre sono state esposte negli spazi Knulp di Trieste di via Madonna del Mare, sede di incontri, conferenze e presentazioni (a cura dell'Associazione culturale Daydreaming).
All'inaugurazione, accanto all'autore, ad illustrare il percorso, Franco Rosso, editore, scrittore e critico d'arte.
In questa cornice le opere di Bugatto calzano a pennello perché oltre a rappresentare i suoi ultimi lavori di artista-grafico, favoriscono l'incontro con le sue radici.
Emmanuele è anche il grafico che con Fulvia Casara ci aiuta a realizzare la Voce di Fiume e tanti dei libri che l'AFIM pubblica, le nostre locandine, gli inviti in un rapporto di grande empatia che ci accompagna con anni. Abbiamo scoperto solo grazie a queste "Torri, costruzioni quasi fantastiche" che si piegano e crescono verso l'infinito accompagnandosi agli amici alberi, che Emmanuele proviene da una famiglia di Parenzo: un'altra storia dell'esodo? Potrebbe essere, ma una storia unica, uguale solo a se stessa perché questo mondo che andiamo raccontando è composto da tanti esempi a sé stanti che solo per un'alchimia della storia diventano collettivi.

Che cosa cercano le tue Torri?

"Nascono da questa mia necessità di elaborare le linee curve. Di solito disegno una linea e tutto prende vita, il disegno si definisce nei suoi elementi di base ma soprattutto tende verso l'alto, come le chiome degli alberi ma partendo da una premessa, delle radici molto forti, ben definite".

Una natura fatta di pietra, che domina ovunque...

"Pietra e terra. Provengo da una famiglia sempre legata alle storie dei nonni che avevano trasformato in ragione di vita il loro lavoro nelle campagne di Parenzo, anche se il bisnonno, Matteo Corazza, era il farmacista della località. Ho avuto la grande fortuna di conoscerlo, raccontava dell'incredibile esperienza della Prima guerra mondiale, finito in Russia con il suo gruppo. Riuscì a tornare a casa ma prima di questo fortunato epilogo era successo di tutto. Suo fratello, che giovanissimo era andato per mare, troverà la morte nella Rivolta dei Boxer, a fine Ottocento. Succedeva allora che tra fratelli ci fosse una ragguardevole differenza di età. Il bisnonno Matteo, tornando a casa, dovette affrontare rappresaglie e attacchi. Durante uno di questi, un soldato del suo plotone, fu ferito alla testa da una scheggia, cercò di intervenire e di assisterlo per permettergli di continuare la marcia. Riuscì a riportarlo a casa. Gli piaceva attorniarsi di foto che gli servivano come spunto dei suoi racconti, ma ne amava una in particolare, quella della moglie che era morta prematuramente e che lui continuava ad amare, si chiamava Anna Zanini".

Perché la famiglia lasciò Parenzo?

"Il primo ad andarsene fu il nonno materno, Nicolò Mazzarol, che dovette lasciare la cittadina nel 1943 perché perseguitato. Era stato avvisato del pericolo e per fortuna riuscì a fuggire su una nave con la famiglia. Morirà poco dopo, l'idea che mi sono fatto è che fosse per disperazione. Aveva lasciato terre, case, allevamenti. Sono andato a

Parenzo con la nonna a rivedere la loro casa ma ero un bambino e non riesco a ricordare l'esatta ubicazione. Le chiesi di tornare anni dopo ma lei declinò la nostra richiesta, mia e di mio fratello, siamo gemelli. Lui ha raccolto tanto materiale delle vicende familiari..."

Per esempio?

"Una delle figlie del nonno (Amalia Corazza) lavorava all'Istituto agrario di Parenzo, così siamo venuti a conoscenza dell'importanza che questa struttura scolastica ha sempre avuto per la cittadina e per l'Istria in generale, qui si formavano quadri e scaturivano conoscenze preziose per l'evoluzione dell'attività in loco. Il fatto che la zia vi lavorasse come assistente chimico indica comunque che fosse acculturata, istruita, cosa non comune all'epoca".

Le Torri indicano anche il groviglio di queste storie che rappresentano la tua identità?

"Credo che ci sia un nesso".

Quando hai iniziato a disegnare?

"Da sempre, non ricordo ci fosse un prima. Alle elementari mi chiedevano di disegnare per scopi scolastici, illustrazioni che servivano alla classe. Era gioco forza che io continuassi la mia educazione all'Istituto Nordio dove ho avuto insegnanti di chiara fama. Livio Schiozzi, Renzo Grigolon ma anche altri, tutti meriterebbero di essere citati perché sono stati d'ispirazione e di grande insegnamento. Il resto l'ho coltivato con discrezione".

Una mostra è un impegno importante...

"Ne sono cosciente ma sono stato spinto da più parti per cui ho cercato di superare la discrezione di fondo che è nel mio carattere".

Le tue Torri sono esseri parlanti...

"Hanno enormi bocche e occhi curiosi, forse vorrebbero divorare la storia o semplicemente restituirci i racconti delle nostre famiglie che non finiscono mai di stupire. Ricordo la curiosità con cui io e mio fratello abbiamo analizzato i registri del nonno che annotava ogni cosa riguardante i raccolti, gli investimenti ed i ricavi. Sono pagine di vita che raccontano ciò che siamo stati e ciò che siamo: la disciplina, l'ordine, la chiarezza, la capacità di programmare e guardare in faccia il futuro".

Ti senti fortunato di poter coniugare la passione per la grafica con la tua professione, l'impegno quotidiano?

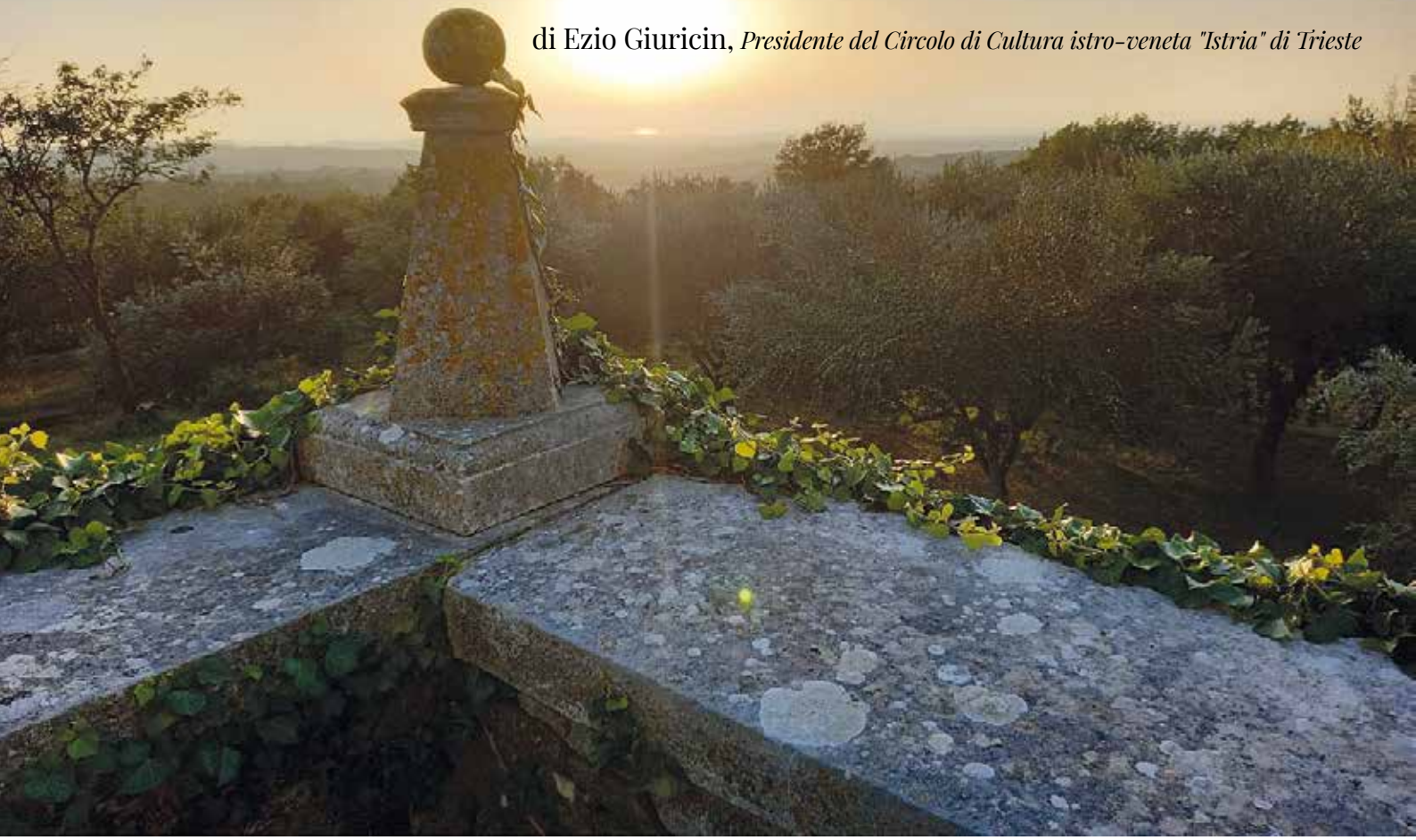
"Direi di sì. Quando ho terminato la scuola mi sono subito inserito nella produzione andando a lavorare in una tipografia, Stella, dove c'era un personaggio di riferimento, Gilberto, che mi ha insegnato moltissime cose. Ma mi spingeva la creatività e dopo varie esperienze ho deciso di aprire un mio studio di grafica. In tipografia avevo conosciuto la collega Fulvia Casara che qualche anno dopo passò a trovarmi e ragionando si materializzò in modo molto spontaneo, quasi scontato, l'idea di unire le forze, da allora, e sono passati decenni, operiamo in team. Ci occupiamo della realizzazione di materiale pubblicitario ma anche di riviste, siti, libri e tutto ciò che il cliente ci chiede e che rientra nel novero delle nostre possibilità tecnico-strumentali. Diciamo che rimaniamo sulle piccole tirature, per progetti maggiori ci appoggiamo a tipografie ed altre realtà ma amiamo moltissimo le sfide. Ogni nuovo progetto diventa una ragione in più per crescere e conquistare nuove competenze, sempre aiutati dall'enorme esperienza acquisita negli anni. Oggi con le nuove tecnologie tutto è possibile ma guai ad oltrepassare i limiti, bisogna conservare la lucidità ed avere chiare le mete che intendiamo raggiungere".

Matteo Corazza , il primo a destra nella Farmacia Castro di Parenzo

A novembre, tra Trieste e Capodistria

Dedicato a Tomizza, a 90 anni dalla nascita

di Ezio Giuricin, *Presidente del Circolo di Cultura istro-veneta "Istria" di Trieste*



Parlare di Fulvio Tomizza oggi, del suo messaggio, della sua visione europea, del segno che la sua scrittura ha lasciato nel sentire dei conterranei, del modo in cui il suo lascito letterario e umano continua a vivere, oggi, in Istria, Fiume e Trieste, a fecondare e stimolare il suo tormentato "mondo di confine". Questo l'obiettivo del convegno - incontro di studi che il Circolo di cultura istro-veneta "Istria" si accinge ad organizzare, in collaborazione con Il Circolo della stampa di Trieste, la Biblioteca centrale "Srečko Vilhar" e il Centro italiano di promozione, cultura, formazione e sviluppo "Carlo Combi" di Capodistria, il 12 e 13 novembre prossimi a Trieste e Capodistria.
Due giorni di studio, di confronto e dibattito sull'opera dello scrittore di Materada intitolati "L'Istria e la visione europea di Fulvio Tomizza", dedicati al Novantesimo della nascita dell'autore, che si articoleranno in una prima sessione pomeridiana a Trieste, il 12 novembre, al Circolo della stampa, sul tema del rapporto di Tomizza con Trieste e l'Istria, alla quale interverranno Elvio Guagnini, Cristina Benussi, Diego Zandel, Perluigi Sabatti, Franco Fornasaro, Gianni Cimador, Donatella Schurzel e Pio Baissero, e quindi, nella giornata successiva, il 13 novembre, alla Biblioteca centrale "Srečko Vilhar" di Capodistria", con un incontro che si protrarrà per l'intera giornata per ragionare sui "valori, significati e messaggi di Tomizza in Istria oggi" e che proporrà, nelle sue varie fasi e il supporto della traduzione simultanea, una ricca messe di contributi di studiosi italiani, croati e sloveni, in particolare degli Atenei e dei Dipartimenti di italianistica dell'area nord-adriatica.
Fra i relatori della sessione di studi che si svolgerà a Capodistria ci saranno, nella prima parte che si aprirà alle ore 10 (il programma è ancora in divenire), Nives Zudič Antonič, Ivan Marković, Kristjan Knez, Milan Rakovac, Tatjana Rojc, Mario Steffé, Irena Urbić, Jasna Čebron, Sanja Rojc, per proseguire, nella sessione pomeridiana, con Neven Usumović, Karin Stefanski (del Fondo Tomizza presso l'Archivio "Prezzolini" della Biblioteca cantonale di Lugano), Primož Sturman, Lorena Monika Kmet, Antonia Blasina Miseri, Corinna Gerbaz Giuliano, Gianna Mazzieri-Sanković e altri.
Un'occasione, il convegno voluto dal Circolo "Istria", per avviare inoltre un'analisi e una riflessione sulle ricerche e gli studi condotti negli ultimi decenni sull'opera di Tomizza nelle università del territorio, a partire dai saggi, le tesi di laurea e di dottorato presentate nei vari atenei e dipartimenti. Patrizio Battiston presenterà un sintetico catalogo di

saggi, ricerche e tesi, per cercare di capire come si sono articolati e declinati, nel mondo universitario e della ricerca di quest'area, gli studi sull'opera tomizziana, e in che modo sia "passato" il suo messaggio, e lo "spirito" della sua visione letteraria e umana, nella società di frontiera, multilingue e multiculturale in cui viviamo. Nell'ambito dei lavori, che verranno trasmessi in streaming e che potranno essere seguiti in diretta dal pubblico interessato con il link che verrà attivato sul sito internet del Circolo "Istria", verranno trattati i vari aspetti della sua opera, compresa l'attuale visione della dimensione letteraria tomizziana nel mondo sloveno e croato, oltre che in quello europeo e mondiale, anche attraverso l'esperienza e il contributo porto dalle traduzioni dei suoi lavori. Un momento di confronto e soprattutto di riflessione e di dibattito sull'eredità di un grande scrittore che ha descritto l'anima di una terra di confine segnata da profonde fratture e sofferenze, tratteggiandone e consacrandone la ricca identità. Un modo per ricordare, a novant'anni dalla sua nascita, un autore cui l'Istria e Trieste devono moltissimo, e nei cui confronti queste terre hanno, forse, con noi tutti, un profondo debito da saldare.

La casa di Fulvio Tomizza in Istria

Erik Vio scelse Hong Kong e divenne un chirurgo di fama

Il fatto che molti famosi cittadini di Fiume appartengano a diverse nazionalità conferma la storica immagine multiculturale di questa città. La storia della vita di Erik Vio (1910-1966), rinomato chirurgo di fama internazionale, riflette il destino di molti sfollati di Fiume che partirono per vivere in esilio. Dopo la laurea a Roma, Vio ha lavorato come medico a Hong Kong per quasi tre decenni. La domanda è: perché un chirurgo di Fiume ha scelto di vivere a Hong Kong perché gli ricordava la sua città natale? L'autore trova la radice di questa tesi nel romanzo di Vio "I sentieri della libertà" (˝Irwege der Freiheit˝, Colonia 1978), una particolare diagnosi medico-filosofica dello stato spirituale della civiltà contemporanea. Rari frammenti dedicati a Fiume confermano l'effettivo distacco di Vio. Di fronte alla propria identità, ma anche a quella degli altri con cui condivideva lo spazio vitale, il chirurgo di Fiume è diventato un vero e proprio cittadino del mondo e allo stesso tempo un apolide senza radici proprie. Attraverso la proiezione di Hong Kong è possibile individuare l'elemento identificativo del romanzo: la provocazione dell'autore alla prospettiva ideologica sulle relazioni socio-culturali. Attraverso l'interpretazione di "The Pathways of Freedom" di Vio, l'autore cerca di analizzare la dimensione sociologica delle descrizioni delle doppie identità nello spazio di confine. Ciò porta alla questione della comprensione e della tolleranza verso gli altri.
Ci piacerebbe approfondire le notizie e la conoscenza di questo personaggio. Invitiamo chi ne avesse la possibilità, di inviarci i propri scritti.

I Lussignani alla Barcolana
Un percorso di letture e incontri

Voglia di condividere ma anche di sottolineare l'amore per il mare. La Barcolana, la più grande competizione velica al mondo per numero di partecipanti nasce da una formula semplice: incontriamoci nel Golfo di Trieste. L'invito di un gruppo di velisti guidati da un personaggio famoso come Fulvio Molinari, giornalista triestino ma nato a Orsera, dava il via alla storia della famosa regata nel lontano 1969. Nel tempo è cresciuta in modo esponenziale, resa unica dalla partecipazione dei grandi nomi della vela, mantenendo però lo spirito inclusivo immaginato dai "pionieri". Sfilata di imbarcazioni all'avanguardia e sfoggio di nuovi materiali e tecnologie ma anche ritrovo per amici che a bordo preparano la pasta, indifferenti agli esiti della competizione, soddisfatti di esserci in mare ma anche sulla terraferma con manifestazioni di varia portata, dagli spettacoli luci-colori alle mostre.

Per Lussino è un appuntamento importante, per il legame profondo che lega la comunità al mare, alla storia della navigazione. Anche quest'anno hanno voluto portare un apporto originale.
Inaugurata il 20 settembre e fino al 12 ottobre è stata visibile una singolare esposizione presso il negozio *Mondo Didy* in via A. Diaz 4/b a Trieste. Antiquariato, modernariato e, accanto a questa attività di destinazione quotidiana, una serie di quadri, stampe e documenti che raccontano in modo molto originale il rapporto dei lussignani col mare. Il tutto voluto ed organizzato dalla Comunità di Lussino facente capo all'Associazione delle Comunità istriane di via Belpoggio a Trieste, che pubblica il foglio Lussino diretto dalla giornalista, prof. Licia Giadrossi Gloria.
Licia, in collaborazione con un gruppo nutrito di soci, ha concepito queste giornate dedicate a Lussino. Accanto alla mostra, infatti, ogni sabato un appuntamento di approfondimento di varie tematiche specifiche. Il tutto con un titolo onnicomprensivo "Lussino armonie del Mare. Tra le onde dei ricordi verso un futuro sostenibile".

Da che cosa nasce la mostra?

"Dal desiderio di far conoscere la nostra isola e la sua cultura a chi

non ha ancora avuto modo di conoscerla ma inserendo anche delle novità per chi ne ha cognizione. Nello stesso tempo è nostra volontà valorizzare le tante pubblicazioni che affrontano le nostre tematiche e ultimo ma non certo per importanza, distribuzione delle copie della rivista 'Il Foglio Lussino'. E certamente motivare l'inclusione nelle nostre attività di nuovi soci e simpatizzanti".

Focus degli incontri il famoso decalogo lussignano. Di cosa si tratta?

"Dieci punti che ben esprimono il sentire della nostra gente - risponde la Giadrossi - ma anche la loro filosofia di fondo, parsimonia come modus vivendi che diventa emblematica, quasi una guida nel mondo d'oggi, precetti semplici ma di grande valore. Eccoli, non hanno bisogno di spiegazioni ma di analisi e comprensione, forse di un momento di riflessione, lontano dalla fretta e dai condizionamenti del quotidiano: 1. No sta viziar i fioi; 2. Che non i sapia tanto dei afari e dei soldi de casa; Nel vestir e nel magnar l'utile ma non el superfluo; che ghe sia un vestito de festa; quando el capoto o la giaca o la cravata xe frugadi, feli rovesciar, ritornerà quasi novi; 4. I fioi devi finir quel che se meti nei piati: 5. In casa non se ga mai niente de butar via; 6. Che la vita sia austera e parsimoniosa, non butar mai via i soldi; 7. Ste atenti ale luci de casa, studar sempre in premura; 8. Usé le vece buste de letera rovesciade per far la malacopia; 9. Ste atenti ale invidie dei parenti; 10. No sté mai star con le man in man: in giro sé sempre qualcosa de far".

E tutto questo farà parte dei numerosi incontri collaterali alla mostra. Già iniziati sabato scorso e che proseguono oggi...

"Abbiamo iniziato con 'Mito e Storia di Lussino': con la sottoscritta, prof. Licia Giadrossi Gloria, poi con le Poesie del padre di Antonella Barbieri di Neresine e con la Prof. Olga Martinoli di Lussinpiccolo che ci ha parlato di 'oltre l'Atlantico' a significare la dimensione internazionale delle nostre vicende. Andar per le Americhe era pane quotidiano per i capitani di Lussino

con navi e merci con le quali hanno scritto la storia".

E poi, che cosa avete messo nel calendario?

"Abbiamo proseguito con Vita di bordo. Custodisco tra le carte di famiglie anche il Diario di bordo di mio padre, preziose pagine di annotazioni sulla vita a bordo, le rotte, la composizione dell'equipaggio che ad una attenta analisi rivela il variegato mondo degli equipaggi provenienti delle due sponde dell'Adriatico ma senza disdegnare genovesi e sardi. Ogni nome una vicenda da esplorare, un prezioso lascito per gli studiosi ed appassionati di tutti i tempi ma soprattutto uno strumento di unione tra generazioni. I lasciti dei padri spesso navigano nel tempo e chissà dove ci portano. Anche questo è il fascino del recupero e del riuso che è nella nostra filosofia, oggi più attuale che mai".

E gli incontri sono continuati fino alla Barcolana...

"Il 4 ottobre, abbiamo dato spazio ai 'Ricordi di famiglia' con un ritratto di 'Giuseppe Martinoli botanico' a cura della dott. Adriana Martinoli di Roma. Suo padre è stato uno scienziato di chiara fama che ha condotto ricerche di grande valore, che l'Università di Roma ha ricordato con particolare attenzione nell'anniversario della sua nascita. La dott. Marina Niccoli ha offerto alcune letture dal libro del padre 'Il mio Regno' mentre la Prof. Lucia Martinoli (anche sorella di Adriana) ricorderà persone di famiglia e una scrittrice dell'Isola di Lussino, l'amata Elsa Bragato. Sulla scia di Martinoli botanico, l'ultimo appuntamento è stato dedicato a 'Lussino e scienza', il giorno prima della regata, vale a dire sabato 11 con alcune presenze eccezionali: Alice Luzzatto Fegiz con la lettura di alcuni brani dal testo del padre 'Lettere da Zabodaski', testa pensante della Doxa, libro straordinario, uno spaccato di vita della prima metà del Novecento. Io ho presentato alcuni passi tratti da 'L'isola delle meraviglie' dello scienziato Paolo Budinich alla presenza del figlio Marco che è intervenuto sulla figura dell'astrofisico e, dulcis in fundo, Konrad Eisenbichler giunto direttamente da Toronto ha illustrato le sue attività e la sua esperienza di Ambasciatore nostro e d'Italia nel Mondo".

Perché è così importante parlare e far parlare di Lussino?

"E' il nostro ruolo ed il nostro impegno costante. Chi visiterà Trieste in occasione della Barcolana, potrà conoscere anche l'isola di Lussino o alcuni aspetti attraverso quadri, documenti, oggetti e incontri. Lo scopo è di suscitare nelle persone la curiosità di andare a visitare l'isola ma anche un modo per far scoprire a tutti la storia della nostra gente e delle nostre eccellenze sparse nel mondo: valorizzare lussino significa anche preservarne le bellezze e le ricchezze".

La Barcolana si può dire sia anche casa vostra?

"Assolutamente, il mare ci collega alla navigazione in tutto il mondo da parte di Capitani lussignani diplomati nel famoso Istituto Nautico di Lussino e dei loro familiari e discendenti. Ecco perché abbiamo voluto dare voce sia all'esperienza lavorativa sulle navi scuola a vela come la nave Patria con il diario di bordo di Gianni Giadrossich o sul veliero Ettore M. di Lussino di Eugenio Martinoli, sia di esperienze di crociera più recenti fatte per vacanza da parte del Prof. Marco Budinich. Ogni lussignano e suo discendente ha tanti ricordi dell'isola e dei parenti che si sono distinti nelle professioni una volta lasciata l'isola per sempre". (rtg)

Ricordando *Lucio Leonessa*, asso della matematica ed amico

Due giovani fiumani all'Accademia Aeronautica

di Fabio Colussi

Leggendo l'intervista fatta da Rosanna Turcinovich a Fabio Leonessa sul numero di luglio/agosto della Voce di Fiume la mia memoria ha fatto un balzo indietro di oltre ottant'anni, anno più anno meno. Fabio (mio omonimo) è figlio di uno dei cinque fratelli Leonessa, il secondo per l'esattezza. Io ero molto amico del più giovane, Lucio, che aveva un paio d'anni meno di me e conoscevo bene il penultimo, Livio, che invece aveva un paio d'anni più di me. Ma procediamo con ordine in modo da rendere comprensibile la vicenda agli eventuali "venticinque lettori" (di manzoniana memoria!).
Siamo a Fiume, dagli anni trenta in poi. La mia famiglia abitava in una bella villa bifamiliare circondata da un ampio giardino con annesso un altrettanto ampio orto curato soprattutto da mio nonno materno, Giorgio Copetti che con la nonna Regina viveva nella metà della villa citata. La famiglia Leonessa abitava in una villa il cui giardino confinava con il nostro. I rapporti di vicinanza erano cordiali, soprattutto tra mio nonno e Vincenzo Leonessa, capo famiglia e padre dei cinque figli.
Vediamo ora di localizzare la posizione delle due ville e rispettivi giardini nel contesto della città: il rione se non erro era Cosala; mentre l'ingresso della villa Leonessa ere all'inizio di via Buonarroti, che proseguiva verso ponente; l'ingresso a monte del nostro giardino era alla fine di via Canova che saliva da dietro il palazzo del Governo. Alla fine di via Canova iniziava via Belvedere. Il nostro giardino che era molto grande (circa mezzo ettaro) aveva anche un ingresso a valle in via Buonarroti. Naturalmente i toponimi sono quelli dell'epoca. Inoltre per inquadrare meglio la situazione va tenuto conto che Fiume ha uno sviluppo collinare con relative pendenze e dislivelli, conseguentemente la villa Leonessa essendo a monte era un po' più in alto. I due giardini erano separati da un muro alto circa tre metri che incorporava un grande albero.

Fabio Colussi

Io sono nato il 15 marzo 1936 ed i miei ricordi più precisi di Livio e Lucio risalgono al 1945, dopo l'occupazione jugoslava; poiché per ragioni anagrafiche non eravamo compagni di classe la nostra amicizia si è sviluppata durante le vacanze e nei pomeriggi liberi dalla scuola. Con Lucio giocavo spesso e, grazie all'albero, scavalcavamo il muro di cinta andando nell'uno o nell'altro giardino; Livio più anziano partecipava raramente ai nostri giochi. Dopo il1947 con l'esodo le nostre famiglie hanno preso strade diverse: i Leonessa a Torino e noi prima a Venezia e successivamente a Roma. Così ci siamo persi di vista e nell'ottobre 1957, dopo dieci anni ci siamo incontrati all'Accademia Aeronautica per sostenere gli esami d'ammissione.
Le prove per essere ammessi al concorso erano molto impegnative: una severa visita medica riguardante non solo l'idoneità fisica al volo militare ma anche un'approfondita indagine psico-attitudinale, inoltre un esame scritto di italiano ed uno orale di cultura generale con particolare attenzione alla matematica. Entrambi abbiamo superato le prove e siamo stati ammessi alla prima classe dell'anno accademico 1957-58 con il corso Sparviero 2°. La vita in Accademia, iniziata il 26 ottobre, era molto dura sia per lo studio sia per l'attività di volo e, soprattutto, per la disciplina. Con un programma innovativo il nostro corso iniziò subito con l'attività di volo che ovviamente aveva soprattutto una finalità selettiva. Lucio ed io eravamo nella stessa squadra ed avevamo lo stesso istruttore; dopo due mesi di voli a doppio comando essendo risultati idonei abbiamo effettuato il "decollo" ossia il primo volo da soli, una bella soddisfazione ma era solo l'inizio. Dopo alcuni voli da "solisti" abbiamo interrotto l'attività di volo ed iniziato il periodo

di studio a metà gennaio 1958. Il piano di studi per i tre anni previsti per il conseguimento del grado di Sottotenente Pilota prevedeva il biennio di ingegneria in prima e seconda classe e alcune materie del triennio di ingegneria aeronautica più alcune materie professionali in terza classe. Al termine di ogni anno accademico bisognava superare gli esami per essere ammessi all'anno successivo. In base ai risultati ottenuti veniva stilata una graduatoria alla quale contribuivano anche gli esami relativi all'attività di volo per il conseguimento del brevetto di "Pilota d'aeroplano". Al termine del primo anno Lucio si era il primo classificato, diventando così il "Capocorso" e mantenendo tale qualifica per gli anni seguenti in base ai suoi brillanti risultati sia negli studi sia nel volo. Ciò gli valse l'àmbito premio della "Sciabola d'onore".

Al termine del terzo anno per effetto della severità degli studi e dell'attività di volo era stato dimesso d'autorità circa il 40% della forza iniziale del corso. Promossi sottotenenti abbiamo frequentato il Corso di perfezionamento, sempre in Accademia, al termine del quale siamo stati inviati presso le scuole di volo specifiche per il conseguimento del brevetto di "Pilota militare".

Lucio ed io siamo stati destinati alla Scuola di volo aviogetti di Amendola (FG), la più ambita, dove abbiamo svolto un'intensa attività di volo conseguendo il brevetto il 27 luglio 1961. Durante il nostro addestramento avevamo volato spesso insieme, in pattuglia, sia in Accademia sia ad Amendola, durante uno di questi voli Lucio mi ha scattato la bella fotografia sul velivolo T6, qui riprodotta. Siamo stati quindi destinati ai reparti operativi: Lucio al 6° Stormo caccia-bombardieri di Ghedi (Brescia) ed io al 4° Stormo caccia intercettori a Grosseto. Eravamo entrambi contenti per le destinazioni anche se dispiaciuti di doverci separare dopo quattro anni passati assieme. La nostra amicizia infatti si era consolidata affrontando le difficoltà e i rischi connessi con la nostra professione. Il nostro addestramento operativo, ai rispettivi reparti, proseguiva secondo quanto previsto dagli "standard NATO"; ci sentivamo raramente ma sapevo che Lucio aveva subito ottenuto la

Lucio Leonessa

stima dei colleghi e dei superiori. Sapevo anche che coltivava la sua grande passione per la montagna, passione che purtroppo gli è costata la vita precipitando in un burrone il 20 ottobre 1963. Una tragedia nella tragedia in quanto qualche anno prima, mentre eravamo ancora in Accademia, il più anziano dei suoi fratelli aveva subito la stessa sorte. Se non ricordo male, Lucio aveva affrontato quella scalata proprio per commemorare il fratello. Tragica ironia della sorte.

La sua scomparsa mi ha profondamente colpito, prima ancora dei ricordi del periodo trascorso insieme in Accademia mi ritornavano alla mente i giorni della nostra fanciullezza a Fiume. Non ho mai dimenticato Lucio e sono lieto di poterlo ricordare sulla Voce di Fiume. Io, non senza difficoltà con molta fortuna e soprattutto con l'aiuto della Madonna di Loreto protettrice degli aviatori, sono riuscito a percorrere tutte le tappe della carriera fino al conseguimento del grado massimo di Generale di Squadra Aerea prima del congedo per limiti di età nel 1995. Quando ho ricoperto gli incarichi più importanti: comando di Squadriglia, di Gruppo volo, di Stormo e di Brigata aerea ho sempre pensato con rammarico a Lucio che avrebbe potuto cogliere quelle mete prima di me.

Prima di concludere vorrei ricordare anche Livio che è entrato in Accademia alcuni anni prima di noi con il Corso Nibbio 2° classificandosi tra i primi. Purtroppo alla conclusione degli studi non ha superato la visita medica ed è stato dichiarato non idoneo al volo militare, dovendo così rinunciare alla carriera in Aeronautica. Laureatosi in ingegneria ha proseguito nella vita civile. E' scomparso alcuni anni fa. Da quanto mi risulta i cinque fratelli Leonessa hanno tutti lasciato questa valle di lacrime. Tempus fugit.

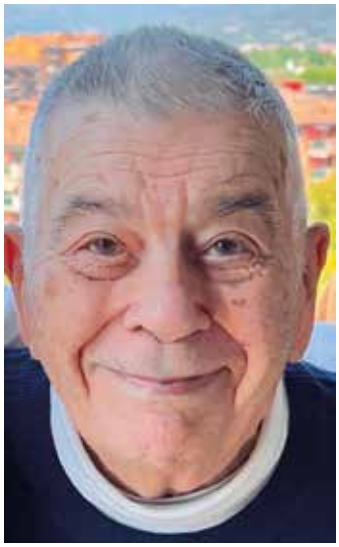
NOTA ESPLICATIVA

Il nome ai corsi dell'Accademia Aeronautica viene dato seguendo le lettere dell'alfabeto con esclusione di H e Q e dando ad ogni lettera un significato simbolico, es. Aquila, Borea, Centauro…Nibbio… Sparviero ecc. Conseguentemente ogni 19 anni i nomi si ripetono aggiungendo il numero ordinale 2°, 3° e così via. Dopo oltre un secolo dalla fondazione dell'Istituto siamo arrivati alla sesta serie con il corso Aquila 6°.

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.

I NOSTRI LUTTI E LE NOSTRE RICORRENZE

L'amore non ha regole, *trova modo di manifestarsi*



Serenamente, come aveva vissuto, la sera del 5 agosto 2025 è andato in Cielo

PIERO NEGRIOLLI

Non era un esule ma aveva sposato me Maria Luisa Budicin fiumana doc, e per la nostra causa si era speso ogni qualvolta era stato necessario. Mi aiutava nel preparare gli incontri con le scuole, con i vari circoli, associazioni, ecc. Avrebbe potuto benissimo fare anche lui gli incontri per raccontare la nostra triste storia. Anche per il Concorso "Critico in erba" mi è sempre stato vicino suggerendo i titoli dei film, dei libri, i regali ecc. Per tutti questi motivi credo sia giusto inserirlo in queste pagine dedicate a coloro che non sono più qui in Terra con noi ma vivono fin d'ora nell'Eternità.
Grazie di tutto amore mio, ciao con un forte abbraccio dalla tua Marisa

Le figlie di Maria Luisa Budicin, così ricordano il proprio padre scomparso, Pietro Negriolli

È difficile ricordare il papà in pochi minuti, la sua lunga vita è stata piena di incontri e di iniziative che ha sempre affrontato con positività e umiltà. Tutti abbiamo avuto modo di conoscerlo per quello che era, un uomo buono, gentile, generoso, intelligente e ironico. Ma soprattutto, infinitamente attaccato alla famiglia. Con le mie sorelle, abbiamo pensato di salutarlo così: Caro papà, è stata una grazia averti avuto per più di 60 anni (chi più, chi meno...).
Le tue qualità sono rimaste intatte anche quando la malattia ha offuscato la tua mente. Anzi, proprio a causa di ciò, i tuoi sentimenti si sono manifestati in modo più autentico, senza freni.
In questi ultimi anni, il tuo amore per la mamma e per noi figlie si è rivelato più grande di quanto potessimo immaginare.
Ti preoccupavi quando vedevi la mamma triste, ce lo dicevi e ci chiedevi di andare a farle una carezza, tu che non potevi più alzarti dalla tua poltrona.
Sorridevi con gioia a tutti quanti ti aiutavano e ti stavano vicino.
Ringraziavi sempre per tutto quello che facevamo per te e per la mamma, dicevi "grazie per tutto quello che fate per noi".
Ti sei sempre concepito insieme alla mamma, mai da solo. Non ti sei mai lamentato. La tua fede ti ha sempre sostenuto.
Quando ti mettevamo a letto, iniziavamo a recitare qualche preghiera, e tu tiravi fuori la voce e andavi avanti.
Ci hai fatto divertire tanto, con la tua ironia pungente, che anche negli ultimi tempi tiravi fuori in modo inaspettato ma puntuale, anche in ospedale.
Andavi al centro diurno della Pia Opera Ciccarelli – che ringraziamo sinceramente per come ti ha accolto e accompagnato in questi ultimi due anni.
Non ti ricordavi cosa avessi mangiato a pranzo, ma se ti chiedevamo come avevi conosciuto la mamma te lo ricordavi benissimo: era Carnevale, eravamo a Padova, tra il caffè Pedrocchi e le Poste.
Come dice la mamma, in questi giorni ci rendiamo di più conto della tua grandezza. Siamo rimasti veramente colpiti dalle centinaia di messaggi di cordoglio che ci sono giunti.

Ringraziamo di cuore tutti. Riposa in pace papà, tra le braccia di Gesù e di Maria. Te lo meriti!

In ricordo della nostra adorata mamma

ANITA PETRANI"

Fiume 24/01/1925
Napoli 05/01/2022

Niki Petrani Barbati e Walter Scoles

E' mancata

SILVANA SCROBOGNA IN ASQUINI

Fiume 18/06/1936
Novara 27/08/2025

Ne danno il triste annuncio Il marito Radu, i figli Riccardo, Maurizio con Fabiola. La nipote Valentina con Giuseppe.

Il giorno 12 agosto se ne è andata in un posto migliore mia cugina

ODINEA MARTINIS

sua madre era una Perich. Se ne è andata dopo 15 giorni di coma nell'ospedale di Fiume nel reparto di terapia intensiva dopo essere stata colpita da un ictus mentre si trovava in barca davanti all'isola di Veglia. Credo che non si sia accorta di nulla e la morte l'ha portata via dopo giorni e giorni in cui noi speravamo sempre che un grande miracolo la facesse ritornare come prima. Ci eravamo sentiti la settimana prima e mi aveva confessato che non aveva grande voglia di trascorrere una settimana in barca come una oscura premonizione di quello che poi è accaduto.
Con Odinea muore una parte di me; la nostra vita è stata legata a doppio filo ed è stata anche il mio legame forte con la mia città natale. Figlia della sorella di mia madre ci siamo sempre capiti e amati come un fratello e una sorella e siamo cresciuti insieme. Come non ricordare quando bambini correvamo felici e giocavamo in Scojeto, al mare al Gradsko o al Park Hotel a Pecine, poi in Nafta a sentire gli Uragani, al Continental a mangiare paste creme e bere Cokta. La nostra vita di bambini si è trasformata in quella di ragazzi e poi di adulti ma sempre insieme: i nostri matrimoni, i nostri figli nati con una settimana di differenza; non aspettavamo altro che di poterci incontrare con le nostre famiglie a Fiume, in Italia, Natale, Pasqua, estate e inverno.
E' così trascorsa una vita e non ce ne siamo accorti; la vita è come camminare sulla battigia e le tue orme profonde sulla sabbia saranno cancellate dalla prima onda che bagnerà la riva e quello che resterà sarà solo il ricordo. Quando muore una persona che ami ti trovi come svuotato e privo di forze e nel guardare avanti ti rendi conto che la tua vita sarà diversa, tu sarai diverso e più solo. Così è la vita, così si dice! Ma quanto dolore! Cara Odinea mi mancherai.
Tuo Franco

Condoglianze alla famiglia e al nostro Presidente AFIM

Nata a Fiume il 21 marzo 1926,

NERINA GERMANIS

è venuta a mancare a Monfalcone il 17/05/2025. Ora riposa col marito Luciano MANZONI nel cimitero di Gaeta, città dove nel 1948 da giovani sposi erano arrivati esuli dopo l'uscita da Fiume e vi si erano stabiliti. Qui sono nati i figli Ferruccio e Mario. Ne danno il triste annuncio il figlio Ferruccio e il nipote Marco con le rispettive famiglie.

Ti chiameranno *"Sparetic"* come quando eri piccola

Questa bellissima foto è stata scattata a Cantrida durante la indimenticabile gita fatta a Fiume il 2-3 marzo 2025 di cui ho scritto nel numero di marzo-aprile 2025.

ROSANNA STEPANCICH

mia sorella, qui con i tre nipotini se n'è andata il 24 giugno dopo 22 giorni di ospedale, il 18 luglio avrebbe compiuto 66 anni. "Mi manca un braccio" lo dico a tutti gli amici che mi chiedono come va.
Siamo rimaste senza mamma (Albina Ivancich nata a Fiume nel 1927 e morta a Vicenza nel 1968) molto piccole e tutta la vita siamo state molto unite ancora di più da quando lei è rimasta vedova nel 2014 e ancora di più dopo la pensione di entrambe.
La voglio ricordare ai fiumani, mi piacerebbe scrivere tanto... in queste settimane ho meditato e questo mi ha aiutato molto. Lei faceva gnocchi con la marmellata, un pasticcio indimenticabile, palacinche per tutte le amiche, gnocchi di pane, ottima polenta e di tutto questo una porzione per me c'era sempre. La chiesa stracolma ha fatto capire a me e ai suoi due figli Tommaso e Gabriele quanti amici avesse, quante persone ha aiutato, quante visite a persone sole, quanti messaggi e quante telefonate per compleanni, anniversari.
Il Papa raccomanda di curare le relazioni, lei le ha curate con grande passione ed entusiasmo, ci è rimasto il suo libretto con le "date da ricordare".

Abile autista portava i nipotini Tobia e Mattia all'allenamento del calcio, li andava a prendere a scuola a Marostica. A Ponte di Castegnero andava dalla nipotina Azzurra con la quale è riuscita a festeggiare solo il secondo compleanno.
Io e lei da piccole con la mamma andavamo al bagno Riviera dove eravamo "in ammollo da mane a sera" e dove ritrovavamo gli amici fiumani e le zie (sorelle Ivancich di Monte Grappa). Con lei se ne va un pezzo di storia del Villaggio Giuliano di Campedello (Vicenza). Lei aveva una memoria incredibile e ricordava nomi e fatti della nostra infanzia.
Grazie per il tuo semplice, ma molto concreto esempio.
Mamma e papà (Stepancich Gabriele Italo nato a Fiume il 24.5.1925 morto a Vicenza nel 1999) saranno molto felici di averti accanto e magari ti chiameranno ancora "sparetic" (eri molto magra da piccola).

Mariagrazia Stepancich

Giunge alla 23.esima edizione il Concorso della *ML Histria*

Ci scrive Eufemia Giuliana Budicin (Mailing List Histria) per annunciare la data della premiazione del 23° Concorso Letterario Mailing List Histria 2025, che avrà luogo a Verteneglio, in Istria, il prossimo 31 ottobre, a partire dalle ore 10,30, ospiti della locale Comunità degli Italiani, presso il teatro, in via Santa Croce, 2.
Ai premi contribuisce anche l'AFIM, purtroppo quest'anno si sovrappone la data della premiazione con quella del nostro convegno a Fiume. Comunque faremo in modo di esserci.
La Mailing List Histria, sorta per preservare e tutelare l'identità culturale italiana autoctona in Istria, Fiume, Quarnero e Dalmazia, indice a tal fine un concorso letterario rivolto agli studenti italiani e italofoni ivi residenti. Quest'anno sono arrivati in totale 203 elaborati e hanno partecipato 299 studenti; con 24 istituti scolastici coinvolti più 6 Comunità degli Italiani e un totale di 57 insegnanti, con un notevole incremento rispetto alle ultime edizioni.
L'accresciuta partecipazione di scuole con lingua d'insegnamento croata, non solo in Istria, dove la Regione mette in palio dei premi "ad hoc", ma nell'intera Dalmazia, è di buon auspicio per il mantenimento dell'italofonia degli studenti ivi residenti. Anche in Istria e a Fiume, pur se l'apprendimento dell'italiano non è più obbligatorio e in molte località le scuole italiane furono chiuse, vi è stata una maggiore partecipazione al concorso da parte degli istituti scolastici con lingua d'insegnamento italiana e delle locali Comunità, che si fanno carico, con ammirevole abnegazione, della tutela della cultura italiana autoctona.

Contributi luglio · agosto 2025

APPELLO AGLI AMICI
Diamo qui di seguito le offerte pervenuteci da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di **LUGLIO E AGOSTO 2025.**
Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrataci.
Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate aperte ma inserite. nell'elenco generale dell'ultima pagina.

LUGLIO
- Ratti Gigliola, Genova 50,00 €
- Carroli Paola per il padre Cristiano, Genova 50,00 €
- Rodizza Franco Ernesto, Cerveteri (RM) 25,00 €
- Pillepich Franco, Ponderano (BI) 50,00 €
- Mihalich Carlo, Maerne Martellago (VE) 30,00 €
- Cosatto Tea, Sant'Olcese (GE) (€ 30,00) 29,29 €
- Cossutta Ethel, Strathfield Sth NSW 25,00 €
- Breese Serena, Cabramatta NSW 25,00 €
- Pauletti Marina, Livorno 20,00 €
- Sartori Balanc Ines, Vicenza 25,00 €
- Balanc Matteo, Bassano del Grappa (VI) 35,00 €
- Busetto Daniele, Vicenza 25,00 €
- Sitrialli Lidia, Torino 25,00 €
- Superina Irene, Castelfidardo (AN) 25,00 €
- Balanc Malvina, Bassano del Grappa (VI) 35,00 €
- Fucini Luca, Sanremo (IM) 50,00 €

Sempre nel 7-2025 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:
- mamma ANNA e fratello GINO (U.S.A.), da Gigliola Ratti, Genova 50,00 €
- cari NONNI, da Franco Pillepich, Ponderano (BI) 50,00 €
- ODETTE STUPAR, La ricorda sempre la figlia Ethel con tutta la famiglia, Strathfield Sth NSW 20,00 €
- genitori CORRADO VERHOVC (dec. 1964), ed ADA VITI (dec. 2010), Li ricorda sempre Serena Breese, Cabramatta NSW 20,00 €
- zia VALERIA MARTINCICH, da Renata Martini, Treppo Grande (UD) 50,00 €
- mamma GIACOMINA JUGO, profuga fiumana, nata a Castua l'8/7/1907 e dec. a Voghera il 7/7/1997, da Franco Miretti, Settimo Torinese (TO) 200,00 €
- FABIO DONATO, MAMMA e PAPA', sempre nel cuore di Emidia Perich Romano, Roma 30,00 €
- marito GIANCARLO SCARDA, fiumano, da Anna Farri, Roma 100,00 €
- cari genitori NIDIA e JOSCI RICHTER di Abbazia, e sorella GEA con ALESSIO, da Nevia Richter, Bolzano 50,00 €

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI
- Guerra Lucio, Perugia 100,00 €

AGOSTO
- de Nigris Gianguido, Ferentino (FR), sempre con noi da fiumano vero 40,00 €
- Zago Raffaele, Padova 25,00 €
- Rippa Maria, Padova 10,00 €
- Iedrisco Maria, Trieste 100,00 €
- Vecchiati Fulvio, Chieti 30,00 €
- Jugo Loretta, Torino 20,00 €
- Wiederhofer Laura, Cesate (MI) 50,00 €
- Banchi Berger Graziella, Sgonico (TS) 25,00 €
- Caprile Susanna, Salto-Avegno (GE) 60,00 €

Sempre nel 8-2025 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:
- genitori LUCIANO MANZONI e NERINA GERMANIS, dal figlio Ferruccio, Monfalcone (GO) 100,00 €
- famiglia MINACH, da Paolo Verhovec, Torino 25,00 €

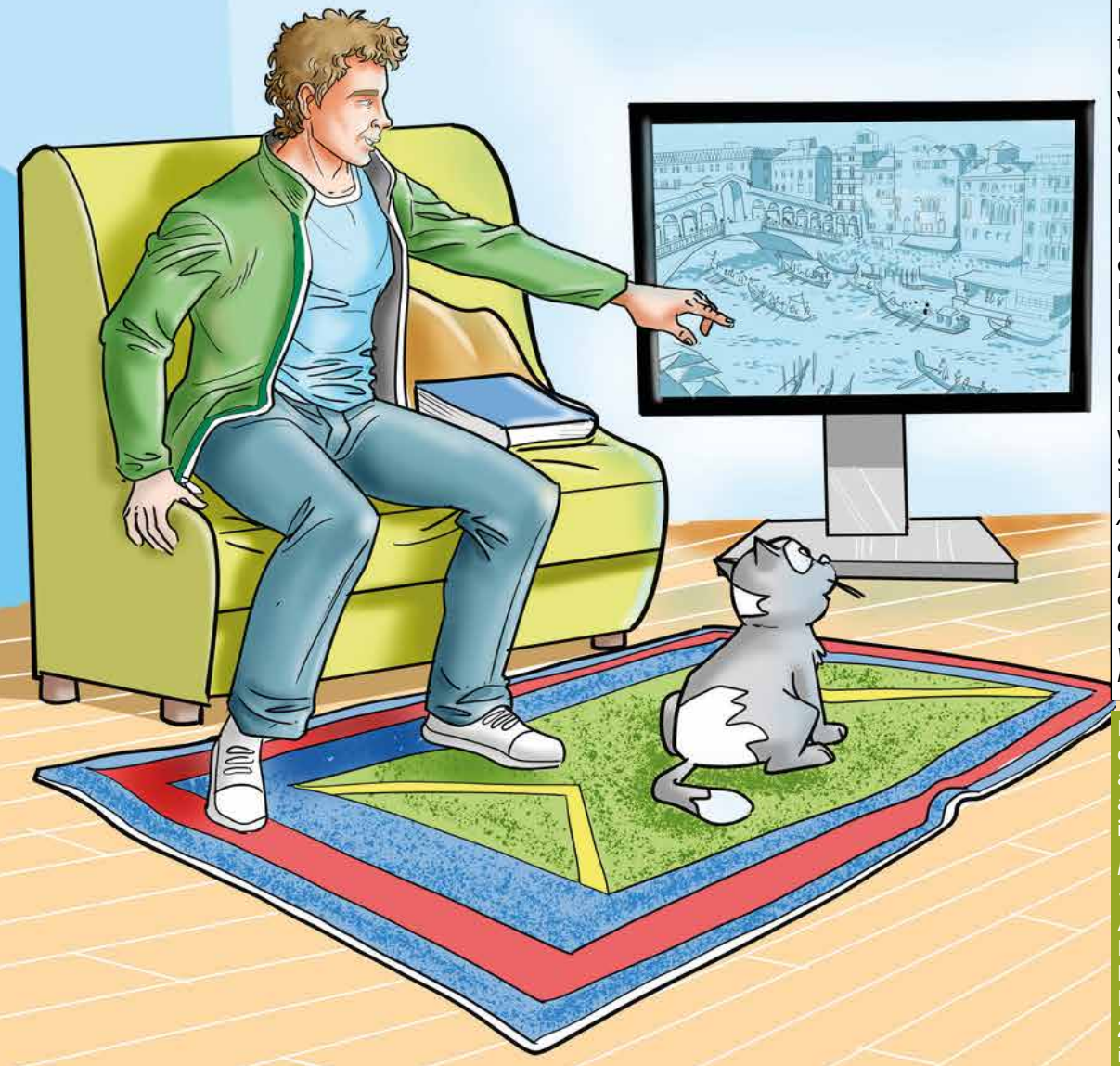
IN MEMORIA DEI PROPRI CARI
- Bassi Elvira, Treviglio (BG) 50,00 €

SOMMARIO

L'identità che non muore ha bisogno della nostra unità ..... pag. 1
Alla ricerca di noi stessi in una nuvola di pensieri ..... » 4
E a Fiume la vita scorre... Lo scopriremo al prossimo Raduno ..... » 8
STORIA INGROPADA n. 33 - Xe agosto, praticamente Natal ..... » 9
Nella nostra sede di Padova si ragiona tra storia e mare ..... » 10
L'incontro con il CAI Fiume un'unione che intende crescere ..... » 11
Ottant'anni fa moriva a Dachau Palatucci ..... » 12
Al convento San Bartolomeo di Campagna un percorso museale dedicato a Palatucci ..... » 16
Una biblioteca AFIM per donare conoscenza ..... » 18
Il pronipote della *Bella Ebrea* ha riavuto i beni della bisnonna ..... » 20
I nonni ..... » 22
Cane e gatto, amici... per fortuna succede ..... » 27
Ronchi e la Vittoria Mutilata: pillole di storia nel libro di Ritossa ..... » 28
L'ANGOLO DELLA FILATELIA - Nenad Rogina - Fiume vista da Varaždin ..... » 30
I CONTRIBUTI DEI NOSTRI LETTORI - Storia di Gennaro Bonelli catturato a Fiume, si salvò ..... » 32
Zulema, figlia degli Adam un'esistenza piena di paura ..... » 33
Associazionismo, unire i puntini - Lo possiamo ancora fare? ..... » 34
Quando a Fiume la gente parlava... sottovoce ..... » 36
In materia di cittadinanza italiana si riapre una porta per chi è all'estero ..... » 38
LA RECENSIONE - Da Fiume alla Sicilia memorie struggenti ..... » 39
Pietra e Alberi - L'incanto delle radici ..... » 40
A novembre, tra Trieste e Capodistria - Dedicato a Tomizza, a 90 anni dalla nascita ..... » 42
Erik Vio scelse Hong Kong e divenne un chirurgo di fama ..... » 43
I Lussignani alla Barcolana. Un percorso di letture e incontri ..... » 44
Ricordando Lucio Leonessa, asso della matematica ed amico ..... » 46
I nostri lutti e ricorrenze ..... » 48
Giunge alla 23.esima edizione il Concorso della ML Histria ..... » 50
Contributi luglio-agosto 2025 ..... » 50
La storia se lassa scriver... ..... » 52

La storia se lassa scriver...

Fiume, lo sa tuti, non xe mai stada con Venesia. La xe stada ungherese, austriaca, ma venesiana no... Pecà. Guardando in television la Regata storica che se tien ogni anno su Canal Grande, me se ga creado un magon.
La radice del dialeto xe quela, el raporto col mar uguale, se fosimo stadi con Venesia, i nostri equipagi sarìa andadi a sfilar soto Rialto, come ne spiega Valerio Held con la sua man felice. Ma la storia non se riscrive e i Fiumani xe orgogliosi de la loro indipendenza de alora, unica, straordinaria.
Cala la sera su Fiume e la barca dei pensieri continua a navigar senza meta...



CONCITTADINO - *non considerarmi un qualsiasi giornaletto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.*

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DELL'AFIM
35123 Padova
Riviera Ruzante 4
tel./fax 049 8759050
e-mail: **info@fiumemondo.it**.
www.lavocedifiume.com
www.fiumemondo.com
c/c postale del Comune
n. 12895355 (Padova)

DIRETTORE RESPONSABILE
Rosanna Turcinovich Giuricin

COMITATO DI REDAZIONE
Franco Papetti, Andor Brakus, Diego Zandel
e-mail: **info@fiumemondo.it**

GRAFICA E IMPAGINAZIONE
Happy Digital snc - Trieste
www.happydigital.biz

STAMPA
Media Trade Marketing Padova
Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995
Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001 e successive variazioni.
Finito di stampare ottobre 2025

Per inviare i vs. contributi di collaborazione al giornale con articoli, fotografie, ricette ed altro su Fiume scrivete a: **info@fiumemondo.it**

Per farci pervenire i contributi:

1 - Bonifico bancario
Associazione Fiumani Italiani nel Mondo - IBAN IT54J0103012191000000114803
BIC PASCITM1201

2 - Bollettino postale
inserito nella Voce sul c/c n.12895355

3 - Bonifico sul cc postale
Libero Comune di Fiume in Esilio - IBAN IT64T0760112100000012895355
BIC BPPIITRR

4 - Carta di credito
dalla home page del sito, seguire iscrizioni/donazioni.

Rinnovate l'iscrizione di € 25,00 all'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo - LCFE in modo da poter continuare a ricevere la Voce di Fiume.